



anno 82 n.128 mercoledì 11 maggio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro le froibe della mafia: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,00 dvd macchi, pappi e sirene in Magna Grecia: tot. € 13,00; l'Unità + € 7,00 cd fischia il vento: tot. € 8,00; l'Unità + € 12,90 dvd il monologo di Paolo Hendel: tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 cd pietà l'è morta: tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro La guerra fredda delle spie: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Per non parlare di quanto avviene in Rai, dove si discute di epocali innovazioni (il digitale terrestre o



la privatizzazione) ma stravincono le furbastre abitudini del duopolio, dei partiti, dei cosiddetti uomini

Rai». Tratto dall'articolo «Nuovisti», Giuseppe De Rita, Corriere della Sera, 10 maggio

Fecondazione, si può vincere

Il Comitato per il Sì apre la campagna per il referendum del 12 giugno: battaglia di civiltà. Comincia a sgretolarsi il muro della destra. Fini annuncia: vado alle urne, voto tre sì. Giovanardi: una deriva alla Zapatero. Castelli: così il vicepremier tradisce il governo

Maria Zegarelli
Natalia Lombardo

ROMA Un mese per far vincere il sì al referendum sulla fecondazione. Il comitato per il sì ha presentato ieri la campagna verso il voto del 12 e 13 giugno: assieme a Turci, a Pollastrini, a Capezzone e agli altri esponenti impegnati sin dal primo momento nel referendum, ci sono anche politici del centrodestra come Boniver, Prestigiacomo, Biondi. Del resto che non ci sia più compatte-

za nello schieramento che ha sostenuto la pessima legge è confermato clamorosamente dalle dichiarazioni clamorose di Fini: «Voterò e indicherò tre sì». Contro il vicepremier si scatenano fra gli altri Giovanardi («Così si rischia una deriva alla Zapatero»), e i leghisti Castelli e Calderoli che lo accusano di aver tradito le scelte di governo. Perché tanto nervosismo? «Le adesioni aumentano - spiegano al comitato del sì -, ci avviciniamo al quorum».

PULCINELLI ALLE PAGG. 2 e 3

Iraq

Fini annuncia: via a febbraio 2006
(in tempo per le elezioni)
Ma gli Usa lo mettono in riga

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

SEGNALI DI COSCIENZA

Lidia Ravera

Uomini che non ci piacciono politicamente, come Gianfranco Fini, che non ci piacciono né politicamente né umanamente, come Vittorio Sgarbi, donne di Forza Italia, come Margherita Boniver, donne ministro del governo Berlusconi come Stefania Prestigiacomo, donne dell'altro mondo (quello televisivo) come Mara Venier, uomini come l'onorevole Martino e l'onorevole Biondi, donne cattoliche come Rosy Bindi andranno a votare per il referendum contro la legge 40.

SEGUE A PAGINA 24

LA SCELTA DI MARA

Pubblichiamo il testo della lettera di una donna diventata madre grazie alla fecondazione assistita.

Mi chiamo Mara, sono nata e vivo a Roma. Oggi mi trovo qui, proprio in questa sala insieme a voi, nascosta o forse oserei dire confusa tra la gente, proprio come in metropolitana, al bar, all'ufficio postale. Ci ho messo un po' a decidermi se mantenere il mio volto anonimo oppure no. Avrei voluto venire allo scoperto, ma non posso.

SEGUE A PAGINA 3

Nel penitenziario di Rebibbia

26 anni, malata di Aids lasciata morire in carcere



L'interno di un carcere Andrea Sabbadini

TARQUINI A PAGINA 8

Telekom Serbia

SCANDALO DI GOVERNO

Elio Veltri

Il centrodestra propone la ricostituzione della Commissione d'inchiesta Telekom Serbia. Non è uno scherzo. È proprio così. La «Repubblica» di ieri aveva dato una notizia, che se non facesse parte di quella commedia dell'assurdo che è stata la Commissione Telekom Serbia, presieduta dall'onorevole Trantino deputato di An, sarebbe persino divertente. Dopo un bombardamento di accuse ai dirigenti di centrosinistra, sostenute quotidianamente da tutte le reti televisive, esclusa Rai3, ora si scopre che gli unici soldi arrivati in Italia, due miliardi e quattrocento milioni, sono giunte nelle tasche del deputato di An Italo Bocchino il quale li ha avuti dalla Finanziaria «Finbroker» indicata come «snodo della tangente Telekom». Lo dicono i magistrati della Procura di Torino che hanno condotto l'inchiesta e lo scrive il giornalista Bonini su «Repubblica». Sia ben chiaro: nulla di penalmente rilevante, perché, scrivono i magistrati, l'operazione di acquisto di Telekom Serbia era lecita e in quanto tale anche la quota di denaro percepita dai mediatori.

SEGUE A PAGINA 25

Polemiche

I NEMICI DI SILONE

Giuseppe Tamburrano

La pubblicazione da parte di un editore importante come Rizzoli della biografia di Silone firmata da Dario Biocca ripropone l'interrogativo: perché tanto clamore su questa pretesa spy story? Il clamore dura da dieci anni. E non si spegne. Eppure per restare all'ultimo intervento, quello appunto di Biocca, la storia è sempre la stessa, noiosamente ripetitiva: il libro infatti riproduce le accuse rivolte a Silone in altre pubblicazioni e segnatamente nel libro L'informatore: Silone i comunisti e la polizia (Luni ed. 2000) scritto a quattro mani da Dario Biocca e Mauro Canali.

Nella parte nuova su Silone dopo la «rottura» con Ballone e con il Pci resta pur sempre l'ombra di Banquo il passato di «delatore». Questa parte che tratta anche di Silone politico e scrittore di prima grandezza, è povera di contenuti critici, politici e letterari; è grigia, opaca.

SEGUE A PAGINA 21

Destra abbonata alla sconfitta

Il disastro elettorale scatena la rissa nel Polo: il voto di Catania è l'ultima spiaggia



Ninni Andriolo

ROMA I risultati definitivi del voto amministrativo in Sardegna danno un quadro ancora più clamoroso della vittoria dell'Unione e del disastro elettorale del centrodestra. Oltre alle sei province conquistate al primo turno («la settimana la conquisteremo al ballottaggio», dice Giulio Calvisi segretario regionale dei Ds diventato il primo partito nell'isola), il centro-sinistra va al governo anche in tantis-

simi comuni amministrati prima dalla destra. «Non vogliamo abbonarci alla sconfitta», osserva il segretario dell'Udc Follini. Una sconfitta anche nel voto di domenica prossima a Catania segnerebbe con ogni probabilità una nuova crisi nell'esecutivo.

Il leader dell'Unione Prodi è entusiasta: «Siamo uniti e vinciamo». E Fassino aggiunge: «Il Berlusconi-bis non riesce di arrestare l'emorragia del centrodestra».

MADEDDU A PAGINA 4

Ambiente/1

Il fumo passivo provocò il tumore: Ministero condannato

IERVASI A PAGINA 8

Ambiente/2

L'Italia dei veleni 154mila ettari di rifiuti tossici

PANE A PAGINA 8

Marcos propone a Moratti una partita

ZAPATISTI CONTRO INTERISTI

Massimo Solani

«Voi scrivo per invitarvi formalmente a una partita di calcio fra la vostra squadra e la nazionale dell'Ezln in luogo, data e ora da definire. Visto l'affetto che abbiamo per voi siamo disposti a non farvi una goleada ma a sconfiggervi con una sola marcatura, non troppo impegnativa, in modo che il vostro nobile affetto non ci abbandoni. Spero che accettiate questa proposta e non vi precipitate a vendere i diritti di trasmissione perché l'esclusiva appartiene al sistema zapatista di televisione intergalattica (l'unica televisione che si legge).

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo
Il sottoscritto

Non bisogna mai fidarsi di quelli che parlano di se stessi come «il sottoscritto». Prendete Berlusconi, che sulla Piazza Rossa di Mosca sembrava Giovanni Rana nello spot in cui sognava di assistere alla sfilata del Primo Maggio, ma poi si svegliava e ritornava ad essere Giovanni Rana, quello che vende tortellini. Il nostro premier, dopo aver giurato all'amico George che l'amico Vladimir non è comunista (e lui sì che se ne intende), si è svegliato e ha scoperto di essere sempre Berlusconi, quello che ormai non la dà a bere a nessuno. E infatti, mentre lui si ritagliava uno spazio nella Storia, la Sardegna, la Val D'Aosta e il Trentino lo cancellavano dalla cronaca politica. D'altra parte, bisogna riconoscere che dalla Russia non è mai tornato vincitore nessuno, a cominciare da Napoleone, che con la sua armata aveva conquistato tutta l'Europa. Mentre Berlusconi a Mosca c'è andato da solo, armato soltanto delle sue barzellette usate. E lo abbiamo visto tutti, in tv, che si pavoneggiava in prima fila e si divertiva come un matto sfuggito al controllo del suo medico curante Scapagnini, esperto in elisir di lunga vita (non politica).

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

2

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

MIMI, POETI
E GLADIATORI.

LA SECONDA USCITA
DELLA COLLANA
"IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD
DA DOMANI
A EURO 12,00 IN PIÙ.



La sinistra che verrà

Seminario di approfondimento politico e programmatico dell'area Sinistra Ds

Programma, identità, alleanze: alternativa di governo e progetto per l'Italia



FIRENZE, 13 E 14 MAGGIO 2005
CONVITTO DELLA CALZA - PIAZZA DELLA CALZA 6

Natalia Lombardo

REFERENDUM una battaglia di civiltà

Mentre Berlusconi continua a tacere Fini a sorpresa annuncia che si recherà alle urne: voterà no solo all'eterologa Imbarazzo nel resto del partito

Si scatena la rabbia del ministro Udc «Se vince il Sì sarà la deriva zapaterista» Castelli rimane un fervido astensionista d'accordo, in questo, con Gasparri

I tre sì di Fini scatenano la rissa a destra

Il vicepremier vota al referendum. Giovanardi, Calderoli e Castelli lo attaccano



GIANFRANCO FINI (An)
«Personalmente mi recherò a votare, anche se considero l'astensione pienamente legittima. Voterò tre sì e un no sulla fecondazione eterologa»



CARLO GIOVANARDI (Udc)
«Una vittoria dei sì al referendum sulla fecondazione avrebbe come conseguenza una deriva alla Zapatero. I 3 Sì di Fini? È la sua opinione, non è la mia».



ROBERTO CALDEROLI (Lega)
«Sbaglia Fini a votare sì, perché così boccia una legge fortemente voluta dal governo e dalla Cdl. Non parteciperò al voto, perché condivido gran parte della legge».



ROBERTO CASTELLI (Lega)
«Io non andrò a votare e ritengo che la mia sia la soluzione più coerente perché ricordo che Fini fa parte di un Governo che ha varato questa proposta».

ROMA Tre Sì e un No: l'outing di Gianfranco Fini ha smosso le acque della maggioranza sul referendum sulla procreazione assistita. Se al suo partito ha lasciato «libertà di coscienza» sul voto del 12 e 13 giugno, il presidente di An ha annunciato che voterà tre Sì, e un No sulla fecondazione eterologa. Salta su dagli ingnocchiati l'ala integralista della Cdl: il ministro Udc il ministro Udc Carlo Giovanardi sentendosi un Savonarola grida alla «deriva alla Zapatero» come «devastante conseguenza della vittoria del referendum».

La scelta di Fini è accolta con stupore nella Cdl, dove prevale il fronte del boicottaggio astensionista. La Lega ha deciso l'astensione al Comitato Federale (tranne la dissidente senatrice Rossana Baldi, medico) e Maroni accusa An e Fi di posizione «ipocrita e pilatesca» sulla libertà di coscienza. Il ministro Castelli attacca: «Sono più coerente di Fini, è una legge del governo di cui faccio parte, non vado a votare per far fallire il referendum». C'è chi ironizza sulla coerenza del vicepremier: «Fini ormai è indecifrabile», commenta un deputato forzista; «dopo quella sul fascismo lo sdoganamento di An passa dall'embrione?», aggiunge un astensionista.

I tre Sì del leader di An rivelano un braccio di ferro nel suo partito: la Destra Sociale, disciolta solo ufficialmente, è pronta alla mobilitazione per il no voto, con Gianni Alemanno che capeggerà squadre di «militanti per la vita», e Francesco Storace che pilota l'An romana nel tappezzare la città di manifesti per «non andare a votare». Adolfo Urso concorda con Fini nel votare, ma annuncia «quattro No». Daniela Santanchè, invece, non ci andrà e scherza: «Si vede che Fini si sente a posto con la sua coscienza». Gasparri, Matteoli e Viespoli sono per l'astensione, Italo Bocchino, con il leader, darà tre Sì e un No, lo stesso Viviana Beccalossi.

«Personalmente mi recherò a votare, anche se considero l'astensione pienamente legittima», ha detto ieri Fini, «voterò tre Sì e un No all'abolizione del divieto della fecondazione eterologa». I Sì sono quelli che eliminano il divieto di clonazione e ricerca sugli embrioni a fini terapeutici (le cellule staminali); i limiti alla creazione in vitro degli embrioni e l'obbligo del loro trasferimento nell'utero materno; l'equivalenza dei diritti delle persone già nate a quelli dell'embrione. Una posizione che è stata accolta bene dal «Comitato per il Sì» che ieri ha aperto la sua campagna elettorale con la ministra Stefania Prestigiacomo. Da Fini «una scelta coraggiosa», commenta il Ds Gavino Angius, quindi «bene la libertà di coscienza, ma dico no all'indifferenza e tanto meno all'astensione».

Sono tre i ministri del governo Berlusconi che finora si sono espressi per i Sì: da Fi Stefania Prestigiacomo (contraria alla legge ma inerte quando è stata votata), Antonio Martino (che l'ala astensionista di Fi metterebbe al muro della Difesa, per le sue dichiarazioni sul referendum), e ora Fini, vicepremier e ministro degli Esteri. Silvio Berlusconi non è ancora «entrato in questa cosa». Il radicale Capezzone scherza: «Deciderà solo al momento del voto». E dovrà vedersela con Veronica.

Anche nell'ala cattolica del centrosinistra le posizioni sono varie. Romano Prodi, nella lettera a «Famiglia Cri-

Nascono anche i comitati trasversali: tra questi quello dei «3 sì e 1 no» di Vittorio Sgarbi e Franco Corbelli

Storace, spot da Vespa per la cura Di Bella

Oggi il ministro invade la Rai, l'Unione a Cattaneo: fermare «Porta a Porta», il servizio pubblico non sia propaganda

Salvatore Maria Righi

ROMA Si torna a parlare di somatostatina, di Luigi Di Bella, di speranze tradite e di lotta al cancro. Secondo l'Unione, però, è «grave che il servizio pubblico si presti a propagandare la cosiddetta cura Di Bella, dopo che ormai da italo la comunità scientifica ha detto parole definitive al riguardo». La notizia infatti riguarda *Porta a Porta* e Francesco Storace. Nella puntata che andrà in onda stasera nel salotto di Bruno Vespa si parlerà appunto del professore e della sua cura miracolosa, visto che il neoministro appena nominato alla Sanità ha tirato fuori dai cassetti quel medico dai capelli bianchi e le sue tesi giudicate strampalate dalla maggior parte della comunità scientifica. Più esattamente, il ministro vorrebbe riaprire la sperimentazione e addirittura inserire in fascia A i farmaci previsti dalla cura «miracolosa» contro i tumori. Se ne parlerà su Rai Uno, tra gli ospiti anche persone che hanno sperimentato sulla loro pelle cure diverse contro il cancro. Secondo il centrosinistra, «per la sua funzione e la sua responsabilità, la Rai dovrebbe essere assai attenta ed evitare di ingenerare false speranze e attese nell'opinione pubblica».

Un gruppo di deputati ha preso carta e penna per scrivere al direttore generale Flavio Cattaneo e al presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli. Si tratta dei parlamentari Giorgio Merlo (Margherita), Mauro Fabris (Udeur), Valerio Calzola-

io (Ds), Massimo Donadi (Idv), Gianfranco Pagliarulo (Pdc), Alfonso Gianni (Prc), Antonello Falomi (Il Cantiere) e Gerardo Labelarte (Sdi).

La lettera si rivolge ai vertici della Rai per farli prendere posizione, cioè esprimere un parere su un evento che si annuncia già molto discusso come la puntata di *Porta a Porta* sul «remake» del caso Di Bella. «Non si scherza sulla pelle delle persone, tanto più - si aggiunge nel documento dell'Unione - se il pretesto per tornare a parlare di questa terapia fossero solo le parole del neoministro alla Sanità che avrebbe dichiarato la sua disponibilità a nuovi test sulla cosiddetta cura Di Bella e non novità concrete dal punto di vista scientifico in una materia così delicata. Per questi motivi, in base a un principio di precauzione, chiediamo un vostro immediato intervento per scongiurare la possibilità che in una trasmissione di informazione ed approfondimento molto seguita possa tornare un pericoloso tormentone su una questione drammatica e molto delicata», conclude la lettera dei parlamentari del centrosinistra.

Il neoministro della Salute è ancora al centro dell'attenzione, e non pare troppo positivamente, con una sua iniziativa dopo che avevano fatto molto discutere le sue posizioni e indicazioni su un provvedimento del suo predecessore, la legge sul fumo varata dal professor Sirchia.

Di tutt'altro avviso due parlamentari di An, secondo i quali l'Unione vorrebbe mettere il bavaglio a Vespa e Storace, visto che a

loro dire è giusto che la Rai informi anche su un argomento come la multiterapia del professor Di Bella che non si può certo definire una novità o una scoperta, se mai lo sia stata. Bonatesta, membro della Direzione nazionale di An e componente della Commissione di vigilanza Rai, pare avere molto a cuore la cosiddetta «censura» al metodo miracoloso



del luminare scomparso. «È compito preciso del servizio pubblico radiotelevisivo fornire un'informazione completa e corretta, senza censure né ostracismi di sorta. Dibatterne, approfondire, conoscere di più e meglio non vuol dire propagandare e non può mai far paura, in un Paese veramente libero e democratico». Incalza Bonatesta: «Bene fa Vespa a trattare un caso che certo non si può dire chiuso».

Arrighi va anche oltre, parlando di «censura preventiva» da parte dell'Unione e sfruttando fino in fondo lo stesso vento di libertà che sostiene l'intervento del collega di partito: «Non vorrei che questa improvvisa e rinnovata spinta censurata dei colleghi di centrosinistra fosse troppo allineata alle volontà delle grandi case farmaceutiche».

bune elettorali in tv. Smentisce la sua presenza il Nuovo Psi, che voterà quattro Sì.

Dentro Forza Italia regna la trasversalità: c'è chi, come Angelo Sanza si asterrà da «cattolico integralista che segue gli ordini della Sacra Romana Chiesa», esagera, «non diciamo "andate al mare" perché porta male, il no voto è un no rafforzato». È quella che Crosetto chiama «la maggioranza silenziosa in Fi», e anche lui si asterrà, come il ministro La Loggia. I laici Ghedini e Pecorella e Romani, vicini a Berlusconi, erano critici sulla legge 40 in Parlamento.

Nel centrosinistra Prodi riflette sui singoli quesiti referendari: sarebbe orientato per almeno un Sì

”

C'E' BISOGNO DI SINISTRA

PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "SINISTRA ROMANA"

GIOVEDÌ 12 MAGGIO // ORE 17.00
TEATRO COLOSSEO // VIA CAPO D'AFRICA, 5
METRO B // FERMATA COLOSSEO

Introduce: ALESSANDRO CARDULLI - PRESIDENTE SR
Intervengono: PINO GALEOTA // PATRIZIA SENTINELLI
MAURIZIO BARTOLUCCI

PIETRO FOLENA

FAUSTO BERTINOTTI

delitti d'Italia

L'inchiesta sulla morte di Pasolini la città di Roma è «parte offesa»

ROMA Il Comune di Roma è «parte offesa» nel caso Pasolini. Lo ha annunciato l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, aggiungendo che il Campidoglio depositerà una memoria alla procura di Roma. Borgna ha parlato del merito che ebbe il regista nel «creare una coscienza collettiva sulle borgate» e ha assicurato che sarà fatto «di tutto per coadiuvare la magistratura nell'accertare la verità, quella verità che per trent'anni non è stata cercata». L'iniziativa del Comune segue di poche ore quella dell'avvocato Nino Marazzita, che in mattinata ha depositato l'annunciata denuncia sul caso. Un atto che, come ha spiegato Marazzita potrebbe invertire la «volontà politica» dell'epoca, che non andò a fondo nell'inchiesta. Nell'

atto, quattro pagine, si ipotizza l'omicidio volontario commesso con l'aggravante della premeditazione, reato non prescrivibile. La denuncia chiede in sostanza di attivare quelle indagini che non furono fatte all'epoca, per individuare gli eventuali complici. Marazzita fornisce anche una pista investigativa: che sia ascoltato l'appuntato dei carabinieri Renzo Sansone e coloro che, oltre a Pelosi, secondo lui erano all'Idroscalo quella notte: i fratelli Franco e Giuseppe Borsellino e Giuseppe Mastini, detto Jonny il biondino. «Pasolini - ha detto il legale - era un personaggio scomodo e in quegli anni subì 17 aggressioni da parte dei fascisti, l'ultima proprio un mese prima della morte». A coordinare le indagini,

sotto la supervisione del procuratore Giovanni Ferrara, saranno l'aggiunto Italo Ormani e il sostituto Diana De Martino. Il fascicolo, per il momento, è intestato «atti relativi a» e non contiene, quindi, né ipotesi di reato né indagati. Tra le prime iniziative degli inquirenti che, per la terza volta, riesamineranno i fatti avvenuti 30 anni fa, ci saranno le convocazioni in procura di Pelosi e del regista cinematografico Sergio Citti. Certo, proprio perché sono trascorsi trent'anni, «le speranze di accertare la verità sono molto esigue», ha confessato l'avvocato Guido Calvi intervenendo alla conferenza stampa in Campidoglio con Borgna e Enzo Siciliano. «Ma confido nella magistratura - ha proseguito - anche se siamo pronti a criticarla duramente, e nell'intelligenza di questi magistrati che sono rigorosissimi». Il legale, senatore dei Ds, ha insistito sulla contestualizzazione storica dell'omicidio di Pasolini: «Era un obiettivo naturale, dissenziente, isolato e dichiarato omosessuale». Erano gli anni «della strage di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, dei servizi devianti, della destra eversiva e di una sinistra eversiva agli inizi».

LE CONSEGUENZE del voto

Il partito di Fini e quello di Follini chiedono a Berlusconi un cambio di rotta e in subordine il voto anticipato mentre gli azzurri fanno quadrato intorno al loro leader

Tabacci (Udc) invita a cercare un altro candidato per il 2006 tra Fini, Casini e Pisanu Giovanardi esclude l'ipotesi. La Russa contro le elezioni mentre le auspica Nania

ni passi la mano da solo «garantendo un ordinato passaggio di consegne a una nuova leadership». Per il ministro Carlo Giovanardi, indicato come uno dei berlusconiani, l'ipotesi di elezioni «è ormai definitivamente uscita dal calendario politico». Anche il ministro della Funzione Pubblica Baccini non crede a questa even-

tualità, ma invoca collegialità e una diversa politica economica: «O si cambia o si muore, Berlusconi da solo non basta più per vincere». Il viceministro Mario Tassone chiede invece che, in questo scampolo di legislatura, si metta mano alla legge elettorale.

An. Maurizio Gasparri, Italo Bocchino e il portavoce Mario Landolfi chiedono un Berlusconi-bis. Gasparri in particolare: «Non si può minimizzare, bisogna rivedere la composizione dell'esecutivo». Inoltre il ministro delle Comunicazioni vorrebbe una federazione «moderata» tra An, Udc e FI sul modello del centrosinistra.

Idea raccolta da Ignazio La Russa, che giudica improbabili le elezioni anticipate ma vuole un governo «rafforzato». Gianni Alemanno, ministro delle Politiche Agricole e leader della Destra Sociale,

La destra al bivio, tutti contro tutti

La partita sulla crisi passa all'interno dei partiti, coi «berluscones» in soccorso del premier

i protagonisti



• **Gasparri:** non si può minimizzare, bisogna rivedere la composizione dell'esecutivo. Ci sarebbe bisogno di una federazione moderata tra An, Udc e FI magari sul modello di quella del centrosinistra



• **Giovanardi:** non vedo all'orizzonte la prospettiva di elezioni anticipate. Decideremo martedì ma la soluzione più ragionevole mi pare sia quella del rimpasto o un Berlusconi bis, qualora il capo dello Stato lo ritenga necessario. All'ufficio politico metteremo a punto le nostre proposte



• **Maroni:** fa sapere che la devolution non è merce di scambio né può essere toccata e che in caso si dovesse ricorrere alle urne il Carroccio è pronto a correre da solo: sono sicuro che se ci sarà questa circostanza riusciremo a prendere più voti



• **Tabacci:** l'invito è quello di andare a cercare un altro candidato per il 2006 tra Fini, Casini e Pisanu e auspica che Berlusconi passi la mano da solo «garantendo un ordinato passaggio di consegne ad una nuova leadership»

ROMA Rimpasto dei ministri tecnici più magari qualcuno senza portafoglio, Berlusconi-bis, oppure elezioni anticipate? Questa settimana servirà a risolvere, in un modo o nell'altro, le fibrillazioni interne alla Casa delle Libertà. Ormai trasformata in un polo trasversale, dove le diverse posizioni sul futuro della maggioranza di governo si incrociano nei singoli partiti.

Come noto, dopo la batosta alle Regionali nel centrodestra si è riaperta la verifica mettendo le lancette dell'orologio indietro di un anno.

An e Udc hanno chiesto al premier un cambio di rotta, con la sospirata «collegialità», e in subordine le elezioni anticipate. Berlusconi, pur avendo aperto agli alleati sulle urne a ottobre, vorrebbe un rimpastino assai limitato evitando assolutamente il passaggio al Quirinale. Ecco un florilegio delle posizioni nella CdL.

Forza Italia. Gli azzurri ufficialmente fanno quadrato intorno al leader. La «discontinuità» è affidata al coordinatore Sandro Bondi che in tv archivia l'anticomunismo.

Per Osvaldo Napoli, vice responsabile nazionale per gli Enti Locali, Berlusconi non deve «assecon-

dare le pulsioni suicide-omicide» di Follini, ma avviare un programma di fine legislatura a partire da una «finanziaria coraggiosa». Creativo l'ex sottosegretario Carlo Taormina: «Berlusconi lasci il governo a Tremonti e si dedichi per un anno completamente al partito».

Udc. Il partito di Casini e Follini prenderà posizione nella direzione convocata martedì. Intanto, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il segretario centrista insiste nel ritenere le elezioni anticipate «la soluzione di maggior buonsenso. Sarebbe saggio risparmiare al Paese un anno di campagna elettorale e politicamente onesto risparmiare agli elettori le chiavi della disputa». In alternativa, «né rimpasto né nuovo governo» ma attenzione ai conti pubblici e all'identità moderata della CdL.

Bruno Tabacci, sostenitore della linea autonomista del partito e «spina nel fianco» del premier invita a cercare un altro candidato per il 2006 tra Fini, Casini e Pisanu, e auspica che Berlusco-

Authority Tlc, verso la nomina di Calabrò?

Sembra certa la scelta del presidente. Riparato l'«errore» Sortino, ex segretario Fieg votato nella sottocommissione sbagliata

ROMA La ripresa dell'attività politica, dopo la tornata elettorale per le regionali, vede al primo posto all'ordine del giorno la nomina del presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni. In sospenso, davanti alla Commissione trasporti della Camera il cui ufficio di presidenza tra domani e mercoledì dovrebbe decidere quando riprenderanno le votazioni, c'è la nomina di Corrado Calabrò, il presidente del Tar del Lazio, la cui designazione fu decisa dal Consiglio dei ministri nel giorno in cui il Tribunale amministrativo regionale decise l'esclusione (poi rientrata) della lista di Alessandra Mussolini dalle elezioni. Al momento della designazione il presidente del Consiglio non era presente. Si era allontanato dal parla-

mento dei ministri assieme al sottosegretario Gianni Letta «in ossequio alle norme del conflitto d'interessi».

Gli equilibri tra maggioranza e opposizione, usciti profondamente modificati dal voto di domenica 4

In sospenso davanti alla commissione Trasporti il cui ufficio di presidenza deciderà domani quando votare

lunedì scorsi, potrebbero rendere possibile la nomina di Calabrò in nome di una lunga serie di altri incarichi che saranno da distribuire di qui a poco. Intanto verrebbe data una soluzione al cosiddetto «errore Sortino», l'ex segretario della Federazione degli editori che per errore è stato votato dalle Camere in una sottocommissione errata rispetto a quella «Servizi e prodotti».

Superata la questione Telecomunicazioni arriverà al pettine il nodo Rai. La sfrontatezza del Polo è arrivata a far trapelare la possibile candidatura di Paolo Romani, che fu relatore della legge Gasparri, all'incarico di direttore generale al posto di Flavio Cattaneo. Non c'è molto tempo da aspettare. Subito dopo la presentazio-

ne del bilancio, cioè la prossima settimana, i vertici Rai potrebbero essere considerati in libera uscita. Si potrebbe arrivare a metà maggio se la scadenza venisse spostata all'assemblea degli azionisti, prevista, appunto per

A maggio altre scelte importanti: scadono i vertici dell'Eni, Enel Poste e Sviluppo Italia

quello periodo. Questioni di giorni. Con il centrodestra indebolito, anche se Berlusconi cerca di far finta di niente, l'opposizione potrebbe ottenere un presidente ed un direttore generale forti, comunque tali da non essere messi in discussione dal risultato delle politiche del prossimo anno (o prima).

Maggio è il mese di altre nomine importanti. Scadono i vertici dell'Eni, dell'Enel, delle Poste e di Sviluppo Italia. C'è anche l'Autorità per l'energia e la guida della Consob, peraltro vacante da mesi. Già è partito il toto-candidato. Resta da vedere quanto influirà sulle designazioni la soluzione che sarà trovata alla crisi dei partiti che compongono la maggioranza dopo la batosta elettorale.

e Adolfo Urso invocano un «nuovo governo con un nuovo programma». Alemanno suggerisce poi al premier di puntare al Quirinale lasciando spazio a Fini o Casini per Palazzo Chigi. Il senatore Nania concorda con Follini: elezioni subito.

Legg. Oggi consiglio federale a Via Bellerio con Umberto Bossi che a botta calda aveva replicato: «Fini e Follini vogliono elezioni anticipate? Perché no...?». Bobo Maroni ha già fatto sapere che la devolution non si tocca. E, in caso di crisi, il Carroccio si è dichiarato pronto a correre da solo.

Dc. Anche Gianfranco Rotondi, ex capo dell'opposizione interna all'Udc e ora leader della piccola Democrazia Cristiana che alle Regionali si è attestato oltre l'1% si dichiara pronto alle urne: «Le elezioni anticipate non fanno paura alle coalizioni contrapposte alla CdL: l'Unione ha tutto l'interesse a farle, la Dc è pronta e ha già dimostrato di essere un'arma letale».

f. fan.

Agenda Senato

– **Ordinamento giudiziario.** Già in calendario la scorsa settimana e rimandato a questa, il ddl sulla cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario è nuovamente in calendario per mercoledì, sempre che, come suggerito da qualche esponente del governo, come il sottosegretario Vietti, la CdL, dopo la batosta elettorale, non ne decida l'accantonamento.

– **Risparmio.** Prosegue alla commissione Bilancio l'esame del ddl sul risparmio e la disciplina dei mercati finanziari. Dopo quella delle associazioni dei consumatori, che hanno dato un giudizio negativo del provvedimento, sono in programma altre audizioni.

– **Competitività.** La stessa commissione Bilancio ha urgenza di concludere l'esame del decreto-legge che prevede «disposizioni nell'ambito del piano d'azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale». Per accelerare i tempi, sono previste, in settimana, a partire da domani, dieci sedute, delle quali tre notturne. Nettamente negativo il giudizio dell'opposizione. Il governo è intenzionato a portarlo in aula a fine settimana.

– **Ambiente.** A partire da domattina, riprende in aula, con la discussione generale (nel pomeriggio le votazioni) uno dei soliti decreti-omnibus, già approvato alla Camera con molte modifiche, che contiene disposizioni su diverse materie, tra cui un fondo per il miglioramento della qualità ambientale dell'aria; la copertura finanziaria per il contratto dei lavoratori del trasporto pubblico locale (con i soldi che il governo aveva promesso ai comuni per combattere lo smog); misure per l'Anas; fondi per la polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza; le accise sulla benzina; norme per gli autotrasportatori. Scade il 22 aprile. Le commissioni Giustizia e Ambiente hanno all'esame una serie di provvedimenti che introducono il reato di delitto contro l'ambiente.

– **Legge comunitaria.** Il ddl che stabilisce le disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea (legge comunitaria 2004) si trascina in Parlamento da un anno. Il

Senato l'aveva approvata il 20 luglio del 2004; la Camera l'ha modificata e rimandata a Palazzo Madama lo scorso dicembre. Da allora naviga tra commissione ed aula, senza mai giungere al voto finale. La scorsa settimana si è fermata all'approvazione del primo dei 30 articoli, per la solita mancanza del numero legale. E nuovamente in calendario per domani. Prevede ben otto deleghe al governo. E probabile venga rimandata nuovamente a Montecitorio.

– **Droga.** Le commissioni Giustizia e Sanità proseguono, in seduta congiunta, l'esame del ddl del governo (noto come proposta Fini), molto criticato dall'opposizione, che prevede aggravamenti di pena per i reati connessi all'uso e allo spaccio della droga. Il dibattito si presenta molto contrastato ed anche molto lungo. Ricordiamo che la commissione Giustizia ha all'oggi già da parecchie settimane le modifiche al codice per quanto riguarda i reati di diffamazione a mezzo stampa, già approvato dalla Camera.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Agenda Camera

– **Mandato d'arresto europeo** Il giudizio dei Ds sull'atteggiamento della CdL rispetto al mandato d'arresto europeo, in aula alla Camera per la terza lettura, è nettamente negativo. Il centro-destra ha infatti stravolto la proposta iniziale dei Ds riempiendo il provvedimento di errori tecnici e di ostacoli a una reale armonizzazione delle procedure di estradizione fra i paesi dell'Unione europea. «Per senso di responsabilità - ha spiegato il deputato ds Giovanni Kessler - come in Senato, ci asterremo, considerando che l'Italia è purtroppo ultima in Europa a recepire nel proprio ordinamento il mandato d'arresto».

– **Codici militari** Torna in aula dopo il rinvio di inizio marzo il decreto sulla riforma dei codici militari. I gruppi di opposizione contestano al governo di prevedere i codici anche in assenza della deliberazione di stato di guerra da parte delle Camere e della dichiarazione del Capo dello Stato. «E' assurdo - ha spiegato il deputato ds Francesco Bonito - che si voglia apportare una tale modifica attraverso una semplice legge ordinaria. Inoltre, ormai in tutta Europa prevale l'idea che i codici non abbiano più senso e l'iniziativa italiana è assolutamente isolata. Un'iniziativa,

fra l'altro, che anziché ridurre i reati, li amplia e pretende di rivolgersi non più solo ai militari, ma anche a figure diverse, come giornalisti o volontari».

– **Crisi settore agroalimentare** Il decreto sulla crisi del settore agroalimentare, in votazione in aula, è nato dalla necessità di offrire una risposta alla pesante crisi del mercato agricolo degli ultimi anni con soluzioni che però potessero essere utili anche per il futuro. Il testo proposto dal governo si limita invece a un sostegno per le calamità del 2002 e del 2003, senza considerare che l'anno peggiore in realtà è stato il 2004. «E un provvedimento molto deludente - ha detto il capogruppo ds in commissione Agricoltura Lino Rava - che colma con grave ritardo alcune lacune, ma non sa dare risposte sulla crisi più recente e che è ancora in corso».

– **Sostegni ad agricoltura e pesca** Il rilancio dell'agricoltura e della pesca nel Mezzogiorno è l'obiettivo contenuto in una mozione dei Gruppi del centro sinistra all'ordine del giorno dell'au-

la questa settimana, che analizza accuratamente l'attuale situazione di crisi e impegna il governo ad assumere precise politiche per affrontarla positivamente. Secondo la mozione servono fra l'altro: nuove misure per sostenere gli agricoltori europei nella gestione delle crisi; adeguate risorse finanziarie per dare certezze alle imprese; l'abbattimento dei costi di produzione, soprattutto di quelli energetici; l'avvio di una riforma fiscale capace di sostenere la competitività; interventi mirati a risolvere la situazione debitoria delle aziende colpite dalle calamità naturali; la tutela e la promozione del made in Italy; un piano di infrastrutture per migliorare il trasporto merci; il rilancio di nuovi quartieri fieristici.

– **Emergenza rifiuti in Campania** È in aula per le votazioni anche un decreto sull'emergenza rifiuti in Campania. Il provvedimento va approvato - ha detto Donato Pignonica, deputato ds - ma è solo una «toppa» per un problema enorme. Servirebbe invece un intervento che non continui ad affrontare la sola emergenza ma che miri a un ritorno alla normalità, affidando fra l'altro precise responsabilità agli enti locali».

(a cura di Piero Vizzani)

Maria Zegarelli

REFERENDUM una battaglia di civiltà

In tanti ieri a dare l'ultima spinta alla campagna referendaria. E questa volta ci sono anche Boniver Prestigiacomo, Biondi e Boldi della Lega

Gabriele Salvatore ed Elio e le Storie tese telefonano: saremo tra i testimonial. Pollastrini: «Ce la possiamo fare, ogni giorno si allunga la lista di chi si mobilita per il Sì»

Fecondazione, un mese per vincere

Il Comitato del Sì presenta la campagna: «Le adesioni aumentano, ci stiamo avvicinando al quorum»



Roma, 16 marzo 2005 - Manifestazione a favore del referendum per la procreazione assistita davanti a Palazzo Chigi. Andrea Sabbadini

Fassino e D'Alema: i nostri 4 Sì

ROMA «Quello della procreazione assistita è un tema che non riguarda qualche elite ma tutto il Paese. Io farò la campagna per i 4 Sì e mi auguro che questa sensibilità l'abbiano in molti...»



ROMA C'è una gran bel clima nella Sala delle Colonne a Palazzo Marino, pieno centro storico di Roma. E come se adesso il quorum sembrasse più vicino. Il Comitato per il Sì ai referendum taglia il nastro della campagna nel giorno in cui arriva la notizia che nel centro destra il fronte dell'abrogazione si allarga.

ta», non vincolante in modo così drastico per la ricerca. Quando viene letta la lettera di Mara, madre felice grazie alla fecondazione

eterologa (per gli ovociti donati da un'altra donna) le parole risuonano in una sala silenziosa, attentissima. Com-mossa. Perché la legge 40 è anche di

questo che parla: di donne affette da menopausa precoce già a 28 anni costrette a rinunciare per sempre alla speranza di avere figli. Il muro di cemento

di cui parla Mara, seduta tra la folla, nella bellissima lettera pubblicata qui sotto, è il muro che oggi il fronte degli astensionisti difende a spada tratta. Il

presidente della Lega Italiana Fibrosi Cistica, Tricarico dice: «In quella legge c'è scritto che le persone affette da malattie genetiche non hanno il diritto di

l'intervista Giulio Cossu Istituto di ricerca staminali Milano

«Grave danno lo stop alla ricerca sugli embrioni»

«Quanti guasti con la legge 40: le staminali possono curare malattie come la distrofia muscolare»

re prendere un prodotto di seconda o terza mano. Ci sono pochi centri al mondo che producono queste cellule e sono subissati da richieste: è facile avere un prodotto peggiore di quello che si avrebbe producendolo da sé.

Alcuni sostengono che quello che si può fare con le staminali embrionali si può fare anche con le staminali adulte, ovvero con le cellule indifferenziate che troviamo nell'organismo adulto. È così?

La cellula staminale utilizzata nella cura delle malattie sono finora solo quelle adulte, in particolare quelle del midollo osseo, usate per il trapianto di midollo, e quelle dell'epidermide, usate per ricreare la pelle degli ustionati. Inoltre, il nostro gruppo ha dimostrato nel '98 che le

staminali del midollo osseo sono in grado anche di produrre cellule del muscolo scheletrico e altri ricercatori hanno visto che possono fare anche cellule del fegato e del cuore. Ma si tratta dell'osservazione di una potenzialità, il problema è che le cellule riescono a differenziarsi in ciò che vogliamo con una frequenza che va dall'uno per mille all'uno per cento dei casi. Troppo poco per curare una malattia. E al momento non abbiamo uno strumento che trasformi 100 cellule del midollo in 100 cellule del fegato.

Ma è un circolo vizioso: se si rallenta la ricerca è difficile che avremo applicazioni cliniche. Negli animali però i risultati sono incoraggianti. In uno studio del Massachusetts Institute of Technology, ad esempio, si sono prese staminali embrionali di un topo affetto da una malattia genetica, si sono curate in coltura, trasformate in cellule del sangue e inserite nel topo malato. E il topo è guarito. Buoni risultati si sono ottenuti anche con le cellule del pancreas, il che potrebbe voler dire una cura per il diabete. Anche qui c'è il problema di trovare il modo di far trasformare tutte le staminali in ciò che vogliamo, ma si parte

da percentuali molto più alte rispetto alle adulte. Credo che nel futuro si potrà ottenere una cura con le staminali adulte per alcune malattie, ma per altre, al momento, le speranze sono nelle embrionali. In ogni caso le probabilità di trovare una cura aumentano se si percorrono entrambi le strade. Ma la ricerca sulle embrionali pone un problema etico? L'embrione su cui si lavora è un insieme di circa 60 cellule, talmente piccolo che non si vede ad occhio nudo, in cui non c'è sistema nervoso e che ha solo una prospettiva di dare origine ad un bambino a patto che trovi un utero che lo ospiti. Del resto, bisogna ricordare che normalmente solo uno su tre embrioni fecondati arriva a nascere. Quando si passa alla fecondazione in vitro, la percentuale diventa uno su cinque. Nella clonazione terapeutica è uno su cento, ma nella clonazione dei primati è zero, perché nessuno ha mai clonato una scimmia e tantomeno un uomo. Se poi parliamo di embrioni congelati, bisogna ricordare che il ginecologo è in grado di distinguere subito quelli buoni da quelli che si sono deteriorati: questi ultimi non possono essere impiantati, ma contengono cellule che possono dare origine a staminali embrionali. La legge dunque parte da un presupposto sbagliato: che l'embrione sia una persona. In realtà, ha solo una probabilità di diventare persona. E non è neppure un individuo. Come dice un mio amico: le gemelle Kessler erano un unico embrione, ma avrebbero accettato che la Rai le pagasse come un unico individuo? L'Europa come la pensa in fatto di ricerca con le staminali? So che c'è un contenzioso in corso. Alcuni paesi, tra cui la Germania e l'Italia, hanno protestato perché la Commissione europea finanzierebbe ricerche che i singoli stati non vogliono. Non so come finirà, ma so che sulle staminali embrionali umane i ricercatori hanno avuto luce verde da Bruxelles.

La lettera Cos'è vietare l'eterologa? Io madre, mia sorella mai Segue dalla prima Davvero non posso farlo, credetemi mi costa, ma lo devo ai miei due figli, due meravigliosi gemelli, un maschio ed una bambina che ora hanno già quattro anni e frequentano la scuola materna, si chiamano Jacopo e Gioia. Sono il frutto dell'amore tra me e mio marito. Parlo di quell'amore che sa ascoltare, che sa fare rinunce, che sa sentire il cuore. A ventotto anni quando eravamo appena sposati, entusiasti del nostro futuro e già pronti ad avere dei bambini, ho scoperto di essere sterile. Che è una cosa diversa dall'essere infertile. Menopausa precoce, è stata la diagnosi, c'era poco da commentare. Non ci ho creduto subito, ho impiegato tre anni. Tre lunghi anni in cui ogni giorno sentivo che qualcosa dentro di me si stava spegnendo, era come se mi trasformassi, se restassi muta davanti allo specchio senza provare più neanche il dolore. Una sorta di maledizione si era abbattuta su di me. Mi sentivo così in colpa che avevo chiesto a mio marito di lasciarmi. Ma non mi ha voluto ascoltare. Mio mari-

to mi ha aiutata a non arrendermi. Così abbiamo deciso, ci siamo messi in lista di attesa presso tre centri italiani, in tre città diverse. Era l'anno 2001, in Italia non c'erano leggi, ma solo il codice dei medici e la circolare Degan. La fecondazione eterologa si pagava nei centri privati, ma le donne donavano i propri ovociti senza lucro. Un'attesa di quattro mesi ed un bel giorno, ricevuta la telefonata da una città del sud, siamo partiti. Siamo partiti di notte, abbiamo preso un treno fino a Palermo. Una notte con la trepidazione di chi compie una vera fuga d'amore. Eravamo in lista di attesa per la donazione di ovociti. Sono stata fortunata me ne rendo conto, avevo 32 anni. Al primo tentativo di fecondazione assistita, quella in vitro, ma con gli ovuli di un'altra donna, ho avuto il mio test di gravidanza positivo e la pancia ha cominciato a crescere e con lei la mia vita tornava... Li ho sentiti questi due frugoletti crescere, giorno, dopo giorno per nove mesi. Li ho allattati io e mio marito, chiuso in casa con me per un mese intero, mi aiutava a preparare i biberon per dargli l'aggiunta di latte. Se ci ripenso, se ripenso a quan-

Mara

Ninni Andriolo

DOPO le amministrative

Il rovescio in Sardegna, a Trento e in Val D'Aosta lascia il segno sul centrodestra. Il segretario dell'Udc vede nero e aspetta il decisivo esito siciliano

Se dovesse vincere Bianco non è da escludere una nuova crisi di governo. Fassino: l'emorragia nella Cdl continua. Unione, parte la «cabina di regia» sul programma

Follini: «Troppe sconfitte»

«Non possiamo perdere anche a Catania». Destra nel marasma. Prodi: noi vincenti perché uniti



Il leader dell'Udc Marco Follini



Il leader dell'Unione Romano Prodi

ROMA «È troppo, è troppo», esclama un soddisfatto quanto preoccupato Romano Prodi leggendo e rileggendo i numeri della Sardegna, del Trentino e della Valle d'Aosta. Il Professore è contento, come gli altri leader dell'Unione che si incontrano per varare la «cabina di regia» sul programma all'indomani dell'ennesimo «cappotto» assestato al centrodestra. Un po' tutti consapevoli, però, che il centrosinistra non ha il successo già in tasca. Le preoccupazioni del Professore sono proprio queste: attenzione a non dare per vinta la partita del 2006. Prepararsi «per bene» quindi, con regole condivise da tutti, con un'intesa programmatica «che non sia solo elettorale, ma di governo» e, soprattutto, con l'unità. Perché «è l'Unione unita» quella che vince. Il Polo? Prodi ironizza sulle dichiarazioni di «qualche mattacchione» che sminuisce la sconfitta in Sardegna spiegando che, in realtà, la «madre di tutte le battaglie» si combatte in Sicilia, domenica prossima. «È divertente sentire che ogni volta che vinciamo le elezioni la vera prova è quella successiva - commenta il Professore - Ci vuole un bel coraggio, ma io penso che vinceremo anche a Catania». Insomma: il Berlusconi due «non è servito a niente». Perché, come accade «quando si concede un bis», il Cavaliere «ha ripetuto solo l'ultimo pezzo e nulla di più». Parole che provocano la reazione del forzista Sandro Bondi che se la prende «con la sicumera di Prodi che tracima nell'arroganza». Il leghista Calderoli, invece, ammette senza mezzi termini «un'altra batosta» per la Cdl. E di ennesima «sconfitta che si aggiunge al rosario delle difficoltà della Casa delle libertà», parla Marco Follini. «Mi conforta il fatto che, in mezzo a tante ombre, un po' di luce venga ancora una volta dal buon risultato dell'Udc - spiega - Ma per la coalizione di maggioranza si tratta di un altro passo indietro». Anche Follini lavora «per un risultato positivo» alle comunali di Cata-

nia. «Ma sia chiaro - aggiunge - che non possiamo, e da parte nostra non vogliamo, fare l'abbonamento alla sconfitta». Questo, mentre Fassino si mostra fiducioso per il risultato positivo che potrebbe premiare l'Unione anche in Sicilia.

Per il leader Ds il voto di domenica scorsa «conferma che c'è stato un vero e proprio sfondamento del centrosinistra e che il Berlusconi-bis non ha risolto la crisi del centrodestra e non è in grado di arrestare la sua emorragia».

L'analisi del risultato elettorale - «Ancora una volta largamente positivo», come riassume il portavoce di Prodi, Riccardo Franco Levi - è stato al centro del vertice di ieri dell'Unione che ha deciso anche «il percorso» da seguire

per elaborare il programma di governo da presentare agli elettori. Per vararlo si è istituita una «cabina di regia», presieduta da Prodi, che sarà formata da Berlusconi per i Ds, da Treu per la Margherita, da Villetti per lo Sdi, da Marongiu per i

repubblicani europei, da Vitaloni per l'Udeur, da Marino per il Pdc, da Walter De Cesaris per Rifondazione, da Bonelli per i verdi e da Borghesi per l'Italia dei valori. Segretario della struttura sarà il deputato dell'Ulivo, Andrea Papini.

Prodi non potrà essere presente a tutte le riunioni. Papini, quindi, avrà il compito di coordinare i lavori e di tenere informato il Professore sull'attività della struttura. La «cabina» si articolerà in gruppi di lavoro, si avvarrà di contributi esterni e preparerà il documento per la Conferenza programmatica che si terrà tra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006. Il percorso immaginato nel vertice di ieri non è pienamente definito, ma è possibile che la convenzione non costituisca il momento finale dell'itinerario deciso ieri. Questo, infatti, potrebbe trovare sbocco in una larga consultazione popolare sul programma. Qualcosa di simile alle

«primarie» di cui ha parlato più volte Romano Prodi. Non primarie su documenti o proposte alternative, però. «Se partissimo dando per scontata una molteplicità di opzioni alternative, di fatto ne incentiverebbe la nascita - chiarisce Andrea Papini - Noi, invece, dobbiamo fare esattamente l'opposto. Mirare ad un programma di governo impegnativo per tutte le forze politiche che lo sottoscrivono, pur non escludendo che su poche e circoscritte opzioni ci si possa confrontare anche con un voto».

Il vertice di ieri ha dato via libera anche al comitato che definirà le regole dell'Unione e porterà avanti un lavoro istruttorio sulle candidature alle politiche. A cominciare dai 150 colleghi «di frontiera» dove un polo potrebbe prevalere sull'altro solo per una manciata di voti.

Il comitato sulle regole sarà composto da un rappresentante per ogni partito. Per i Ds ne farà parte Vannino Chiti, per la Margherita Dario Franceschini. La «concordia post elettorale» del vertice è stata interrotta da un solo battibecco. Quello tra Mastella e Pecoraro Scario. Il leader dei verdi aveva rimproverato all'Udeur una rendita di posizione frutto di un patto elettorale stipulato prima delle regionali. La replica del leader del Campidoglio? «Per me valgono i voti come quelli della Sardegna, che determinano una crescita del mio partito davvero clamorosa».

Ds primi in Sardegna, crolla Forza Italia

Il partito del premier non riesce a vincere nemmeno in Costa Smeralda. Bene anche Margherita ed Udeur

Davide Madeddu

CAGLIARI Stracciati. Per qualcuno è «l'effetto della mastralata che ha soffiato durante le elezioni», per qualche altro «il segno evidente di una voglia di cambiare». Certo è, però, che il centro sinistra, in Sardegna, continua a crescere e Forza Italia a rimpicciolirsi sempre più. Non è certo un caso che da un anno il popolo del centro sinistra continui a «stracciare» gli uomini della casa delle libertà. Ovunque, l'Unione è cresciuta e assieme quasi tutti i partiti che fanno parte della coalizione. Secondo i dati elaborati dai Ds a meno di 24 ore dai successi elettorali, la Quercia è cresciuta di 16mila voti rispetto alle scorse regionali (vinte dal centro sinistra) mentre Forza Italia ha toccato «il minimo storico». Che tradotto in percentuale vuole dire, per i Ds, una crescita di 3 punti. Giusto per portare la Quercia al primo posto con una percentuale del 16,2%.

Vittoria diffusa e condivisa che viene distribuita anche agli altri partiti che compongono lo schieramento. Incremento che investe anche la Margherita, cresciuta esponenzialmente a Nuoro e nel Cagliariaritano, passata dal 10 all'11%. Le elezioni provinciali hanno visto crescere anche l'Udeur che ha raddoppiato il numero dei suoi elettori e la sua percentuale, passando dal 2,5% di preferenze delle precedenti regionali all'attuale 5%. Di un punto percentuale, passando dal 4,9 al 5,9% è cresciuto anche Rifondazione comunista. Unico a decrescere di due punti percentuale all'interno della coalizione del centro sinistra è Progetto Sardegna, lo schieramento fondato dal governatore della Sardegna Renato Soru. Il suo partito è passato, infatti, dal 7 per cento delle scorse regionali all'attuale cinque per cento. Dati «rivoluzionari» che fanno diventare i Ds il primo partito della Sardegna sorpassando e, come, rimarcano i responsabili dell'organizzazione dei Ds, «surclassando» Forza Italia. Il partito del premier che oltre ad aver perso 6 province su 8 ed essere andato al ballottaggio, (superato dello 0,1 dalla candidata del centro sinistra) a Olbia, ha dovuto subire una sconfitta sonora alle elezioni comunali. Radio una parla di una perdita esponenziale di voti. Giusto per fare qualche esempio, basti citare Nuoro dove la bandiera tricolore del premier ha quasi sfiorato il 5 per cento dei voti percentuali, mentre a Cagliari, roccaforte azzurra alle ultime regionali ha conquistato appena il dieci per cento. Sconfitta che ha stroncato l'esercito di pretendenti e aspiranti mini governatori. Lo sa bene Sergio Milia, consi-

SARDEGNA ELEZIONI PROVINCIALI	Centrosinistra		CAGLIARI		Centrodestra	
	CANDIDATO	PERCENTUALE	CANDIDATO	PERCENTUALE	CANDIDATO	PERCENTUALE
CAGLIARI	MILIA Graziano Ernesto	51,8%	DELOGU Mariano	44,2%		
CARBONIA-IGLESIAS	GAVIANO Pierfranco	54,8%	MACCÌO Antonio P.M.	39,5%		
MEDIO CAMPIDANO	TOCCO Fulvio	67,2%	ATZORI Francesco	24,3%		
NUORO	DERIU Roberto	60,6%	LADU Silvestro	29,0%		
OGLIASTRA	CARTA Pier Luigi	60,0%	MURRU Attilio	34,0%		
OLBIA-TEMPIO	MURRIGHILE Anna Pietrina	46,8%	FIDELI Livio Salvatore	46,4%		
ORISTANO	CADONI Silvano	45,0%	ONIDA Pasquale	52,5%		
SASSARI	GIUDICI IN FOGU Alessandra	60,7%	PODDIGHÈ Stefano	32,6%		

L'intervista

Calvisi, segretario regionale Ds «Batteremo Berlusconi anche in casa sua»

CAGLIARI È alla guida dei Ds in Sardegna da pochi mesi e ha già superato uno degli scogli più importanti, quello delle elezioni amministrative e provinciali.

Giulio Calvisi, segretario regionale dei Ds non nasconde la gioia per il risultato che il partito e lo schieramento hanno portato a casa. «È una vittoria chiara, diciamo pure schiacciante, non ci sono dubbi e poi i numeri lo dimostrano».

Da tre mesi alla guida della Quercia, è possibile tracciare un primo bilancio di queste elezioni?

«Il partito guadagna 16mila voti in più rispetto alle regionali e 3 punti percentuali. Siamo il primo partito in assoluto della Sardegna, diciamo pure che

sono molto soddisfatto».

Come giudica questa vittoria e a quali ragioni si può attribuire...

«Le ragioni stanno in un dato fondamentale, che gli elettori ci hanno percepito come il partito che ha lavorato per l'unità nelle elezioni. Abbiamo fatto anche rinunce e ci siamo sempre rifiutati di giudicare il primo turno come primaria. Eravamo convinti che la cosa sulla quale bisognasse lavorare fosse l'unità. Non volevamo in alcun modo che si presentasse un secondo caso Venezia».

Recuperare 16mila voti in una realtà che alle scorse amministrative e provinciali aveva benedetto gli azzurri non è certo facile...

Grandi scoop



gliere regionale di Forza Italia e uomo di punta degli azzurri nel Sassarese. La sua corsa per la conquista del palazzo municipale di Sassari è stata fermata dal candidato del centro sinistra Gianfranco Ganau premiato dagli elettori con il 59 per cento delle preferenze. Di come sia andato forte il centro sinistra lo sa bene pure Roberto Capelli, consigliere regionale dell'Udc che a Nuoro avrebbe voluto conquistare lo scranno di sindaco. La sua corsa però si è fermata al 26 per cento. E a guidare la città del centro Sardegna resterà, forte del 55,56 per cento di preferenze il diessino Mario Zidda. Senza dimenticare poi la corsa per la conquista del Municipio di Quartu Sant'Elena, la terza città della Sardegna e regno elettorale, almeno alle scorse politiche, del sottosegretario alla Difesa. In questa città, che scelse di mandare in Parlamento proprio Cicu al posto di Graziano Milia (l'ex sindaco diessino che ha stracciato il candidato del centro destra alla provincia di Cagliari), il candidato sindaco del centro sinistra Luigi Ruggeri ha spazzato il candidato del centro destra Emanuele Dessi con una percentuale del 59 per cento. E a questi grossi centri si devono aggiungere poi le vittorie che, come precisano dalla direzione regionale dei Ds «hanno caratterizzato oltre il sessanta per cento dei piccoli centri della Sardegna». Rivoluzione che ha regalato qualche sorpresa alle roccaforti del centro destra. Basti il caso di Iglesias, la città mineraria che ha incoronato sindaco e governatore per poi snobbarlo, il pupillo del cavaliere Mauro Pili.

Fra due settimane si voterà per il ballottaggio. In vantaggio c'è il candidato del centro sinistra Pierluigi Carta e ad essere determinante sarà la lista civica formata da ex socialisti e rappresentanti dello Sdi e dell'Udeur. Più o meno uguale a quanto accadrà anche in Costa Smeralda dove il centro sinistra con Pietrina Murrighile si giocherà il ballottaggio per la presidenza della provincia contro Livio Fideli. Per l'elezione del nuovo presidente della Provincia, nella seconda patria del cavaliere, (l'unico posto dove Forza Italia resta il primo partito con il 13 per cento, seguita dai Ds con l'11 per cento e gli altri a scendere) c'è stata, infatti, una sorpresa. Gli azzurri non solo non hanno ottenuto il 50,01 per cento per vincere al primo turno, ma sono stati sorpassati, seppure dello 0,4 per cento dalla candidata del centro sinistra che fra due settimane correrà per il ballottaggio. Determinanti saranno i voti dei sostenitori del movimento popolare venetiano assieme all'Irs (il gruppo di indipendentisti che ha fatto il blitz a Villa Certosa) e quelli di Sardegna Nazione.

«Abbiamo fatto una scommessa forte sulle realtà cittadine e avevamo accusato grosse difficoltà nelle aree urbane e abbiamo lavorato perché i Ds potessero esprimere le candidature a sindaco e presidente provincia ma abbiamo vinto la scommessa con un incremento di più 5 a Sassari 3 a Olbia 4 a Carbonia e 4 a Nuoro».

Ha influito il dato e la tendenza nazionale?
«Siamo riusciti a usare al meglio la spinta nazionale. D'altronde ci siamo trovati davanti a uno scenario con un triplice fallimento. Quello del governo nazionale, della classe dirigente locale del centro destra che non ha neppure confermato gli uscenti. Poi è ancora vivo il fallimento della Giunta Pili».

La Sardegna diventa quindi una sorta di test nazionale?
«Siamo in linea con quello che è successo alle regionali e alle comunali».

Obiettivo futuro?
«Battere fra 15 giorni Berlusconi a casa sua, in Costa Smeralda e anche nella città del suo pupillo». d.m.

Ne leggerete
di tutti
i colori.
Ci mettiamo
la firma.

Dal 18 maggio l'Unità cambia faccia:
maggior spazio all'informazione
con le più grandi firme del giornalismo.

l'Unità

Molto più di un compagno.

Salvatore Maria Righi

IL DOPO WOJTYLA

Dopo il «grido «Santo subito» della piazza
tg e giornali si scatenano nelle «rivelazioni»
Lo storico Melloni: basta che
non siano strumento di pressione sui cardinali

Don Mazzi: «C'è una parte grande
del mondo cattolico che non si riconosce
in questa esaltazione mediatica
né nell'identificazione del mito-Wojtyla»

San Wojtyla, tutti gridano al miracolo

Un'onda di malati guariti e rivelazioni. Storici e sacerdoti: attenzione all'uso strumentale della figura del Papa

ROMA L'«operazione San Wojtyla» è scattata in grande stile ed è già a buon punto, la caccia al miracolo pare dia i suoi frutti. Il papa polacco è appena stato sepolto nelle grotte del Vaticano, aperte da oggi ai fedeli, e si moltiplicano ogni giorno i racconti e le testimonianze di guarigioni prodigiose e di altri inequivocabili presagi di santità. Esisterebbe addirittura un dossier presso la segreteria di Stato della Santa sede fitto di lettere, biglietti e messaggi nei quali le persone avrebbero testimoniato al pontefice i miracoli accaduti e a lui dovuti. Fatti soprannaturali che si sarebbero intensificati nell'ultima parte del suo pontificato, di pari al peggioramento delle sue condizioni di salute.

Il popolo della Chiesa, o perlomeno quello ripreso dalla tv in questi giorni, lo vuole presto, prestissimo con l'aureola: «Santo subito». Anche se l'ultima parola spetterà al suo successore, come accade da ottocento anni a questa parte, si profila una canonizzazione a furor di popolo. La gente coi suoi cori e le sue scritte ha già espresso la «fama di santità» che nella chiesa pregregoriana era sufficiente per ottenere la canonizzazione. Ci si potrebbe chiedere, casomai, se questa imponente onda emotiva che si propaga a raggiera da tutto il mondo verso via della Conciliazione si esaurisca davvero con l'«incoronazione» di Wojtyla. Ovvero se la sua spontaneità e sincerità non possa essere canalizzata e sfruttata per scopi diciamo politici. Se non ci sia una regia pronta a sfruttare l'immensa folla che vuole l'aureola per Giovanni Paolo II. Insomma, se l'acclamazione popolare a farlo santo non serva ad altro. Per esempio, a condizionare o influire sulle scelte del conclave che sta per riunirsi.

I riflettori dei media. Intanto non è vero che tutto il popolo della chiesa in questo momento è sotto ai riflettori dei media: ne è convinto don Enzo Mazzi. «C'è un mondo cristiano e cattolico che non si riconosce nell'esaltazione mediatica e nell'identificazione di Wojtyla con il mito. Una parte molto ampia di queste persone anzi vive con sofferenza l'identificazione del papa come star, lontana dai valori di povertà e umiltà insegnati dal vangelo». L'altra faccia del sentimento di piazza in ambito cattolico, aggiunge don Mazzi, «si esprime in sor-

L'antropologo Niola: «Certo che questa spinta emotiva e questa forma del sacro è figlia dell'età dei media»



In fila sotto la pioggia per entrare nella basilica di San Pietro anche ieri mattina

Foto Di Meo/Ansa

A San Pietro in 50mila nonostante la pioggia

ROMA Circa 50 mila persone hanno assistito alla messa della Chiesa di Roma in suffragio di Giovanni Paolo II. Sono rimasti in piazza per ore, tra canti e preghiere, nonostante la pioggia. Nell'omelia del cardinale Camillo Ruini conclusasi con un lungo applauso, il vicario generale della diocesi di Roma ha ricordato il rapporto di Wojtyla con la città dalle lettere pastorali agli incontri con le organizzazioni e le parrocchie. Volto noto e gente comune nella Basilica di San Pietro. Molti dei romani che non hanno potuto rendere l'ultimo omaggio alla salma di Papa Wojtyla nei giorni scorsi erano ieri in Basilica. Come Sabrina, 36 anni di Guidonia: «Ho pensato che nei giorni scorsi era un bene lasciare il posto a chi veniva da fuori. Oggi però non potevo mancare».

dina, subissata dall'esposizione mediatica e dall'occupazione dei media, ma ha ramificazioni anche nel collegio cardinalizio e mi auguro esprima la chiesa del futuro». Secondo don Mazzi, la «famatizzazione» è solo un aspetto del pontificato di Wojtyla: «Ce ne sono altri che ora sono messi in disparte».

Percezioni popolari. Ma la gente che a gran voce chiede la santità del papa non è una novità nella storia della chiesa. «La percezione popolare della santità di un papa non è una cosa nuova. La fama di santità espressa dal popolo di Dio durante l'eucarestia è sacrosanta e legittima, l'importante è che non diventi uno strumento di pressione sul collegio cardinalizio» sostiene il professor Alberto Melloni, storico del cristianesimo. «D'altronde mi sembra i media non siano stati così intelligenti in questa vicenda: non avendo avuto un disegno autonomo si sono limitati a riprodurre i fatti. Il problema non è l'immagine che danno della chiesa, ma casomai l'immagine che la chiesa ha di stessa».

«Esiste un'innegabile onda emotiva spinge per la canonizzazione, ma è un processo lento e articolato» afferma il professor Marino Niola, docente di antropologia culturale. «Ma per quanto riguarda la santità imposta a furor di popolo, ci sono due aspetti da considerare. Il primo è l'indubbia popolarità di questo Papa che è stato una vera star, amato e popolare, ma si tratta pur sempre di una materia delicata, anche se per queste premesse il processo e il rituale previsto dalla chiesa romana potrebbe avere tempi accorciati. E anche vero che storicamente i fenomeni di santità sono frutto delle spinte storico-sociali del momento. Lo testimonia il caso di Padre Pio, la cui canonizzazione non era praticabile negli anni '60, ma lo è diventata negli anni '90 quando è cambiata l'idea di religione».

Contatto fisico. Ma non è tutto. Dice ancora Niola: «Certo che questa spinta emotiva e questa forma del sacro è figlia dell'età dei media, ma questo papa è stato forte e coerente dal punto di vista etico, il suo impegno contro il comunismo, martire dopo l'attentato e modello di accettazione della sofferenza per la sua malattia. Ma in tutto questo ci vedo anche una sconfitta della tv, perché la gente ha sentito il bisogno del contatto fisico col Vaticano per colmare il vuoto delle immagini senza spesso viste in video».

Spunta pure un dossier presso la segreteria di Stato della Santa Sede fitto di lettere, biglietti e messaggi sui miracoli del Papa

proteste dall'America

«Quarta messa» all'insegna delle polemiche: officierà il cardinale dello scandalo-pedofili

ROMA Dopo giorni e giorni di buonismo, uno scandalo sta macchiando le celebrazioni per la morte di Giovanni Paolo II. Il Vaticano ha infatti deciso che oggi la quarta messa funebre per il Papa sarà celebrata dall'arcivescovo di Boston Francis Law, l'uomo che due anni fa si dovette dimettere per lo scandalo dei preti pedofili scoppiato in America. Law, che comunque parteciperà al conclave e oggi è arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore, era sospettato di aver coperto e protetto diversi sacerdoti colpevoli di aver commesso abusi sessuali

su minori. I processi verificarono la fondatezza di molte accuse: il caso di padre Gheogan fu il più clamoroso. Al prete vennero infatti contestati in sede giudiziaria circa 130 casi di violenza. Il cardinale Law fu allora messo all'indice sia dall'opinione pubblica che dalla comunità di fedeli. Resta il fatto che le vittime degli abusi hanno tentato una miriade di cause contro le diocesi della Chiesa americana con richieste di risarcimenti miliardari. Nel dicembre del 2002, dopo aver resistito a lungo, dalla Santa Sede decisero di accettare le dimissioni del car-

dinale Law che venne ordinato a Roma. Ieri, alla notizia del novendiale celebrato dal cardinale, le associazioni delle vittime americane dei preti pedofili hanno detto che arriveranno a Roma dove intendono protestare. Il Vaticano, dal canto suo, si è giustificato dicendo che per tradizione non aveva altra scelta che scegliere Law come celebrante di una delle messe dei novendiali: è infatti costume che gli arcipreti delle tre basiliche patriarcali di Roma oltre San Pietro (San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore) celebrino una di queste messe.

Intanto oggi i cardinali si riuniranno oggi, a una settimana esatta dal conclave fissato per il 18, nell'aula del sinodo Vaticano. Nelle precedenti congregazioni i porporati hanno affrontato la maggior parte delle questioni pratiche e si può supporre che la settimana che comincia sia più centrata sulla riflessione sulla situazione

della Chiesa, in preparazione del conclave. Da più parti si segnala un certo disorientamento tra i porporati chiamati a trovare un successore per Giovanni Paolo II, che ha regnato per più di 26 anni, che è considerato un gigante, e per questo impossibile da imitare. La scelta del silenzio stampa del resto segnala una certa inquietudine nel collegio degli elettori. Secondo indiscrezioni, la tensione serpeggierebbe in queste ore anche tra il cosiddetto blocco degli italiani, che viene descritto come incapace di indicare un unico nome «nazionale» su cui far convergere i voti, a causa del desiderio di tropici di correre in proprio. La forza di una candidatura italiana, inoltre, ha peso soltanto se gli elettori scelgono come priorità il governo della Chiesa, nel quale è luogo comune che un italiano potrebbe fare bene. Ma se al primo posto vengono altre istanze, la candidatura italiana perde peso.

oltre il Vaticano

Da Ippolito a Valeriano I, il grande esercito degli «antipapi»

È luogo comune pensare che la figura storica dell'antipapa si perda nella notte dei tempi. In effetti il primo antipapa, Ippolito, fu considerato antipapa dal 217 al 235, e la storia ne considera 37, fino a Felice V, che morì nel 1944. Gli storici conoscono bene le vicende di costoro, ma in pochi sanno che il XX secolo, e il XXI, hanno prodotto ben 11 antipapi, molti dei quali viventi.

Loro, naturalmente, non si considerano degli «anti», ma papi a tutti gli effetti: sono cattolici, mai scomunicati (salvo uno come vedremo) e chi più, e chi meno, eletti da mimi conclavi di natura locale più che globale. Per loro, gli antipapi, sono quelli in Vaticano che, stando alle loro considerazioni, sono espressioni di una Chiesa cattolica degenerata e lontana dalle tradizioni che precedono il Concilio Vaticano II. Il tratto comune di: Michel Colin, Papa Clemente XV (1950-1968 Canada); Gaston Tremblay, Papa Gregorio XVII (1968 Canada); Gino Frediani, Papa Emmanuele I (1973-1984 Italia); Clemente Dominguez y Gomez, Papa Gregorio XVII (1978 spagnolo); Francis Konrad Schuckardt, Papa Adriano VII (1984 Washington-Usa); Valeriano Vestini, Papa Valeriano I (1990 Chieti); David Allen Bawden, Papa Michele (1990 in Kansas-Usa); Victor Von Pentz, Papa Lino II (1994 Gran Bretagna); Maurice Achieri di Le Perreux, Papa Pietro II (1995 Francia); Lucian Pulvermacher, Papa Pio XIII (1998 Montana-Usa); Reinolds Michael Benjamins, Papa Gregorio XIX (2001 New York), è che parliamo di antipapi che, essendosi considerati dei veri e propri Papi, hanno impostato il loro insegnamento e, quelli che

vivono, continuano a farlo in chiave antivaticana.

Il Vaticano, per loro, è gestito dagli antipapi, strumento di satana e in collusione con gli arcaini nemici della cristianità, ovvero, i massoni, gli ebrei e quelli che propongono una visione sincretica e artefatta di una comunione paritaria fra tutte le grandi religioni. Il loro punto di vista è, così, estremamente conservatore, tanto da far impallidire l'immagine di Monsignor Lefevre che, in Vaticano, invece, è tuttora il simbolo della interpretazione restrittiva e nostalgica della liturgia cattolica. **Antiche gnosì.** Volendo analizzare le radici culturali e la dottrina dei cosiddetti antipapi si può rilevare una parentela con le antiche gnosì che caratterizzarono i primi tre secoli dell'affermarsi del cattolicesimo paolino.

In tempi più vicini, la Riss, la Rivista Internazionale delle Società Segrete (edita a Parigi dal 1928 al 1933, diretta da Monsignor Jeouin) è una rivista francese di studi religiosi legata alla visione del mondo di Papa Leone X, ed è la monumentale fonte delle dottrine di questi antipapi che, oggi, essendo vacante il seggio papale di Roma potrebbero considerarsi dei papi a tutti gli effetti.

Fra gli antipapi di oggi, vivono in Italia, a Chieti, Valeriano Vestini che con poca fantasia risulta essere Valeriano I, e quello più conosciuto, e in un certo senso affermato, Pio XIII proveniente dal Montana, Stati Uniti. Questi risiede sul suo trono papale di Springdale, nello Stato di Washington. È nato nel 1918, entrò nell'Ordine dei Cappuccini nel 1942, venne ordinato prete cappuccino nel 1946 ed è stato, per molti anni, missionario in Giappone e

in Australia. Come tutti gli altri «Papi», Lucian Pulvermacher, ritiene che le cose siano andate molto male per la Chiesa cattolica dopo la morte di Pio XII e la susseguente elezione di Giovanni XXIII nel 1958.

Particolarmente d'accordo con Pulvermacher è Clemente Dominguez y Gomez, alias Gregorio XVII, un Papa particolarmente giovane, nato il 23 aprile 1946. A differenza di Pio XIII non è stato eletto da un conclave, bensì da una serie di apparizioni della Vergine Maria nei pressi di Siviglia, nella

località chiamata El Palmar de Troya. La prima apparizione avvenne nel 1969 e continuano ancora oggi.

La croce spezzata. I messaggi trasmessi nelle visioni hanno dato corpo a una forma di interpretazione dottrinale che è stata strutturata da uno scrittore americano, Piers Compton, nel 1984 nel libro The Broken Cross, La croce spezzata. Lo spunto iniziale sono il resoconto delle visioni interiori di Clemente Dominguez y Gomez che è cieco. Integrando questi messaggi a un'analisi dettagliata delle biografie dei Papi del

Vaticano arriva a formulare una sequenza di accuse di eresie molto dettagliata che vengono sviluppate in centinaia di pagine.

Volendo essere sintetici rileviamo che Angelo Roncalli fu iniziato alla massoneria nel 1935 quando era nunzio apostolico in Turchia. Paolo VI viene accusato di eresia per ragioni cabalistiche legate a un complicato calcolo di numeri che si deducono dalle sue entrate nell'annuario pontificio, che è il registro vaticano dei Papi e dei vescovi. Le date dell'elezione e delle incoronazioni

portano, infatti, sempre a 666 che, secondo le più antiche tradizioni cattoliche, sarebbe il numero di satana.

Una critica meno esoterica è quella che riguarda le sue aperture verso la liturgia protestante, e viene citato Jean Guittin, un famoso scrittore cattolico amico di Paolo VI che testualmente in una trasmissione radiofonica a Parigi, il 19 dicembre 1993, disse: «Una delle intenzioni di Paolo VI riguardo la liturgia è stata quella di riformare la liturgia cattolica in modo che coincidesse con quella protestante, oltrepassando il Concilio di Trento e avvicinandosi a ciò che i protestanti considerano come consacrazione transustanziale, quindi «magica», ma fondamentale nella fede cattolica: nella messa per i cattolici l'ostia diventa corpo di Cristo, non per i protestanti e per i calvinisti». Le intenzioni neoliturgiche di Paolo VI si svilupparono anche in un avvicinamento sincretico a ortodossi e anglicani.

Sempre secondo le interpretazioni del libro che si ispira alle visioni di Clemente Dominguez y Gomez non è esente di accuse anche il benedetto Papa Wojtyla. Viene pubblicata, sempre in The Broken Cross una foto del 22 marzo 1984, in cui si vede Giovanni Paolo II incontrare l'organizzazione ebraica B'nai B'rith, in una loggia massonica; al tempo stesso, il 10 marzo 1984 Giovanni Paolo II dà udienza al Dalai Lama: il testo dice che Papa Eugenio IV, a suo tempo, accusò il buddismo di essere una religione di dannazione. Addirittura, si arriva a criticare la maniera in cui Giovanni Paolo II battezza una giovane cinese il 14 aprile 2001. Secondo la pedante interpretazione di Pio XIII l'acqua battesimale non tocca la pelle della testa ma scivola lun-

go i capelli come lo dimostra una foto lì riprodotta.

Un altro Papa di recente scomparso era Michel Collin, prete cattolico membro dell'Ordine del Sacro Cuore, è stato l'unico a essere scomunicato dalla Chiesa nel 1951 dopo essersi autodichiarato Papa Clemente XV nel 1950. Collin partì così dalla Francia e si stabilì in S. Jovite in Canada. Collin aveva previsto una catastrofe mondiale per il 20 febbraio 1969, quando la profezia si dimostrò infondata, perse molti seguaci. Ma non perse la confidenza, e i colloqui, con l'altro antipapa, Pio XIII. Quindi, un caso più unico che raro di tolleranza, fra «Papi» che si tollerano a vicenda. Dopo aver creato diversi movimenti che sono alla base di reti confessionali più vicini al New Age che al cattolicesimo: «Gli apostoli dell'amore infinito», «L'Ordine della Madre di Dio», «Gli Apostoli dei tempi ultimi», «L'Ordine della magnificenza della madre di Dio», Collin prima di morire, nel 1974, elesse direttamente suo successore Gaston Tremblay, francese come lui, ora Gregorio XVII.

Il keniota. Attualmente molti presunti Papi sono statunitensi, inglesi, ma non scordiamoci di Valeriano Vestini che, nel 1990 è diventato Valeriano I, e anche del keniota Timothy Blasio Ahitler nato nel 1941, per alcuni morto nel 1948, mentre, secondo altri, è ancora vivo. Ahitler è stato il capo della Legione di Maria, una branca della Chiesa cattolica che ha base in Kenya vicino al lago Vittoria, che ancora oggi ha un grande seguito per il modo in cui integra il pensiero più tradizionale e fondamentalista del pensiero cattolico che ha preceduto il Concilio Vaticano II con i riti tribali del Kenya.

Abbonamenti 2005

	12 mesi	7gg./Italia 6gg./estero 7gg./Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Andrea Carugati

CENTROSINISTRA alla prova

Il sindaco di Bologna convoca una conferenza stampa per spiegare le sue ragioni dopo la protesta dei dipendenti comunali «Riscriviamo quell'accordo»

«Guazzaloca siglò un contratto senza la copertura». Sulle critiche mosse da Liberazione e da Rifondazione comunista il primo cittadino è tranquillo: ne ripareremo

Cofferati: «Faccio cose di sinistra»

Il sindaco risponde alle critiche: equità e rispetto della legge lo sono

BOLOGNA «Qualcosa di sinistra? Equità e rispetto della legge sono due parole di sinistra». Sono quasi le due del pomeriggio nella piccola sala stampa di palazzo d'Accursio e il sindaco di Bologna sta parlando da un'ora del contratto integrativo dei dipendenti comunali: firmato da Guazzaloca pochi giorni prima del voto del giugno 2004, ma «senza copertura finanziaria», accusa l'ex leader Cgil.

L'attesa dei cronisti, degli inviati e delle tante telecamere (una ressa così non si vedeva dal giorno della riconquista di Bologna), però, è su tutt'altro. Non che la prima contrapposizione tra il Cofferati datore di lavoro e i sindacati non interessi. Ma ormai l'attenzione è tutta sulle bordate di Liberazione («Dopo un anno nulla da festeggiare a Bologna», titolava domenica in prima pagina il quotidiano del Prc) e sul «caso Cofferati» di cui si parla sulla stampa nazionale, con più o meno esplicite insinuazioni su una crisi di consenso del primo cittadino. Lui, però, non ci sta: «Oggi parliamo del contratto, non voglio debordare. Le critiche sono legittime, ma ne parlerò nei prossimi giorni». Solo il quesito morettiano, rivolto a D'Alema nel film *Aprile*, e rilanciato ieri a Cofferati da Piero Sansonetti sull'*Unità*, riesce a smuovere i sorrisi imperturbabili dell'ex leader Cgil: equità e rispetto della legge è la risposta. Con l'ultima delle due che, a dire il vero, ha sollevato molta insofferenza in Rifondazione, dopo che in nome della legalità sono stati eseguiti alcuni sgomberi a danno di immigrati. E dopo che il sindaco, in una lettera al Prc bolognese, ha intimato una presa di posizione «esplicita» dei bertinottiani sul rispetto della legalità e la condanna delle occupazioni, pena una collocazione fuori dal programma.

Eppure quella parola, legalità, riecheggia nella piccola sala stampa gremita all'inverosimile. E sembra già di sentire il coro di approvazione della sinistra riformista (ieri Gianfranco Pasquino sul *Corriere*), e la disapprovazione dei movimenti più radicali, con il leader del '77 bolognese, Bifo Berardi, che ieri tuonava su Liberazione: «Se sapevo che andava a finire così preferivo tenermi Guazzaloca». Cofferati quasi si pente della concessione e dice: «Dei rap-



Il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati

Nancy Motta

porti col Prc parlerò nei prossimi giorni. Mi lasciate almeno la possibilità di decidere quando? Oggi l'argomento è un altro».

Dunque le difficoltà con i sindacati,

che avevano posto la data di ieri come ultimatum per indire lo sciopero e che si sono ritrovati spiazzati dalla scelta del sindaco di parlare con una conferenza stampa.

Lui, ieri, ha spiegato che questa scelta «non sostituisce la trattativa, che deve svolgersi nelle sedi naturali» e che «la città doveva sapere che è stato firmato un accordo senza copertura finanziaria».

Di certo c'è che Cofferati ha scelto una strada impervia, forse possibile solo a uno con il suo passato: proporre ai sindacati di rischi-

are un accordo firmato dal predecessore in zona Cesarini dieci giorni prima del voto (in condizioni «inusuali»), e sfidarli sul terreno della produttività che «prima

deve essere creata e poi redistribuita». Stesso concetto per quanto ottenuto sui dipendenti delle municipalizzate privatizzate: i nuovi assunti non potranno avere il contratto dei comunali, i cuochi dei centri pasti «esternalizzati» dalla destra dovranno avere un contratto da cuochi. Ai sindacati la richiesta è netta: rinunciare ai benefit ottenuti da un Guazzaloca alla disperata ricerca di voti e sedersi di nuovo attorno a un tavolo, domani alle 17, per ripartire daccapo.

Alla città il messaggio è chiaro: Guazzaloca ha firmato un contratto senza sapere «quando, come e dove le risorse si sarebbero trovate». Resta un punto: gli accordi erano stati firmati dal Comune e ora l'ex leader Cgil chiede ai sindacati di ridiscutere 400 euro all'anno a testa per dipendente. Lui, naturalmente, condiscende questa richiesta con serie di dati sui co.co.co. trasformati in tempo determinati (un centinaio compresi quelli in itinere), sulle consulenze «pesanti» calate di oltre 850 mila euro in meno di un anno, e con riferimenti alla «mia vita precedente». Cgil, Cisl e Uil, dal canto loro, spiegano che le dichiarazioni del sindaco sulla «possibilità di non rispettare accordi sottoscritti in precedenza sono assai preoccupanti». Sul merito della sfida, però, è cioè il confronto su come «innovare» la macchina comunale, i sindacati si dicono «disponibili». Ed è già tanto.

Resta la spina di Rifondazione, con i vertici nazionali del partito (in primis Franco Giordano) che accusano Cofferati di «logica aziendalista e autoritaria», arrivando a minacciare a più riprese «un'uscita dalla giunta se le cose non cambieranno». Il tutto mentre il partito bolognese si trova stretto in una querelle che ha il sapore di un braccio di ferro nazionale per il programma dell'Unione, con le due torri di Prodi e ora di Cofferati prese nel mezzo. Un partito che, pur diviso da mesi sulla scelta del segretario, non avrebbe alcuna voglia di parlare di rotture insanabili. Come uscirne? «Il consenso si costruisce con pazienza, con una proposta chiara, rigore nell'attuaria, calma e coerenza con gli obiettivi indicati», dice il sindaco. Sembra il manifesto del nuovo Cofferati, quello «decisionista» che sta facendo fibrillare la paciosa (e un po' consociativa) Bologna: ma forse è solo il Cofferati di sempre.

Migliorano le condizioni di Castagnetti

CATANIA «Continua il progressivo miglioramento delle condizioni cliniche e strumentali del paziente. Per questo motivo vengono considerate decadute le riserve sulla prognosi». Lo si legge nel bollettino relativo alle condizioni del presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, redatto dai medici dell'unità cardiologica dell'ospedale Ferrarotto di Catania. «L'ecocardiogramma - si legge ancora - conferma il miglioramento e il paziente ha iniziato la mobilitazione senza manifestare problemi degni di nota». L'equipe medica guidata dal professor Tamburino ha previsto che Castagnetti possa essere dimesso entro la fine della prossima settimana.

«Quello che sappiamo è rassicurante. Speriamo di vederlo presto qui». Così il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, intervenendo in Aula alla Camera, dove era in discussione il dl competitività, si augura che il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti, possa al più presto guarire e tornare a lavorare.

Rai, la Destra a mani vuote diserta la Vigilanza

Fumata nera sul Cda. Prodi: Presidente e Dg vanno decisi insieme. Il ministro: è un progetto lottizzatorio. Casini: «Meno male che non tocca a me...»

ROMA Rai, il di tutto di più ora si estende alla politica. È un di più spettacolare quello di una maggioranza di governo che, dopo aver caparbiamente voluto e pervicacemente imposto, la legge sul sistema delle comunicazioni, si ritrova impantanata nei suoi stessi intrighi. Tanto da mandare a vuoto, per la seconda volta ieri, la seduta della Commissione parlamentare di vigilanza appositamente convocata dal presidente Claudio Petruccioli per procedere alla nomina dei sette, sui nove complessivi, componenti del Consiglio di amministrazione della Rai sancita dalla nuova normativa. Come sorprendersi, allora, che Pierferdinando Casini allarghi le braccia e, di fronte allo stallo di cotanta maggioranza decisionista, dichiara apertamente che lui e Marcello Pera sono «molto contenti di non dovercene più occupare?»

Il di tutto di più, insomma, rimanda all'esclusiva responsabilità di Silvio Berlusconi, il tycoon di Mediaset che, facendosi beffe del più smaccato conflitto d'interesse, ha sempre allungato le mani sulla tv pubblica. Adesso non ha nemmeno un prestanome. Anzi, l'ex ministro Maurizio Gasparri, che ha dato formalmente nome alla legge, si vanta del «principio innovativo» della «norma che porta a una scelta condivisa tra maggioranza e opposizione» sulla presidenza della Rai, lavandosi le mani dell'irrisolto dualismo con la figura (e il potere) del direttore generale. Se ne deve fare carico Berlusconi in prima persona. Addirittura capeggiando, oggi,

un apposito vertice della maggioranza. Ed è tutto dire: un direttore generale della Rai, pare valere per il premier-tycoon più di una crisi, visto che ha accuratamente evitato un summit a tale livello nel drammatico passaggio dal primo governo al Berlusconi bis.

Di tutto di più per una maggioranza che antepone il potere di parte alla garanzia del servizio pubblico. I parlamentari dell'opposizione si sono doverosamente presentati a palazzo San Macuto per votare i propri tre rappresentanti nel Consiglio di amministrazione Rai: il diessino Carlo Rognoni, Nino Rizzo Nervo per la Margherita e Sandro Curzi di Rifondazione. Invano. Il centrodestra (perennemente in rissa sui suoi 4 consiglieri) ha disertato l'appuntamento, costringendo così Petruccioli a dichiarare «deserta» la seduta e a convocarne un'altra per questo pomeriggio. Il presidente, anzi, ha preannunciato che se dovesse continuare a venire meno il numero legale, convocherà un'altra seduta domani, e poi martedì prossimo, come dire ad oltranza, in tempo utile almeno per l'assemblea dell'azionariato Rai di mercoledì prossimo. È la maggioranza, dunque, a fuggire da questo adempimento. E a inquinare. Istituzionalmente, infatti, questo è distinto dal gradimento a maggioranza dei due terzi, quindi obbligatoriamente sulla base di una più larga intesa, sul nome del consigliere designato a presidente della Rai. Su questo un vero confronto tra la maggioranza e l'opposizione non è anco-



Il senato ds Carlo Rognoni

ra decollato, tant'è che l'Unione ieri ha avvertito che la garanzia del presidente è in diretto rapporto con la qualità del direttore generale. Per dirla con Romano Prodi «sono due ruote di una stessa bicicletta e devono marciare alla stessa velocità». Ma a sentire il nuovo ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, «è fuori luogo parlare di un direttore generale di garanzia», se non per «nascondere un progetto lottizzatorio». Deve aver inteso parlare a nuora perché suocera intenda, non potendo ignorare che Piero Fassino già ieri mattina, in una intervista, aveva nettamente rifiutato di entrare nella «rida dei nomi», opponendo al «patto lottizzatorio per cui uno a me e uno a te», vagheggiato dalla maggioranza, un «patto esplicito nel quale si dica che il presidente e il direttore generale staranno in carica per l'intero loro mandato, cioè tre anni, indipendentemente da chi governa». E invece la maggioranza sembra inseguire proprio quel patto spartitorio ripudiato a priori dall'opposizione.

Di tutto di più, in un gioco sporco che rischia di compromettere le stesse istituzioni. Non da oggi mani oscure e voci profonde provano a mettere zizzania nel campo dell'opposizione: prima qualificando come partitica una soluzione per la presidenza come quella di Petruccioli, che appunto avrebbe semmai una caratura istituzionale, poi con la contrapposizione ipotesi di una accoppiata tra Carlo Rognoni alla presidenza e Alfredo Meocci (un centrista

in vero più vicino a Berlusconi che a Casini e Follini, peraltro incompatibile avendo da poco lasciato l'incarico di commissario all'Authority per le Comunicazioni), che lo stesso dirigente dei Ds rigetta come «operazione sgradevole, malevola e indegna». A differenza dell'indifferenza degli alleati sul cinismo della domanda lasciata pendere come una spada di Damocle da Berlusconi del vertice di oggi della maggioranza: quanti consiglieri vale un direttore generale? Già, perché pare che Berlusconi, sia pure di malavoglia, si accanzi a rinunciare sia alla proroga sic et simpliciter del «monocolore» barocratico ormai da un anno a viale Mazzini sia a un direttore generale con il marchio Mediaset, ma pretenda almeno tre consiglieri di sua provata fiducia per blindare il nuovo consiglio di amministrazione. In quanto alla lamentata lottizzazione, il ministro Landolfi è servito: la maggioranza latita dalla Commissione di vigilanza in attesa di far quadrare il numero delle poltrone da scambiare.

Di tutto di più resta pur sempre uno slogan Rai. Ed ecco i quattro dell'apocalisse applicarlo, riunendosi per la formalizzazione di una querela contro il senatore Luigi Zanda (a martedì di prossimo, invece, quella contro il «Corriere della sera») per le critiche ricevute. Roba da normale amministrazione, non c'è che dire. A riprova di quale sia la concezione della garanzia del pluralismo e della legalità.

p.c.

Per la serie «cosa non si fa per nascondere l'ennesima débacle elettorale di Bellachioma», abbiamo scelto per voi alcuni titoli dai giornali di ieri. *Liberò*, apertura di prima pagina: «Ecco il gatto del Papa. Si chiama Chico, è un soriano di 6 anni, purtroppo castrato. Servizi a pag. 2-3». *La Stampa*, sezione cultura: «Buttigione: "Il libro non è un cetriolo"». Il ministro della Cultura star della Fiera del Libro». *Il Giornale*, apertura di prima: «Berlusconi mette pace tra Bush e Putin». Segue agile editoriale di Paolo Guzzanti (680 righe), che le canta chiare a Roosevelt e Churchill per aver calato le brache con Stalin a Yalta. Era tempo che qualcuno lo facesse, anche perché ora «il presidente Berlusconi ha potuto svolgere il suo ruolo storico di padre nobile dell'avvicinamento di Putin all'Europa e di garante di fronte all'ansia americana». Ecco: ci sono almeno due persone al mondo che, quando il nuovo Churchill rivela di aver messo pace fra Bush e Putin («Su Yalta ci ho pensato io»), rimangono serie e gli credono: Belpietro e Guzzanti, oltre al Bellicapelli me-

desimo. Gli elettori un po' meno: grazie a lui anche la Costa Smeralda - dove il personale di Villa La Certosa ha la maggioranza assoluta dell'elettorato - s'è buttata a sinistra.

Riepiloghiamo, a beneficio di chi vede i cinegiornali di regime, quanto accaduto l'altro ieri a Mosca, prendendo a prestito la cronaca di Andrea Bonanni su *Repubblica*: «A Yalta, nel febbraio '45, tra Roosevelt e Stalin c'era Winston Churchill. A Mosca, nel maggio 2005, tra Bush e Putin c'era Berlusconi. Nessuno se n'è accorto, per la verità. Ma questo è comprensibile: le grandi superpotenze hanno sempre dissimulato le loro armi segrete. Così Putin ha avuto colloqui bilaterali, pubblici e telettrasmessi, oltre che con Bush, anche con i leader che contano: Schroeder, Chirac, il cinese Hu Jintao, il giapponese Koizumi. Di Berlusconi non s'è vista neppure l'ombra se non quando, con un guizzo alla Alberto Sordi, ha approfittato di una distrazione del protocollo per correre a mettere un braccio sulle spalle della moglie del presidente russo. La signora Ludmilla si è garbatamen-



Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

IL MITILE IGNOTO

te scostata».

A questa scena, degna del «Conte Max» con lo strillone Sordi travestito da nobile che abborda contesse, ne è seguita un'altra in cui il nuovo Churchill svela - fortunatamente a giornalisti soltanto italiani - particolari inediti del burrascoso vertice Bush-Putin, a cui ovviamente non aveva partecipato. Infatti i particolari risultavano inediti anche ai due protagonisti. La mosca cocchiera brianzola, che per la prima volta sfoggiava in mondovisione i capelli della Barbie asfaltati color cozza, rivelava di aver «opportunamente preparato» il summit, che perciò «è stato perfetto».

Prima ha spiegato all'amico Vladimir che l'attacco dell'amico George alla Russia su Yalta era stato «una cosa occasionale, una risposta alla domanda di un giornalista», ovviamente travisata dalla stampa mondiale, tutta in mano al Comintern. Poi ha spiegato all'amico George che l'amico Vladimir «non è comunista, è un vero democratico». Il che, detto di un ex capo del Kgb che fa sfilare nella Piazza Rossa i veterani dell'Armata Rossa con le bandiere rosse, la falcemartello rossa, i ritratti di Lenin e tutto il resto, poi decora il generale Jaruzelski golpista e repressore di Solidarnosc, poi riabilita Stalin e definisce «immane

catastrofe» la caduta dell'Urss, non è niente male. Ma del comunismo, si sa, Bellachioma ha sempre avuto una concezione piuttosto elastica. Se, per dire, il comunista è anche corrotto, allora diventa buono, quasi liberale-democratico. Il compagno Primo Greganti era in affari con Aldo Brancher della Fininvest. Figurarsi se non si può chiudere un occhio sui trascorsi dell'amico Vladimir, con tutti i business che si possono concludere nel gran bordellone della Russia. Purtroppo, una spiacevole coincidenza ha voluto che, mentre il nuovo Churchill decantava a George le virtù democratiche di Vladimir, 71 personalità internazionali, fra cui Vaclav Havel ed Elena Bonner vedova di Andrei Sacharov, deplorassero in una lettera al *Financial Times* la fiera del tartufo moscovita: «È paradossale che uno dei regimi meno democratici e più repressivi d'Europa ospiti un'assemblea dei dirigenti dei Paesi democratici per celebrare la liberazione d'Europa. Che ciò accada proprio mentre l'impegno di Mosca per la democrazia e la giustizia è in serio declino, come

dimostra la persecuzione dei cittadini che hanno cercato di liberalizzare il sistema politico ed economico, rende le celebrazioni una parodia».

Ma, sulla democraticità di Putin, Bellachioma non ha dubbi (in effetti, al suo confronto, Vladimir sembra Tocqueville). E, nella fuga dell'entusiasmo, riesce persino ad applaudire commosso, con la solita lacrima retribuita, la sfilata dei veterani dell'Armata Rossa e dei reduci nostalgici dell'impero sovietico sulla Piazza Rossa, lasciandosi voluttuosamente baciare (per via della statura e della tenera peluria sul capino, l'han preso per un bebè). «Ho applaudito e baciato i veterani - ha spiegato, in marcia verso il Milite Ignoto - perché non sono comunisti: sono patrioti, è diverso». Sia chiaro: i comunisti sono Prodi e Fassino, che con le mani lorde di sangue si accingono a seminare in Italia «miseria, terrore e morte». Il nuovo Churchill ha pure provato a spiegarlo a George e Vladimir nella nuova Yalta. Ma quelli, anziché per Churchill, l'hanno scambiato per il sigaro.

Storica sentenza del tribunale civile di Roma: è stata violata la legge 626 sulla sicurezza sul lavoro. Il Codacons: ora migliaia di cause

Tumore per fumo passivo. Paga il ministero

Maxirisarcimento di 400mila euro alla famiglia di Maria Sposetti, dipendente dell'Istruzione

Maristella Iervasi

ROMA Non aveva mai fumato, non sopportava neppure l'odore delle «bionde» eppure era stata costretta a subire il fumo passivo delle sigarette delle sue colleghe di lavoro. Non in ufficio, bensì al ministero dell'Istruzione. Maria Sposetti, dopo sette anni di proteste cadute nel vuoto, nel 1992 si ammalò di tumore polmonare.

Ora il giudice Giuseppina Vetrillo del tribunale civile di Roma ha condannato il ministero di viale Trastevere a pagare agli eredi (la donna morì due anni fa in un incidente stradale) un mega-risarcimento danni di quasi 400mila euro. Il Miur e l'avvocatura dello Stato: «Non c'era ancora la legge antifumo. Prenderemo le opportune iniziative».

Per l'importo, è forse la prima vera condanna inflitta per fumo passivo in Italia. La causa l'ha vinta il Codacons, che fin dall'inizio del caso Sposetti ha difeso gli interessi dell'impiegata ministeriale e, ovviamente, i familiari della donna. Per l'associazione dei consumatori la sentenza di Roma apre la strada del risarcimento

danni per quei lavoratori che hanno dovuto subire alle loro scrivanie. Al vaglio altri 150 procedimenti.

«Mia moglie lavorava al ministero dal 1980, nell'ufficio Matricole. Viveva in una camera a gas - racconta Ferruccio Di Bari -. Era costretta a respirare il fumo al lavoro. Divideva una stanzetta angusta del ministero dell'Istruzione con tre colleghe, che aspiravano una "bionda" dietro l'altra e si rifiutavano di aprire le finestre o la porta». Poi l'uomo ripercorre il calvario di Maria e dice: «Più volte aveva chiesto ai superiori di essere trasferita in un'altra stanza, ma la sua esigenza fu ignorata. Poi sette anni dopo, la scoperta del tumore, la cui origine era inequivocabile: di tipo epidermoide, un carcinoma derivato dal

Dopo l'asportazione di una parte del cancro al polmone la donna tornò in ufficio... dove si continuò a fumare



Daniel Dal Zennaro/Ansa

fumo di tabacco. Proprio a lei che non aveva mai fumato... Come nessuno in famiglia».

Dopo l'asportazione di una parte del tumore al polmone destro ed i cicli di chemioterapia Sposetti tornò al ministero dell'Istruzione. «Ma lì si continuava a fumare». Da qui la decisione di chiedere giustizia: «perché non è giusto - conclude il marito - che una persona si ammali per un vizio che non è il suo».

La legge antifumo voluta da Girolamo Sirchia allora non c'era. Sulla sentenza il neo-ministro della Salute, Francesco Storace, commenta così: «Se un magistrato ha deciso in tal senso sul fumo passivo occorre inchinarsi alla sua volontà. L'episodio che è accaduto è grave, fa riflettere», con-

clude il ministro lasciando capire che la legge Sirchia è modificabile ma non nei principi. Cosa ha in testa Storace? La creazione di maggiori spazi per i fumatori, «ma la questione non è tra le priorità, il tema non è presente nell'agenda politica».

Per vincere la battaglia legale gli avvocati del Codacons (Carlo Rienzi e Vincenzo Musullo) hanno citato la norma del codice civile - che impone al datore di lavoro di adottare le misure per proteggere i lavoratori dai rischi per la salute - e la perizia medica dell'oncologo Guido Bigotti, dove si attesta che il tipo di carcinoma era direttamente conducibile al tabacco. Fumo passivo sotto accusa e sempre più acerbato, dunque. Il giudice ha dato ragione ai ricorrenti e il dicastero di viale Trastevere dovrà pagare 263.725 euro per danno biologico e 132.000 per danno morale, oltre alle spese di lite e della perizia d'ufficio.

Carlo Rienzi, presidente del Codacons: «Il Parlamento ha promesso ma non ha dato ai consumatori né la class action né il danno punitivo. Queste sentenze dimostrano che si può fare anche a meno di tali leggi quando c'è sensibilità da parte della magistratura».

Ha l'Aids ma resta in carcere. È morta di varicella

Emanuela aveva 26 anni, le avevano riconosciuto l'incompatibilità con la detenzione. A Rebibbia l'epidemia ha colpito 13 detenute

Anna Tarquini

ROMA Di lei si conosce solo il nome, Emanuela; e la diagnosi scritta sulla cartella clinica dell'ambulatorio del carcere: Hiv conclamato, fase terminale. Non doveva essere dietro le sbarre, ma come spesso accade in questi casi la richiesta per ottenere gli arresti domiciliari o un regime compatibile con il suo grave stato di salute era rimasta in via. Così quando circa un mese fa nel carcere di Rebibbia si è diffusa un'epidemia di varicella il suo fisico debilitato ha subito il contagio. Il virus l'ha uccisa in pochi giorni. Quando il magistrato di sorveglianza si è deciso a firmare il trasferimento in un nosocomio romano era già troppo tardi. Emanuela è morta il giorno dopo il ricovero. Aveva solo 26 anni. Adesso ci sono altre due detenute nelle sue stesse condizioni, entrambe sono sieropositive, entrambe sono ora ricoverate in due ospedali della capitale e non si sa se sono gravi. La direzione di Rebibbia, che ha tenuto ben nascosta la notizia, ieri negava qualunque tipo di informazione.

Della morte di Elisabetta si è saputo grazie a un insolito tam tam. Da giorni Rebibbia è in quarantena per l'epidemia di varicella. Niente visite, niente laboratori di lavoro, niente lezioni, niente contatti con l'esterno. Agli agenti penitenziari sono stati sospesi permessi e ferie. Così che alcune detenute hanno cominciato a contattare l'esterno via e-mail per chiedere aiuto e dell'epidemia si è saputo anche all'esterno. Sembra un'inezia, ma in un carcere sovraffollato come quello di Rebibbia qualunque virus può essere letale. Soprattutto per le tante persone sieropositive che scontano la pena

dietro le sbarre. Il contagio sarebbe scoppiato nel settore «Camerotti» dove si trovano circa 160 detenute sulle 400 presenti nel penitenziario. Tredici sono state «colpite» in poco meno di un mese, due tra gli agenti penitenziari. Tre detenute sono state trasferite in ospedale quando si è visto che le condizioni si erano fatte gravi. Una di queste era Emanuela, delle altre non si sa nulla. Fatti e dati sono top secret. In queste ore la Asl sta provvedendo alle vaccinazioni delle detenute per fermare l'epidemia. Troppo tardi, comunque.

Perché Emanuela si trovava ancora in carcere e perché non si è fatto nulla per fermare l'epidemia, per evitare i contagi almeno delle detenute sieropositive? «Qualunque cosa avesse fatto non doveva stare in carcere in quelle condizioni» dice Francesco Ceraudo, presidente dell'Amapi, associazione che rappresenta i 350 medici che lavorano nelle carceri. Angiolo Marroni, garante regionale dei diritti dei detenuti accusa. «È una morte annunciata. La ragazza era già stata dichiarata incompatibile con il regime carcerario, ma nulla è stato fatto». Castelli ha ordinato un'inchiesta amministrativa. Però mette le mani avanti: «Bisogna vedere se i medici hanno segnalato il caso doverosamente al



L'esterno del carcere di Rebibbia a Roma

Ansa

I numeri del dramma

57.000

• i detenuti rinchiusi nelle carceri italiane

20.000

• il numero di detenuti tossicodipendenti

4.000

• i detenuti sieropositivi per Hiv

20

• i suicidi dietro le sbarre nei primi 4 mesi del 2005

1.100

• i tentativi di suicidio nel 2004

4.850

• gli episodi di autolesionismo

Truffa a Dario Fo, sequestrati conti e auto

MILANO Un appartamento nell'hinterland milanese, un'auto Bmw 320 Tg, 22 conti correnti, le quote di due società, la «L.S.» e la «Due G.», titoli, depositi di risparmio e polizze vita. È questo il bilancio di un sequestro eseguito ieri mattina dai militari del nucleo provinciale della guardia di finanza, nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla denuncia di Franca Rame e Dario Fo, truffa, stando all'ipotesi accusatoria, del loro collaboratore.

Le indagini hanno accertato che dopo avere falsificato la firma di Franca Rame e con la complicità di funzionari di banca compiacenti, il collaboratore dei due artisti che si occupava della gestione del «Comitato il Nobel per i disabili», si era appropriato di somme di denaro rilevanti depositate sul conto corrente numero 10 mila, intestato al comitato stesso, e acceso presso l'agenzia 505 della Bpl di Milano.

Ora Luciano Silva, questo il nome del collaboratore, è indagato per truffa aggravata e appropriazione indebita, in concorso con R.T. un dipendente

della Banca Popolare di Milano. Ad essere indagata è anche Liala Lomazzi, accusata di riciclaggio. Secondo gli accertamenti eseguiti fino ad oggi hanno stabilito che dal conto corrente del Comitato sono stati effettuati prelievi rilevanti a favore di Silva e delle due società a lui riconducibili per un ammontare che allo stato è pari a 639.766,45 euro.

Stando all'accusa attraverso le due società ed i conti correnti Silva e Lomazzi sono stati distratti i fondi costituiti dal Nobel per la pace a favore dei disabili e, tramite le due società, sono stati ripuliti i prelievi sottratti al Comitato.

Fo e Rame annunciano ancora battaglia: «Dopo la denuncia penale, anche quella civile nei confronti della Banca Popolare di Milano - dice Franca - Ci sono gravi responsabilità da parte dell'Istituto. Senza l'appoggio di qualche funzionario non potevano essere scambiati assegni con la mia firma. Assolutamente falsa perché il conto era stato chiuso 4 anni fa».

magistrato di sorveglianza e verificare se il magistrato di sorveglianza ha preso delle misure o meno. Io condanno fermamente questo sistema, che non è solo italiano, e cioè che due decimi di secondo dopo che è accaduto un avvenimento ciascuno ha la propria verità rivelata in tasca. Penso, invece, che bisogna stabilire esattamente cosa è accaduto e quindi ci vuole del tempo».

Giachetti della Margherita ha già presentato un'interrogazione al ministro chiedendo un'ispezione nel reparto per controllare la reale situazione igienico-sanitaria. Dice Luigi Manconi responsabile nazionale del dipartimento diritti civili Ds: «Siamo in piena emergenza sanitaria e la situazione nell'ultimo anno e mezzo è peggiorata sotto tutti gli indicatori. È un segno di barbarie che non si abbiano con tempestività dati precisi e puntuali su quanto accaduto. Questa persona era in Hiv conclamato, nella gran parte dei casi chi è in Hiv conclamato deve essere dichiarato incompatibile con il carcere, ma spesso tale incompatibilità viene negata o ritardata oltre i tempi di sopravvivenza». Esattamente come è accaduto a Emanuela.

Da tempo i medici penitenziari denunciano l'emergenza sanitaria all'interno delle carceri italiane. Forti dei dati: 22mila tossicodipendenti tra i detenuti, 8600 affetti da epatite virale, 4000 sieropositivi, 6500 malati mentali. Solo nel 2004 ci sono stati 1100 tentativi di suicidio. Per non parlare poi della carenza di organico. Ecco, solo a Rebibbia femminile gli agenti penitenziari sono sotto organico del 25%, come denuncia l'Osapp. Adesso gli hanno anche sospeso i riposi per fronteggiare l'emergenza dell'epidemia.

Dossier Legambiente: tra le aree contaminate Casale Monferrato, Porto Marghera, vicino all'ex Enichem di Mantova. E dal '98 ad oggi fermi tutti gli interventi di bonifica

Italia dei veleni: 154mila ettari di amianto, ddt, diossina e rifiuti tossici

Gregorio Pante

ROMA Italia mia dei veleni. Forse non lo sapete, ma ben 154.000 ettari di territorio nazionale sono contaminati, avvelenati, devastati dai rifiuti tossici. Sono 50 le aree «intossicate» da un carico fatto di amianto, mercurio, ddt, diossina, emissioni al veleno e rifiuti tossici; terra, aria e falde acquifere compromesse per milioni di metri cubi.

Questa la fotografia del Belpaese scattata da Legambiente nel dossier «La chimera delle bonifiche» presentato a Roma nel quale si fa anche il punto sugli interventi di risanamento. Poco meno della metà del totale di territorio contaminato, 74mila ettari, sono solo

a Casal Monferrato, circa 14 mila nel litorale dominio-flegreo e nell'agro aversano, 5.800 a Brindisi e 3.500 a Porto Marghera. C'è l'amianto dei poli industriali che producevano l'eternit a Casal Monferrato, Bagnoli, Broni o Bari, e quello delle cave da cui veni-

I rifiuti sotto accusa e non solo quelli industriali: scorie di fonderia fanghi, morchie oleose...

va estratto a Balangero ed Emarese. I policlorobifenili a Brescia, gli Ipa nelle acque sotterranee di Falconara Marittima, Bagnoli e Gela, i solventi organoalogenati della bassa valle del Chienti nelle Marche e poi la diossina a Pitelli e Marghera e le ferriti di zinco a Crotona.

E ancora il mercurio scaricato in mare a Priolo e nella laguna di Grado e Marano, il cromo esavalente della Stoppani nelle falde acquifere di Cogoleto, il cadmio nel suolo e nel sottosuolo di Livorno e il Ddt nel lago Maggiore. «È il quadro dell'Italia infetta - ha detto il deputato della Margherita e presidente onorario di Legambiente, Ermete Realacci - e quello che è peggio è che siamo di fronte a una forte arretratezza normati-

va che non permette di applicare il principio per il quale chi inquina paga. C'è anche un problema di risorse, poche e male utilizzate. Occorre invece prevedere un Superfund nazionale per finanziare le bonifiche».

In gioco la salute: «I sarcomi dei tessuti molli di Mantova nei pressi dell'inceneritore ex Enichem - afferma Legambiente - le malformazioni congenite nel triangolo Augusta-Priolo-Melilli e il mesotelioma pleurico degli abitanti a Biancavilla».

I rifiuti i primi sotto accusa. Non solo industriali: scorie di fonderia, sali da rifusione di alluminio, fanghi, morchie oleose, oli esausti, melme acide, ceneri leggere da incenerimento, polveri di abbattimento fumi della siderur-

gia, pesticidi, solo per citarne alcuni. Complessi gli interventi anche per le quantità in gioco, sottolinea Legambiente: dai 7 milioni di metri cubi di sedimenti contaminati da dragare in laguna di Venezia al milione e mezzo di m3 di rifiuti da rimuovere nelle 110 discariche non controllate della provincia di Frosinone, dai 300.000 metri cubi dell'area abruzzese relativa ai fiumi Saline e Alento ai 600.000 m3 di terreni contaminati da Ddt, arsenico e mercurio di Pieve Vergonte in Piemonte, passando per i 140.000 m3 di sali sodici ancora da rimuovere dai cosiddetti lagoons, i bacini che raccolgono i rifiuti liquidi dell'Acna di Cengio.

Oltre ai rifiuti anche le emissioni in atmosfera: l'Ilva di Taran-

to che da sola produce il 70% delle emissioni nazionali e il 10% di quelle europee di monossido di carbonio da attività industriali.

Per Legambiente ancora molte le questioni irrisolte, dalla tecnologia, alle risorse alle lentezze fino al grave problema dei traffici

Nella laguna di Venezia ci sono 7 milioni di metri cubi di sedimenti contaminati da dragare

illegittimi di rifiuti tossici, «la vera piaga», secondo il presidente della Commissione Ecomafie, Paolo Russo, per il quale «l'avanzata di un'imprenditoria senza scrupoli sempre più incisiva determina maggiore pericolosità perché abbassa ogni tutela».

Quindi le proposte di Legambiente: «Maggiore trasparenza, adozione di modifiche normative, approccio diverso da parte delle imprese - ha detto il presidente nazionale di Legambiente, Roberto Della Seta - sono, a nostro avviso, gli ingredienti indispensabili per imboccare, finalmente la strada giusta e creare quell'economia del risanamento ambientale che è mancata completamente e che vorremmo approdasse anche in Italia».

Umberto De Giovannangeli

ROMA Rassicurare l'alleato americano. Rispettare «il percorso indicato dall'Onu». Essere disponibili alle richieste del governo di Baghdad. Ma soprattutto affrontare la sfida elettorale del 2006 senza più un soldato in Iraq. È la «quadratura del cerchio» di Gianfranco Fini. Quadratura che il titolare della Farnesina ha distillato ieri in un incontro con i giornalisti, tenuto nell'affollata sala della stampa estera a Roma. Un equilibrio che dura solo poche ore. Il tempo necessario perché da Washington arrivi la consueta «bacchettata» americana alle «azzardate» esternazioni del bizzarro alleato italiano.

L'azzardo di Gianfranco: nessun atto unilaterale, assicura Fini, ma il timing per il ritiro del contingente italiano (3000 militari) di stanza in Iraq è ormai scattato. E ha una sua scadenza pressoché certa: gennaio-febbraio 2006. In tempo per affrontare la madre di tutte le battaglie elettorali senza la spada di Damocle di un coinvolgimento italiano in un'avventura militare non gradita alla maggioranza dell'opinione pubblica italiana. Dopo aver ricordato che la risoluzione 1546 del Consiglio di sicurezza dell'Onu prevede un percorso la cui ultima tappa è lo svolgimento delle elezioni politiche in Iraq entro dicembre 2005, il vicepremier aggiunge che può essere «probabile» che le autorità di Baghdad chiedano un mese o due in più di tempo alla coalizione internazionale, per questo si potrebbe arrivare a un ritiro delle truppe a gennaio o febbraio 2006. Il fattore-tempo, con le evidenti implicazioni di politica interna, domina la conferenza stampa. A chi gli chiedeva cosa accadrà se il governo di Baghdad chiedesse alle forze internazionali di rimanere in Iraq per tutto il 2006, Fine risponde: «Nessuno ha la palla di vetro; ma non credo che ci siano prospettive più lunghe di questo timing che ho indicato». Insomma, il centrodestra vuole affrontare la sfida elettorale avendo chiuso la «pratica irachena» senza altri contraccolpi (attentati, rapimenti...). Una cosa è certa, puntualizza il ministro degli Esteri: «Non accadrà che l'Italia prenda una decisione di disimpegno in modo unilaterale». Infatti oggi,



aggiunge Fini, c'è «un governo eletto dagli iracheni e sono loro a chiederci di creare condizioni di sicurezza. Proprio la sicurezza è un elemento centrale dal quale discenderanno le decisioni». L'importante, è il sottinteso corollario, è che

le autorità irachene non tirino troppo a lungo la corda e accettino di regolare le loro aspettative al «timing» italiano.

Il vicepremier deve sfoderare tutta la sua abilità oratoria per tenere insieme l'«intenable». E così eccolo confermare

quanto detto nel passato dal premier Berlusconi e cioè che «se oggi ritirassimo da Nassiriya 100 carabinieri, le condizioni di sicurezza non verrebbero alterate»; salvo poi fissare il tempo massimo della nostra permanenza, per con-

Un militare italiano impegnato a Nassiriya
John Moore/Ansa

IRAQ la missione italiana

Il titolare della Farnesina fissa per l'inizio del prossimo anno l'arco temporale massimo della presenza militare e aggiunge: la strategia di uscita sarà concordata con Baghdad

Il Dipartimento di Stato: non ne sappiamo nulla, ci sarà tempo per discuterne insieme Calzolaio (Ds): un'altra brutta figura del governo, smentiti come al solito

Fini annuncia il ritiro, gli Usa dicono no

«Via a febbraio 2006». La data era stata studiata per andare al voto senza il macigno del fallimento iracheno

due autobombe

Al Anbar, sequestrato governatore filo-Usa

BAGHDAD Un gruppo di armati ha sequestrato il governatore di Al-Anbar, la provincia sunnita roccaforte della guerriglia irachena. Raja Nawaf, nominato di recente alla guida dell'amministrazione locale, è stato sequestrato assieme a quattro guardie del corpo sulla strada che collega la cittadina di Qaim, nei pressi del confine con la Siria, e Ramadi, capoluogo della regione ribelle. Nella stessa zona continua l'operazione Matador lanciata dai marines contro i seguaci di al Zarqawi. I rastrellamenti americani avvengono in alcune zone desertiche a ridosso del confine siriano, nell'Iraq occidentale. Lunedì le autorità militari Usa avevano comunicato che nei combattimenti erano rimasti uccisi 75 guerriglieri e 4 marines. Continuano intanto gli attacchi suicidi. Ieri mattina a Baghdad sono saltate in aria due autobombe con un bilancio complessivo di dieci morti (compresi due kamikaze) e decine di feriti. Il primo attentato è avvenuto in una strada del centro, vicino al Baghdad Hotel e in questo caso almeno 7 persone hanno perso la vita. Nella stessa zona sabato scorso l'esplosione di un'autobomba aveva provocato la morte di 18 civili. L'obiettivo preso di mira erano i componenti di una pattuglia Usa, che però sono rimasti illesi. Più tardi un altro kamikaze si è fatto saltare in aria sulla sponda del Tigri, in prossimità di un presidio della polizia fluviale, nel quartiere meridionale di Jadriya. Tre i morti. Il parlamento iracheno ha infine formato ieri il consiglio costituzionale. L'organismo cui spetterà il compito di redigere la nuova carta fondamentale entro il 15 agosto.

cludere che, in ultima istanza, «si può pensare a un progressivo rientro delle nostre truppe sempre e solo d'accordo con gli iracheni e la coalizione». Le considerazioni di Fini vengono lette dal segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, come la prova del «fallimento» delle scelte del governo. Per il leader del Prc il «fatto che il governo, per bocca di Fini, per la prima volta

indichi una data riguardo il ritiro dei militari italiani, è la prova provata di un fallimento e di una scelta che hanno prodotto esclusivamente distruzione, morte, miseria». «Io credo che le nostre forze armate devono cominciare a preparare il ritiro - è il commento del presidente dei Ds Massimo D'Alema -. Non si riesce più a capire bene che cosa si faccia lì, non sembrerebbe che la presenza di forze straniere in Iraq concorra effettivamente alla pacificazione del Paese». Secondo il presidente dei Ds «la pacificazione dell'Iraq è affidata soprattutto a scelte politiche più che a soluzioni militari e cioè ad una effettiva intesa tra le diverse componenti della società irachena che consentirà di evitare la tragedia ed il rischio di una guerra civile». Di «illuminazione elettorale» da parte di Fini parla Francesco Rutelli, visto che, rimarca il presidente della Margherita, «An è in caduta libera...». Il leader dei Ds ribadisce comunque che l'ipotesi di un ritiro «deve essere presentata all'interno di una strategia di uscita concordata con la comunità internazionale, cosa che noi chiediamo da un anno». Passano solo poche ore, e l'«azzardo» di Fini viene chiosato, riletto, corretto, smentito, da Washington. Altro che accelerazione del ritiro. Per gli Usa l'annuncio del titolare della Farnesina è l'esatto opposto: è l'estensione della presenza italiana, non la sua abbreviazione, dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Tom Casey. La «libera uscita» del ministro degli Esteri italiano è di breve, umiliante durata. Laconico è il commento dell'opposizione: «Dopo le bacchettate del portavoce del Dipartimento di Stato dovremmo abituarci a non commentare più gli annunci degli esponenti del nostro governo in merito alla presenza militare italiana in Iraq», rileva Valerio Calzolaio, parlamentare Ds nella Commissione esteri della Camera.

inaugurato ieri il Memoriale all'Olocausto

Germania, il nazismo e la memoria ritrovata

Stefano Vastano

BERLINO Per capire l'importanza di questa cifra storica basta sfogliare i giornali di quattro decenni orsono. Quel giorno, l'8 maggio 1965, tutte o quasi le capitali d'Europa celebrano a loro modo i 20 anni dalla fine della guerra e la liberazione dall'incubo del nazismo. Da Mosca, vennero parole di fuoco dal capo del Cremlino: nel suo discorso, i politici della Repubblica Federale ed i loro sogni di unità nazionale, sono comparati all'ascesa al potere di Hitler nel '33. Anche a Parigi i discorsi tenuti dal presidente Charles de Gaulle, che ha fatto di tutto per sventare la comune celebrazione delle tre potenze vincitrici in Germania-ovest, vanno nella stessa direzione: isolare Bonn e le sue assurde trame, in tempi di guerra fredda, di riunificazione nazionale. Di fatto, solo a Berlino (-est), capitale della Deutsche Demokratische Republik, il presidente Walter Ulbricht può serenamente celebrare, al suon di 21 colpi di cannone, la sua parata militare dell'8 maggio. «Solo qui», annuncia Ulbricht, «nell'antifascista Rdt risuona oggi la vera voce della nazione tedesca». Non certo a Bonn, capitale in tutti i sensi in miniatura di una Repubblica Federale. Bonn: la capitale sicuramente più triste ed isolata al mondo quell'8 maggio di

40 anni fa.

Quarant'anni dopo, cioè l'8 maggio scorso, il quotidiano «Die Welt» del gruppo Axel Springer stampa un'inserto speciale per informare i lettori di tutte le dimostrazioni, feste, mostre e concerti nella nuova capitale tedesca per i 60 anni della liberazione. L'8 maggio 2005, la capitale della Germania riunita ha vissuto finalmente la sua «Domenica della vita», per scomodare un romanzo di Queneau. È stata l'intera «Zivilgesellschaft», la società civile a scendere in piazza a Berlino per l'8 maggio 2005. Archiviando così i tempi in cui toccava ai politici di professione gestire la memoria del passato che non passa. Nel giro di 40 anni dunque, dall'8 maggio del '65 ad oggi, non solo i luoghi e gli attori, ma anche i riti della memoria si sono completamente rigirati in Germania. Trasformando, con una diversa ricezione e fruizione del passato, le identità politiche ed i valori di fondo della società tedesca. Quali sono allora le tappe decisive nelle «memorie» elaborate in Germania, dall'anno zero ad oggi, rispetto alla simbolica cifra dell'8 maggio?

Per rispondere facciamo un salto a ieri, 10 maggio: giorno in cui si è inaugurato a Berlino il Monumento alla Shoah realizzato dall'architetto Peter Eisenman. Cogliere la portata di un Monumento all'Olocausto, dedicato al centro di Berlino alla memoria dei 6 milioni di ebrei (un milione e mezzo dei quali bambini) vittime della follia nazista, non è semplice. Lo testimoniano le 1300 pagine del volume, con punto interrogativo sin dal titolo, «Das Denkmal?» (Il Monumento?). È il catalogo che ripercorre nei suoi riverberi politici, estetici e mediatici i dieci anni -dal 1988 alla delibera del Bundestag del '99- di aspro dibattito che hanno accompagnato in Germania la genesi del Monumento, un catalogo che è un vero «spaccato dell'anima della nazione», come recita la copertina. Ed è precisamente su questo «spaccato» dell'anima tedesca che un acuto filosofo come Jürgen Habermas ha gettato luce nel suo saggio sul Monumento (contenuto in «Tempo di passaggio», Feltrinelli 2004). Per Habermas infatti il senso del Monumento sta nella risposta alla seguente domanda: «vogliamo noi ac-

ettare quale elemento di una identità nazionale spaccata, l'inquietante responsabilità politica che quella «rottura di civiltà» -compiuta, aiutata o tollerata dai tedeschi- fa oggi ricadere sui discendenti?». Basta inoltrarsi di pochi metri nella «selva oscura» di 2711 stele conficcate da Eisenman nel cuore di Berlino, per percepire quell'inquietante responsabilità (nei confronti della «rottura» nazista) di cui oggi i tedeschi si son caricati. Le stele non sono solo «oscure» perché di grigio cemento. Ma perché spuntano nella loro anonimità dal sottosuolo di Berlino in una claustrofobica aderenza: appena 98 centimetri di spazio (esattamente quanto il loro spessore) le separa una dall'altra. Nel loro intrico dunque, ci si può passare uno alla volta. Il Monumento obbliga così ogni singolo a rifarsi i propri conti col passato. Se è questo l'«inquietante fondamento» del Monumento alla Shoah, resta una domanda forse ancora più inquietante. Se l'è posta lo stesso Habermas intitolando l'ultimo capitolo del «Tempo di passaggio»: «A chi appartiene la ragione anamnestica»? Chi sono oggi in Ger-

mania i veri custodi e gestori del discorso pubblico sulla «memoria»? Non è difficile vedere che se Berlino è rapidamente mutata, dalla caduta del Muro ad oggi, in attraente «capitale della memoria», ciò è opera di architetti ed artisti (e dei loro sponsor). Sono gli scenari estetici della Berlino post-Muro lo scintillante sfondo su cui si gioca il passaggio alla «memoria come evento culturale» già registrato da storici e sociologi. È una distanza siderale, generazionale e culturale, a separare dunque l'assoluta Black-out della memoria calata in Germania nel dopoguerra dalle celebrazioni di massa dell'8 maggio 2005 a Berlino. «Nei primi anni dopo il '45», dice lo storico Edgar Wolfrum, «per i tedeschi si trattava di reprimere il trauma della colpa collettiva, e il meccanismo principale era il silenzio». Solo i tribunali militari allestiti dagli americani, interruppero nell'era-Adenauer la densa cortina di silenzio stesa in Germania (-ovest) sul passato. Più tardi toccò poi al movimento studentesco del '68, istruito dai luminari della «scuola di Francoforte» (in particolare Theodor Adorno), sdoga-

nare sia la memoria dai tribunali che togliere ai giudici la «sentenza» sul passato. E portare in piazza, insieme alle proteste contro la guerra in Vietnam, nuove (utopiche) forme di «coscienza storica». Poi vennero i registi. Bastarono le 7 ore delle quattro puntate, trasmesse in Tv nel gennaio 1979, del film «Holocaust» per cambiare di colpo il rapporto col passato nella società tedesca. Quel film, visto da oltre 13 milioni di telespettatori (con una audience del 40 per cento), fu «l'evento mediale che scatenò il primo e più incisivo rapporto emozionale col passato nella società tedesca», giudica la storica Susanne Brandt. «Gli storici accademici tedeschi», riassume oggi un esperto della storia tedesca come Joachim Fest, «hanno fallito nel compito di presentare al grande pubblico la propria storia». E anche per questo deficit degli istituti accademici, che i nuovi impulsi alla «comprensione» son venuti nell'ultimo decennio dai romanzi di Bernard Schlink o di Günter Grass. E, sulla scia aperta nel '79 da «Holocaust», le montagne di film e documentari prodotti dall'industria tedesca: l'ultimo, quello prodotto da Bernd Eichinger («La caduta»). Ecco chi ha formato nella società civile tedesca quella diffusa, multimediale «cultura della memoria» che, sullo sfondo delle architetture di Peter Eisenman e Daniel Libeskind, ha celebrato a Berlino l'8 maggio 2005.

Segue dalla prima

In attesa di una vostra risposta, continueremo ad allenarci nei rigori (infatti dovremo per forza superare i tempi supplementari, per far godere appieno l'evento agli spettatori e ai tifosi). Prepareremo anche grandi feste per quando segnereemo il nostro primo gol». Firmato: il Subcomandante Marcos. Destinataria dello speciale invito l'Inter di Massimo Moratti e Roberto Mancini cui la lettera del Subcomandante è stata consegnata da una delegazione della società di via Durini appena rientrata dal Chiapas (viaggio compiuto assieme ai rappresentanti di Emergency e ad un giornalista del portale peacereporter.net) dove ha consegnato alle popolazioni medicinali e fondi.

Un rapporto non nuovo quella fra l'Inter e il Chiapas, iniziato nel marzo del 2004 dopo l'ennesima incursione delle milizie paramilitari nel territorio del Chiapas. «Si sparse la voce che un acquedotto era stato abbattuto - racconta oggi uno dei dirigenti - così da parte della comunità dei nostri giocatori sudamericani nacque l'idea di devolvere una parte delle multe per la ricostruzione del-

Una lettera del subcomandante consegnata a una delegazione della società nerazzurra, impegnata in progetti umanitari a favore della regione messicana del Chiapas

Marcos a Moratti: «Sfogliamo l'Inter. Però portate il pallone»



Alcuni componenti delle due squadre che hanno accolto la delegazione dell'Inter

l'infrastruttura». Fra i più attivi nel sostenere il progetto il capitano Javier Zanetti, argentino, che assieme alla moglie Paula è fra i fondatori di Pupi, una fondazione di beneficenza a sostegno dell'infanzia disadattata

nel paese sudamericano. L'Inter accetta di buon grado ed un mese più tardi una delegazione parte alla volta di Oventic, il caracol zapatista più vicino a San Cristobal de las Casas. L'impegno dei calciatori dell'Inter,

però, non si esaurisce e qualche mese più tardi i giocatori acquistano un'ambulanza per le popolazioni del Chiapas. La notizia giunge alle orecchie del subcomandante Marcos, capo dell'Ejército zapatista de libera-

ción nacional (Ezln), che dalle frequenze di «Radio Insurgente» ringrazia pubblicamente l'Inter per la sua azione e il suo aiuto. Intorno all'impegno della squadra nerazzurra, nel frattempo, si riunisce una vera e

propria rete di solidarietà cui aderiscono anche persone esterne la squadra milanese. «Molti ci hanno chiesto per quale motivo avessimo scelto il Chiapas - spiega un dirigente di via Durini - e la risposta che diamo di solito è che in realtà ci siamo chiesti «perché no il Chiapas?», visto che tanto l'Inter quanto tutti gli altri soggetti che fanno usualmente beneficenza nell'America del Sud si sono quasi sempre dimenticati di queste regioni poverissime del Messico meridionale». Tempo di raccogliere ancora fondi per organizzare un carico di medicinali (ancora una volta attingendo alle molte nomlamente comminate ai tesserati in caso di scarsa disciplina) e in aprile la delegazione dell'Inter parte di nuovo alla volta del Chiapas, questa volta per far visita alle cinque regioni controllate dall'Ezln. Un viaggio di quasi un mese, dai

2.500 metri della zona de los Altos, alle zone delle cascate e dei siti Maya nel Nord (al confine con lo stato del Tabasco) fino alle zone della «Selva fronteriza», la parte della foresta Lacandona a ridosso del Guatemala. Vicino ad Ocosingo, la delegazione italiana si ferma nel caracol La Garruncha, invitata dalla locale Giunta del Buen Gobierno. Ad attenderli gli italiani trovano due squadre di calcio composte da bambine e bambini (tutti rigorosamente col volto coperto dai passamontagna o dalle tipiche bandane rosse) che gli consegnano un premio ed una lettera da parte del Subcomandante. La missiva che, appunto, invita l'Inter per una amichevole con la nazionale dell'Ezln. «È molto tempo che volevamo scrivervi per ringraziarvi dell'appoggio che avete dato alle comunità indigene del nostro Paese - scrive Marcos - È stato per noi un onore che donne e uomini come voi abbiano fatto visita ai nostri villaggi e ci abbiano stretti la mano». E, conclude il Subcomandante parlando ironicamente dell'amichevole: «Chiarissimo però che il pallone per la partita lo dovete portare voi: i nostri sono infatti tutti bucati». **Massimo Solani**

Susanna Ripamonti

GIUSTIZIA dietro le sbarre

È dimagrito di 15 chili e ha segni di disidratazione e sofferenza renale. Il provvedimento sarà calendarizzato il prossimo 19 aprile. A Pannella non basta

«Necessaria una convergenza immediata tra governo e opposizione»
Il presidente del Senato Pera telefona in serata: convocherò i capigruppo

La battaglia dell'ammnistia, Pannella allo stremo

Sciopero della fame e della sete, ottavo giorno: il leader radicale rifiuta il ricovero immediato prescritto dai medici

MILANO Marco Pannella, all'ottavo giorno di sciopero della fame e della sete, ha rifiutato la prescrizione di «ricovero immediato» del collegio medico che lo segue. Lo ha detto lui stesso, consapevole delle «dolorose, obbligate conseguenze» del suo rifiuto. Questo nonostante il tono tassativo dei bollettini medici che attestano che le sue condizioni di salute sono nettamente peggiorate, è dimagrito di 15 chili e ha segni di evidente disidratazione, sofferenza renale, bassa pressione. E nonostante l'annuncio fatto dal presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, che il provvedimento sull'ammnistia verrà nuovamente messo all'ordine del giorno della Commissione dal prossimo 19 aprile.

Il buco nero. Pannella ne prende atto, ringrazia, ma non cede: «Resto assolutamente convinto che le pur prestigiose iniziative parlamentari prese in queste settimane sarebbero a questo punto in poco tempo risucchiate nel buco nero di una realtà nazionale con segni di putrefazione e decomposizione sottovalutati tanto quanto, purtroppo, evidenti». «Per questo - conclude - pur con attese sostanzialmente moderate, intendo proseguire ancora nella mia azione di sciopero della fame e della sete, nella speranza che nelle prossime ore vi siano e diventino note prese di coscienza e di responsabilità che assicurino una maturazione e una imminente convergenza di governo e di opposizioni per calendarizzare il tempo entro il quale il voto sull'ammnistia sia acquisito con la straordinarietà di consensi parlamentari imposto dalla legge». Ieri sera, in diretta a Radio Radicale ha telefonato anche il presidente del Senato Pera. Ha affermato che ritiene maturo il tempo per riprendere l'esame di un provvedimento di amnistia e ha promesso che solleciterà in tal senso i capigruppo alla prossima riunione. Gli ha chiesto pertanto di sospendere il digiuno valutando il suo gesto. Pannella ha risposto dichiarando di apprezzare il gesto, assicurando solo che valuterà con considerazione queste dichiarazioni.

Ieri ha solo accettato di bere una spremuta d'arancia per ringraziare «i senatori a vita e i trenta senatori di ogni gruppo che hanno depositato una proposta di legge per un'amnistia e un indulto; il gruppo dell'Unione e i deputati del Nuovo Psi, che hanno fatto al-

chi riempie le carceri e chi no					
1 milione	350mila	56mila	16.837	3.882	15.329
• i reati prescritti negli ultimi tre anni in Italia.	• I casi di prescrizione solo nel 2003.	• Il numero dei detenuti attualmente nelle carceri italiane.	• I detenuti condannati a pene inferiori a due anni.	• I detenuti condannati a pene che vanno dai due ai tre anni.	• I tossicodipendenti detenuti nelle carceri italiane, dei quali 1900 trattati con metadone.

trettanto; e il presidente della commissione Giustizia alla Camera onorevole Pecorella che ha incardinato per il 19 aprile il dibattito sui progetti giacenti da tempo». Pannella ha inoltre ringraziato «le rarissime testate televisive che mi hanno offerto qualche minuto di espressione perché l'opinione pubblica potesse ricevere una goccia di informazione, vitale e necessaria».

Pierluigi Mantini (Dl) lo esorta: «Il peggioramento delle condizioni di salute di Marco Pannella certificato dai medici è assai preoccupante. Pannella ha

Nel 2002 l'appello del Papa per un «atto di clemenza» nei confronti dei detenuti. Ma per approvare l'amnistia ci vuole una maggioranza dei due terzi



Marco Pannella con degli attivisti radicali che lo sostengono durante lo sciopero della fame e della sete

vinto la sua battaglia, l'amnistia è calendarizzata martedì in commissione Giustizia alla Camera: ora smetta il digiuno totale».

Ma un'amnistia potrà avere degli effetti, finché restano sostanzialmente inattuati le leggi che già esistono? Finché si continua a non ricorrere a pene alternative al carcere, semilibertà, affidamento ai servizi sociali, fine settimana a casa, lavori socialmente utili? Nel 2002 era stato lo stesso Papa ad esortare il parlamento italiano ad un «atto di clemenza». In questi giorni erano stati

Partita l'iniziativa parlamentare dell'Unione. Paolo Cento: «Si ad un impegno serio, no a un dibattito astratto che crea solo illusioni»

diversi esponenti politici, soprattutto del centrosinistra, a raccogliere le indicazioni.

Maggioranze. Per approvare amnistia e indulto occorre la maggioranza dei due terzi. La Lega ha già annunciato il suo voto contrario, contraria anche l'Italia dei Valori, ma questo non basterebbe a bloccare un provvedimento di clemenza. La strada però, sembra ancora tutta in salita. I senatori dell'Unione hanno presentato un disegno di legge che prevede l'amnistia per i reati con pene fino a quattro anni e l'indulto di due anni, non applicato però alle condanne per reati gravi (terrorismo, criminalità organizzata, violenza sessuale e sui minori, traffico di stupefacenti, corruzione e concussione, reati di natura finanziaria), ma nel centrosinistra si è raggiunto un accordo solo al Senato e il centrodestra non ha certamente l'amnistia tra le sue priorità. Pessimista Giuliano Pisapia, parlamentare di Rc, che invita a una rapida verifica: «O la maggioranza dei due terzi c'è, oppure si lasci perdere. Non si scherza con la vita delle persone». Sulla stessa linea il verde Paolo Cento: «Siamo pronti a un impegno serio e concreto, l'unica cosa su cui siamo indisponibili è contribuire a un dibattito astratto e inconcludente che illuda i detenuti e le loro famiglie». E aggiunge: sull'amnistia la Cdl mostra una «ipocrisia strisciante», visto che ha già votato la legge Cirilli «ha dato il via libera ad una amnistia mascherata solo per i potenti».

Ieri anche Liliana Pannella, sorella del leader radicale, ha ricordato in una lettera aperta rivolta alle forze politiche italiane che «le riforme, certo, sono necessarie da tempo, ma l'amnistia potrebbe essere adesso (ad ogni morte di papa) un atto non solo giusto ma conseguente al desiderio espresso proprio in Parlamento da Giovanni Paolo II e che mio fratello, a costo davvero della sua vita, sta perorando con umiltà».

Nel solco di Wojtyla. Hanno passato l'intera notte, sotto la pioggia, davanti a palazzo Madama gli esponenti dell'Associazione radicale «Il Detenuto Ignoto», per unirsi idealmente e sostenere l'iniziativa intrapresa da Pannella ricordando al Parlamento «di essere coerente con quanto ha ostentato, sia negli ultimi giorni di cordoglio per le esequie del Papa, sia quando, nel 2002, lo stesso Pontefice visitò il Parlamento e suscitò una vera e propria *standing ovation* da parte dei parlamentari con la richiesta di un atto di clemenza per i detenuti».

Voci dal carcere: «Niente illusioni, per favore»

Radiocarcere: «I detenuti sono alla disperazione, chiedono fatti certi». Dietro le sbarre situazione sempre più esplosiva: sei suicidi solo a marzo

Davide Madeddu

senatore Calvi, Ds

«Un provvedimento che riguarderà soprattutto tossici, extracomunitari, piccoli spacciatori»

MILANO Senatore Calvi, l'Unione si farà promotrice di un disegno di legge per l'amnistia?

«L'Unione assumerà le decisioni politiche necessarie e tutti le seguiremo. Per ora c'è stata un'iniziativa squisitamente parlamentare, partita dal Senato e sottoscritta da quasi tutto il centrosinistra, un testo che ha in parte riformulato una prima bozza elaborata dai senatori a vita che ci sembrava insoddisfacenti».

Perché insoddisfacenti e in che termini è stata riformulata?

«Ci siamo preoccupati di scrivere un testo di legge rigoroso, che prevede l'amnistia per pene fino a un tetto di 4 anni, escludendo i reati che destano forte allarme sociale: sono quindi esclusi terrorismo, corruzione, traffico di stupefacenti, violenza sessuale, reati finanziari».

Dunque, contrariamente a quanto af-

ferma Antonio Di Pietro, nessuna amnistia per i reati di Tangentopoli?

«Assolutamente no, il senatore Di Pietro probabilmente non aveva letto attentamente il testo, quando ha paventato il pericolo che il disegno di legge potesse coprire anche i reati di Tangentopoli».

È possibile, almeno orientativamente, prevedere quanti detenuti sarebbero scarcerati?

«Direi che l'amnistia, così concepita, riguarderebbe soprattutto tossicodipendenti, piccoli spacciatori, extracomunitari, che sono comunque i due terzi della popolazione carceraria e dunque sicuramente potrebbe alleggerire il sovraffollamento».

Qual è la filosofia di questa proposta?

«Nel 2002, quando il pontefice venne il

parlamento per fare un appello alla clemenza, tutti applaudirono, ma non se ne fece niente, per l'opposizione di An e della Lega. Passati tre anni, la situazione si è aggravata per l'inerzia legislativa del ministro e del governo e a questo punto è diventata insostenibile. La nostra Costituzione prevede la reclusione, ma non la condanna suppletiva di vivere in otto, stipati in una cella, in condizioni di inumanità e inciviltà. Il governo è responsabile di questa condizione e noi vogliamo dare una risposta al governo».

È stato osservato che bisognerebbe fare prima le riforme?

«L'osservazione è assolutamente corretta, tuttavia considerando i tempi, si traduce in un diniego di qualsiasi atto di clemenza che invece reputo ineludibile. s.r.

è chiaro che venga sempre tenuta accesa - aggiunge ancora Arena -. Se però questa piccola luce, alimentata da buoni propositi o buoni proclami si spegne, allora è la fine. L'inizio della disperazione». Che tradotto, significa appunto depressione, sconforto. Stati d'animo che alla fine crescono e danno via a quella che viene chiamata «implosione». Il risultato non è altro che autolesionismo per coloro che avevano sperato e confi-

Bergamo, Sulmona San Vittore, Pescara Pantelleria Civitavecchia: continua la conta dei «morti da carcere»

ROMA Più che speranza c'è scetticismo. Sono abbastanza scottati per lasciarsi trascinare dai propositi e dalle promesse di un'eventuale amnistia. La parola d'ordine tra i detenuti è, infatti, quella di «avere cautela e attendere». Nelle carceri d'Italia non c'è più spazio per sognare e immaginare che le porte in ferro si apriranno prima della fine della pena. Lo sanno bene i volontari che ogni giorno spendono tempo e risorse per dare assistenza e voce a chi sta dietro le sbarre.

Riccardo Arena, conduttore di Radiocarcere su Radio radicale, non ha dubbi. «I detenuti hanno paura di illudersi e battere nuovamente la faccia per terra. In carcere c'è infatti scetticismo per il silenzio del legislatore e vicinanza alla protesta di Pannella». E, infatti, dalle celle, nella maggior parte dei casi sovraffollate e anguste si osserva, ma senza dare troppa importanza, la discussione in corso sull'amnistia. La paura è che dopo i proclami e le prese di posizione ci sia un nuovo «nulla di fatto». «Dopo quello che è successo con l'indulto la gente dentro le celle ha finito di sperare - aggiunge Arena - le centinaia di lettere che ogni settimana arrivano in redazione per la trasmissione sono una prova lampante». Piccola premessa per aggiungere che «adesso quanto avviene all'esterno viene seguito, ma non con troppa partecipazione e soprattutto con poco coinvolgimento». Non che l'argomento non interessi i 56mila detenuti che popolano le prigioni d'Italia, quanto piuttosto per una questione di difesa. Chi sta in carcere ha bisogno di certezze e atti concreti. «In carcere si vive anche di speranze, e in modo particolare la speranza di uscire prima del dovuto

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** multimedia

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.3093008
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della sezione Aurelia-Cavalleggeri partecipano al dolore della cara Adriana per la scomparsa del marito

NEVIO ZECCARA

I compagni e gli amici della sezione Aurelia-Cavalleggeri.

La famiglia Betti comunica che il 10 aprile si è spento dopo lunga malattia

LUCIANO BETTI

sindacalista e minatore. La famiglia ringrazia tutti e in particolare il personale del Cad della Asl RMB e dell'Ospedale Pertini che ne hanno alleviato le sofferenze.

Filippo non c'è più, ma Licia è sempre con lui. Ciao.

Prof. FILIPPO DI PASQUANTONIO ci ha improvvisamente lasciati. I funerali avranno luogo martedì 12 aprile nella basilica di S. Ambrogio. Per l'orario telefonare 02/32867.

dato nel provvedimento. «In carcere tutto è più drammatico e anche una delusione, che in questo caso non sarebbe proprio piccola, potrebbe avere un effetto deleterio facendo crescere gli atti di autolesionismo e anche i suicidi che, come è bene ricordare, non sono da sottovalutare». Lo sanno bene anche i volontari di ristretti.it, il portale che si occupa dei diritti dei detenuti che tengono sotto controllo il fenomeno delle

Riccardo Arena: «Il malcontento cresce: tutto il sistema va rivisto per tempo perché sta per collassare»

morti dietro le sbarre. E, infatti nel loro rapporto «morire di carcere» raccontano lo scenario delle ultime morti registrate dietro le sbarre. Solo a marzo, tra Bergamo, Sulmona, San Vittore, Pescara, Pantelleria e Civitavecchia sono morte sei persone. Due, un algerino di 28 anni e un italiano di 40 per «cause da accertare» mentre quattro una detenuta rom di 22 anni, un ragazzo di 25, un altro di 23 e un romeno di 30 anni si sono suicidati impiccandosi. Sei storie che, come precisano gli operatori, «descrivono una situazione drammatica». D'altronde non è la prima volta che gli stessi detenuti avviano una serie di proteste per far sentire la propria voce e chiedere «provvedimenti concreti». «Non dobbiamo dimenticarci che già a settembre c'è stata una nuova manifestazione nelle carceri - aggiunge ancora Arena - con gli scioperi del carrello o le battaglie nelle porte. Sino a oggi però non c'è stato nulla di concreto e nelle carceri d'Italia si continua a star male». Motivo? «È il sistema che deve essere rivisto giacché adesso lo si sta facendo collassare». E in questo contesto - aggiunge ancora il conduttore di Radiocarcere - i detenuti non sono altro che i passeggeri della terza classe che viaggiano sul Titanic. I primi ad affondare e i primi a perire».

Quanto alle prescrizioni, Arena, che è anche avvocato penalista avverte: «Se passa la Cirilli come si sta cercando di fare, ci sarà davvero un problema per detenuti e carceri». Perché? «Le prescrizioni, almeno per chi ha soldi e buoni avvocati saranno anche triplicate». E proprio per questo motivo Arena aggiunge che «l'amnistia dovrebbe essere il primo passo di questa politica ad occuparsi della giustizia penale con l'atteggiamento e mentalità dei nostri costituenti che avevano a cuore l'interesse comune».

Bruno Marolo

VIAGGIO in Europa

Nella piazza della Libertà di Tbilisi il capo della Casa Bianca ha ricevuto gli applausi che i suoi viaggi in Europa gli hanno sempre negato

Il leader Usa ha auspicato rapporti più stretti fra la repubblica georgiana e la Nato, ma non intende interferire nei contrasti con i separatisti

Georgia, Bush loda la rivoluzione anti-Putin

Fa molte promesse al presidente filo-occidentale ma tace sulla richiesta di chiudere le basi russe



WASHINGTON Nel paese della rivoluzione delle rose, George Bush ha evitato con cura di toccare le spine. Ha offerto molte belle parole al giovane presidente della Georgia, Mikheil Saakashvili, ma ha chiarito che non appoggerà la sua richiesta di chiusura delle basi militari russe. Ha approfittato fino in fondo della rara occasione che gli offriva una piazza piena di folla entusiasta per rinnovare la sua spinta per la libertà, intesa come economia di mercato globale. «Il vostro coraggio - ha detto ai georgiani - ispira i riformatori democratici e manda un messaggio al mondo intero: la libertà sarà il futuro di ogni nazione».

Nei Paesi ex comunisti, Bush è popolare. Il suo passaggio non è accolto da dimostrazioni ostili come nel resto del mondo, ma da manifestazioni di simpatia. Le nazioni che ancora non si sono del tutto liberate dalla tutela della Russia invocano la protezione americana, bussano piene di speranza alla porta della Nato. Per un presidente che dopo l'invasione dell'Iraq gira il mondo senza vederlo, sotto una campana di vetro virtuale, la giornata a Tbilisi, capitale della Georgia, è stata memorabile. Bush ha fatto cose di cui nessuno lo credeva capace. Ha accennato un passo di danza con un gruppo folcloristico. Ha gustato una cena fuori programma in un ristorante tipico, con il presidente Saakashvili e le due mogli. A modo suo ha fatto le ore piccole: lunedì si è ritirato alle 10 di sera, mentre a Washington rifiuta di rimanere alzato un minuto dopo le nove.

Se tuttavia si cerca la sostanza sotto la ricca coperta di retorica, per la Georgia rimane ben poco. Saakashvili ha boicottato le celebrazioni di lunedì a Mosca, dove invece Bush sedeva a fianco di Vladimir Putin. La Georgia esige il ritiro dei tremila soldati russi che ancora occupano il suo territorio. In una conferenza stampa, un giornalista georgiano ha chiesto al presidente americano di prendere posizione. Bush si è lanciato in una frase tortuosa, che per metà è registrata come «inaudibile» nel verbale della Casa Bianca. Si è dilungato a spiegare come avesse posto diverse volte il problema a Putin e ad altri interlocutori russi. «Vi è un accordo in vigore - ha concluso - e ho detto ai russi che vogliamo lavorare per farlo rispettare. Credo che questo sia un impegno importante di cui informare il popolo della Georgia». Il presidente georgiano ascoltava impietrito. L'accor-

Con un paragone ardito Bush ha accostato la «rivoluzione delle rose» al cambio di regime in Iraq

Ue-Russia, un grande amore con le spine dei Baltici

Siglato l'accordo di cooperazione sui quattro spazi comuni. Putin agli ex satelliti: «Basta demagogia»

«Non è la luna di miele, ma è un grande amore». Jean Claude Juncker, premier lussemburghese presidente di turno della Ue, spande un senso di festa sul summit tra Ue e Russia, tenuto al Grande Palazzo del Cremlino ventiquattrore dopo la grande parata celebrativa della vittoria sul nazismo. Da festeggiare ce n'è, dopo una trattativa lanciata nel maggio del 2003, c'è finalmente un accordo sulle quattro «road map» che rafforzeranno i rapporti economici e politici tra Mosca e Bruxelles. Anche Putin si lascia andare a frasi gonfie di buoni auspici. L'accordo appena concluso con l'Europa, dice, «permetterà di fare progressi sostanziali sulla strada dell'Europa unita, senza linee di divisione e di creare le condizioni per una libera comunicazione tra la gente».

L'intesa non è totale. A rovinare la festa arrivano un paio di battute feroci di Putin, alla volta dei paesi Baltici - la nuova frontiera europea della Russia - sulla scia delle polemiche dei giorni scorsi. E restano ancora aperti i negoziati sull'alleggerimento del regime dei visti e su un'altra questione spinosa, la riammissione in Russia degli immigrati entrati nell'area Ue illegalmente. Ma d'ora in avanti le relazioni tra Ue e Russia avranno un carattere più sistematico, il capo del Cremlino sottolinea a più riprese la priorità data a Mosca ad una partnership strategica con l'Unione Europea. L'obiettivo nel lungo periodo è la creazione di un mercato aperto e integrato, «un'Europa senza steccati», dice Putin che sottolinea l'importanza di uno spazio «comune e indivisibile di sicurezza» per condurre una lotta efficace contro terrorismo, xenofobia e intolleranza razziale.

Entrambe le parti concordano sul fatto che sussistono «punti di vista diversi». Russia e Ue in ogni caso - è Putin a dirlo - «riescono a trovare soluzioni concrete reciprocamente accettabili». «È difficile negoziare con Putin», ammette Juncker. Comunque l'accordo è lì, a dispetto delle tensioni e della diffidenza che a Mosca suscita quest'Europa lievitata, alla quale Putin ha comunque concesso di interloquire nelle questioni che riguardano i cosiddetti

conflitti congelati, di Georgia, Moldavia e Nagorno Karabach.

Non fosse stato per le domande dei giornalisti in conferenza stampa, sarebbe stato persino possibile glissare sulle questioni sollevate dai paesi Baltici, che hanno chiesto le scuse di Mosca per l'occupazione sovietica e che pongono condizioni per la definizione dei confini con la Russia. Putin si è detto pronto a firmare accordi con Estonia e Letto-

nia «purché non siano accompagnati da stupide rivendicazioni territoriali». «Cominciamo a dividere tutto in Europa? No, no. Non la penso così - ha detto il presidente russo facendo intendere che l'atteggiamento dei Baltici potrebbe avvelenare i rapporti tra Mosca e Bruxelles -. Faccio appello ai politici baltici perché smettano di praticare una demagogia politica e cominciano a lavorare in modo costruttivo. La Russia è pronta per questo lavoro». Altrettanto duramente Putin ha liquidato la questione delle scuse sull'occupazione. E è stato già fatto, ha detto. «O volete che lo rifacciamo ogni anno?».

L'Aito rappresentante per la politica estera Ue, Javier Solana, ha gettato acqua sul fuoco, invitando tutti a guardare avanti, verso il futuro, quello che le quattro road map siglate ieri provano a tracciare per altrettanti cosiddetti spazi comuni: economia (l'obiettivo è la rimozione delle barriere, l'allineamento delle leggi in materia, la creazione di infrastrutture per favorire gli scambi), sicurezza e giustizia (per contrastare terrorismo e crimine organizzato), sicurezza esterna (non proliferazione di armi di distruzione di massa, conflitti regionali), ricerca e cultura.

Per Mosca l'accordo ha un'importanza simbolica. Putin confida che possa rendere più appetibile il mercato russo ad investitori stranieri, sui quali ha perso molto appeal con il caso Yukos. L'Europa ha dato la sua disponibilità a sostenere l'ingresso della Russia nel Wto. Il commissario Ue al commercio Peter Mandelson ieri ha detto che i colloqui con Mosca hanno creato le condizioni perché questo possa avvenire per l'inizio del 2006.

m.a.m.

Mosca

In fiamme sinagoga degli anni '30 Non si esclude l'incendio doloso

MOSCA Una sinagoga tutta di legno è stata completamente distrutta dalle fiamme a Malakhova, un villaggio alle porte di Mosca. Gli inquirenti non escludono il dolo: negli ultimi anni la comunità ebraica russa è stata bersaglio di frequenti attacchi di gruppi ultranazionalisti.

Il fuoco ha avvolto la sinagoga - costruita negli Anni trenta - ieri mattina all'alba e nel giro di poche ore l'ha ridotta in cenere malgrado il pronto intervento dei pompieri. Malakhova si trova ad una ventina di chilometri a nord a Mosca e negli ultimi anni si è popolata di lussuose dacie costruite dai «nuovi russi».

«Era da tempo che non si vedevano più

azioni simili in Russia», ha denunciato il rabbino Berl Lazar, secondo cui si tratta di un incendio doloso appiccato per odio antisemita. L'incendio arriva a 24 ore dai festeggiamenti sulla piazza Rossa per la fine della Seconda guerra mondiale. Festeggiamenti a cui a preso parte anche il presidente israeliano Katzav. Riferendosi alle relazioni tra Israele e la Russia postcomunista, Katzav ha osservato che ci sono punti di dissenso, ma che «il livello della reciproca comprensione è ormai elevato». Egli ha poi definito il presidente Putin «un amico di Israele» e ha elogiato l'impegno del leader del Cremlino a combattere ogni forma di antisemitismo.

Lo scoop del New York Times: per un anno un ragazzo svedese ha violato i sistemi di sicurezza di varie agenzie federali. I portavoce assicurano: nessun pericolo

Internet, un hacker sedicenne terrore di Nasa e Pentagono

NEW YORK Il suo nome d'arte è «Stakkato», è un hacker di 16 anni e dalla sua casa in Svezia per un anno ha creato emicranie agli addetti alla sicurezza di alcune reti informatiche del governo americano. Adesso le autorità statunitensi e svedesi lo hanno fermato, ma le sue imprese hanno suscitato l'ennesimo allarme sulla sicurezza online: dalla Nasa al Pentagono, sono molte le agenzie federali che si sono scoperte alla portata del mouse di un adolescente che ha violato migliaia di computer.

La storia era rimasta fino a ora confinata agli avvertimenti

che girano tra gli esperti di informatica e sicurezza. Ma il New York Times ha portato alla luce le preoccupazioni che da mesi l'accompagnano negli ambienti governativi americani. Prima che Stakkato fosse individuato, è riuscito tra l'altro ad aggirarsi per mesi nei computer del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, in una base di caccia F-18 della U.S. Navy in Maryland e in centro per i test missilistici del Pentagono in New Mexico. Secondo i portavoce delle varie istituzioni colpite, non ci sarebbero danni alla sicurezza nazionale, perché gli acces-

si sarebbero avvenuti su reti non classificate.

Il sedicenne, di cui non è stata resa nota l'identità, è stato incriminato a marzo a Uppsala, in Svezia. I suoi computer sono stati sequestrati e il ragazzo è stato lasciato in libertà, ma sotto stretto controllo dei genitori. Gli investigatori americani e svedesi non escludono però che abbia avuto complici e indagini sono in corso in vari paesi europei. Stakkato ha cominciato la sua avventura nell'aprile 2004, perforando le difese di TeraGrid, un network ad alta velocità che collega laboratori di ricerca in tutti

gli Usa. A venir violato è stato in particolare un sistema informatico realizzato dalla società Cisco Systems, uno dei colossi che pro-

L'adolescente di Uppsala è libero ma sotto la stretta sorveglianza dei genitori

”

ducono le infrastrutture di Internet. L'hacker si è impadronito di istruzioni di programmazione della Cisco e ha avuto accesso a catena a una serie di server collegati in rete, rubando password una dopo l'altra. Il meccanismo gli ha permesso di ottenere sempre maggiori autorizzazioni all'accesso e di conseguenza altre password per aggirarsi nei network più delicati del governo americano. Secondo gli esperti che gli hanno dato la caccia, lo studente svedese non ha utilizzato tecniche d'attacco innovative, ma è stato particolarmente bravo a creare sistemi automatici

per l'individuazione delle chiavi d'accesso alle reti protette. In un'occasione, l'Fbi ha scoperto che stava servendosi di un computer all'Università del Minnesota per compiere attacchi e il Pc è stato messo sotto controllo: nell'arco di due giorni, gli investigatori hanno assistito, quasi impotenti, mentre Stakkato entrava in un centinaio di reti diverse, riuscendo a violarne una cinquantina. La diffusione sul web delle informazioni riservate sui sistemi Cisco ha particolarmente preoccupato gli investigatori. La società però, in un comunicato, ha detto di ritenere «che la pubblicazione

do sulle basi militari è precisamente quello che la Georgia vuole abrogare.

L'uomo della Casa Bianca non è pronto a impegni concreti contro la Russia. Per ora si limita ai discorsi altisonanti. Non ha mancato di pronunciare non sulla piazza principale di Tbilisi, che ai tempi del comunismo si chiamava Piazza Lenin e ora è stata ribattezzata Piazza della Libertà. Qui si

riversarono i cittadini nel 1991 per chiedere l'indipendenza da Mosca, e nel 2003 per cacciare il presidente Eduard Shevardnadze, ancora legato al passato regime. Bush ha paragonato la «rivoluzione delle rose» al cambiamento di regime in Iraq che egli stesso, durante un viaggio in Europa nel febbraio scorso, ha battezzato chissà perché rivoluzione viola. «Prima della rivoluzione viola in Iraq o della rivoluzione degli arabi in Ucraina o di quella dei cedri in Libano - ha esclamato - vi è stata la rivoluzione delle rose in Georgia. Armati solo di rose, avete rivendicato la vostra libertà. Oggi la Georgia è libera e sovrana, un faro di libertà per questa regione e per il mondo. Nei popoli del Caucaso, dell'Asia Centrale e del Medio Oriente allargato vediamo lo stesso desiderio bruciante di libertà nei cuori dei giovani.

Chiedono la libertà e la otterranno». Bush non ha spiegato se tra i giovani del Caucaso che anelano alla libertà siano compresi i musulmani della Cecenia impegnati in una «guerra santa» contro la Russia dove non bruciano soltanto i cuori. Ha fatto però altre affermazioni destinate a irritare l'amico Putin. Si è pronunciato per una collaborazione più stretta tra la Georgia e la Nato. Ha fatto un riferimento alle regioni ribelli dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, dove la popolazione di lingua russa vuole separarsi dalla Georgia. «La sovranità e l'integrità territoriale della Georgia - ha sostenuto - devono essere rispettate da tutte le nazioni». Quando però, in conferenza stampa, gli è stato domandato in che cosa consisterebbe il suo appoggio contro la secessione, ancora una volta è stato evasivo. «Se il vostro presidente - ha risposto - mi dovesse chiamare e mi chiedesse di fare una telefonata o due sarei felice di farlo. Ma la vertenza deve essere risolta tra il governo georgiano e i separatisti. Gli Stati Uniti non possono e non vogliono imporre una soluzione. Possiamo lavorare con le organizzazioni internazionali, per esempio con l'Onu, ma tocca al governo della Georgia cercare una soluzione pacifica». Se la Georgia avrà bisogno di aiuto, potrà contare solo fino a un certo punto su George.

Il presidente Usa per l'entusiasmo ha accennato anche a un passo di danza folcloristica

”

TRASPORTI IN SCIOPERO, SI COMINCIA COI TRENI

Raffica di scioperi, da domani, nei trasporti. Coinvolti tutti i settori: treni, aerei, autobus, metropolitane e trasporto marittimo. Ad aprire la lista delle proteste - lo sciopero è proclamato da tutte le sigle sindacali, confederali e non - saranno i ferrovieri che si fermeranno per 24 ore dalle 21 di domani sera alla stessa ora di venerdì.

Il 13 maggio, oltre allo stop dei treni, è prevista anche la protesta di 4 ore dei dipendenti dell'Enav, l'Ente nazionale dell'assistenza al volo, che sciopereranno dalle 12 alle 16.

Per mercoledì 18 maggio è invece prevista l'astensione dal lavoro per 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti al Sult.

Il trasporto pubblico locale si fermerà per 8

ore, con modalità territoriali diverse da città a città, venerdì 20 maggio, mentre domenica 22 incroceranno le braccia per 24 ore i dipendenti di terra del trasporto aereo.

Per sabato 28 maggio sono invece in calendario ben quattro scioperi: i piloti Alitalia si fermeranno per 8 ore dalle 10 alle 18, contemporaneamente è previsto uno sciopero di 8 ore (sempre dalle 10 alle 18) del personale dell'Enav, mentre uno sciopero dei dipendenti di terra e delle biglietterie della Sea è previsto, dalle 10 alle 14, nello scalo milanese di Malpensa.

Un nuovo stop di 24 ore è infine in calendario il 31 maggio per autobus, tram e metropolitane.



IL PETROLIO TORNA SOPRA I 53 DOLLARI

Salgono sopra i 53 dollari al barile i prezzi del petrolio. A New York il Light crude sale di 1,12 dollari a un massimo di 53,10 dollari, mentre a Londra il Brent cresce di 1,07 dollari a 52,36 dollari. A far lievitare i prezzi è il timore di un forte aumento della domanda mondiale in vista della stagione estiva e un blackout alla grande raffineria Usa della ConocoPhillips, a Belle Chasse in Louisiana, che rafforza la paura di una stretta nei rifornimenti.

Per cercare di porre un freno all'aumento dei prezzi, i Paesi dell'Opec aumenteranno questo mese l'estrazione di greggio di 600mila barili al giorno rispetto ad aprile, salendo al livello più elevato degli ultimi 25 anni. Lo ha riferito il

presidente dell'Opec, Ahmad al-Fahd al Sabah. «Attualmente - ha spiegato - la produzione degli undici Paesi Opec è salita a 30,3 milioni di barili da 29,7». Ahmad ha anche annunciato che l'Opec continuerà ad estrarre a pieno ritmo fino a giugno.

Secondo l'Eia, l'ufficio di informazione energetica del dipartimento Usa all'energia, i prezzi del petrolio resteranno sopra i 50 dollari al barile anche nel 2006, a causa della scarsa capacità di raffinazione e delle limitate capacità di produzione. Inoltre la domanda petrolifera Usa è stimata in rialzo dell'1,8% quest'anno e il prossimo, in lieve frenata rispetto all'aumento del 2,4% del 2004.



proteste

energia

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

economia e lavoro

Statali, governo diviso al confronto

Per il rinnovo vertice informale nella notte con i sindacati. L'offerta ritoccata di altri quattro euro

Felicia Masocco

ROMA Ancora un vertice informale tra governo e sindacati sul rinnovo dei contratti pubblici. Si è tenuto ieri sera e l'esecutivo ci è arrivato in ordine sparso. Alle spalle una giornata di dichiarazioni contrastanti, si continua a litigare nella Casa della libertà, come prima delle elezioni regionali e più di prima ora che l'ultima tornata di amministrative ha confermato il trend negativo per gli inquilini di Palazzo Chigi. Da una parte si sono schierati i ministri Siniscalco e Maroni che forti dell'appoggio di Confindustria insistono sulla linea dura, mettono insieme contratti pubblici e contratti privati e tutti a loro avviso devono essere rinnovati all'insegna del rigore. Devono stare tutti sotto i 100 euro, anche molto sotto visto che Federmeccanica per i metalmeccanici è ancora ferma a 63. Insomma, se i conti pubblici non sono in ordine paghino i lavoratori pubblici, e se l'industria è in crisi paghino gli operai. An (con Alemanno e Storace) e Udc (con Follini, Baccini e Volontè) però non ci stanno, pensano agli elettori da recuperare prima che sia troppo tardi.

Da qui una ridda di dichiarazioni che ha tenuto banco per l'intera mattinata mentre continuavano i contatti con i sindacati. Un lavoro «diplomatico» che a un certo punto è sembrato volgere al meglio, il vertice serale secondo i ru-

mors avrebbe forse portato una soluzione. Le voci ottimistiche hanno però subito una frenata nel tardo pomeriggio quando ha preso corpo la nuova proposta del governo: sul tavolo sarebbero stati messi altri 300 milioni di euro in aggiunta ai 300 già offerti nel vertice «riservato» di lunedì mattina. Sommati agli stanziamenti della Finanziaria e cioè ai 95 euro medi lordi mensili, la nuova cifra avrebbe portato a incrementi di 8 euro, totale 103. Ma come è noto questa è una media. Per le categorie più numerose, le cifre diventerebbero queste: per i ministeriali 94 euro, gli insegnanti 97, gli enti locali 84. Ancora poco per i sindacati che chiedono almeno 1 miliardo di stanziamenti aggiuntivi, eventualmente da «ritoccare» nell'ultima tranche che se scattasse a gennaio 2006 potrebbe racimolare altre risorse con la prossima Finanziaria.

Tutto in salita quindi il vertice che in tarda serata ha riunito in un albergo romano il leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti accompagnati dai segretari delle categorie pubbliche e, per il governo, i ministri Baccini e Siniscalco e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Certamente le parole pronunciate l'altro ieri dal ministro dell'Economia hanno pesato. La maggioranza si è ritrovata di nuovo in uno stato di fibrillazione e all'indirizzo di via Venti Settembre



Roma, 18-3-2005: sciopero generale del pubblico impiego

Riccardo De Luca

sono arrivate, più o meno direttamente, parole dure. Come quelle di Marco Follini «è un altro passo indietro - ha detto riferendosi al voto sardo - da parte no-

stra non vogliamo fare l'abbonamento alla sconfitta». O quelle di Francesco Storace, il ministro della Salute è impegnato sul «suo» fronte, quello dei contratto

dei medici (che sembra in dirittura d'arrivo) «vorrei un po' di prudenza dal ministro Siniscalco - ha dichiarato - occorre capire che non bisogna fare pro-

vedimenti per prendere voti, ma neanche per perderli». «Quello di Siniscalco è un legittimo punto di vista, ma è il suo personale», ha tagliato corto l'altro mini-

STATALI NEL MONDO	
NUMERI DI DIPENDENTI PUBBLICI	DIPENDENTI PUBBLICI SULLA POPOLAZIONE TOTALE (per 1.000 abitanti)
Stati Uniti 19.424.607	Francia 80,6
Francia 4.704.087	Stati Uniti 71,2
Germania 4.433.600	ITALIA 54,5
ITALIA 3.360.806	Germania 54,1
Spagna 2.101.724	Spagna 52,7
INCIDENZA % DIPENDENTI DONNE SUL TOTALE	COSTO DEL LAVORO MEDIO PER DIPENDENTE (valore in migliaia di euro)
Stati Uniti 56,1	Stati Uniti 52,2
Francia 56,1	Francia 41,1
Germania 50,2	Germania 35,9
ITALIA 50,1	ITALIA 35,7
	Spagna 28,2

Il costo del lavoro degli Stati Uniti è stato calcolato per le sole amministrazioni federali. Per la Francia si includono le Amministrazioni Centrali e quelle Regionali, mentre per l'Italia le Amministrazioni Centrali e Locali.

Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su fonti varie P&G Infograph

stro Di An Gianni Alemanno, il quale si è mostrato ottimista sull'esito del negoziato «ci sono spiragli per chiudere». Di tutt'altro avviso il ministro al Welfare Roberto Maroni «le preoccupazioni di Siniscalco sono legittime», con aumenti contrattuali superiori ai 100 euro «si creano problemi di equità con i rinnovi privati». E ha preso la palla al balzo Alberto Bombassei, il vicepresidente di Confindustria «aumenti superiori ai 100 euro spazzerebbero i giochi». «Non si possono mettere assieme le pere con il mele» è stata replica di Guglielmo Epifani il quale ha spiegato che nei contratti privati le cifre che vengono fatte si riferiscono solo ad un livello (il primo) mentre nel pubblico valgono per due livelli (anche il secondo). Una posizione «inaccettabile» anche per Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl, e per il leader della Uil «le parole di Siniscalco non aiutano certo la trattativa». Riferendosi poi al contratto dei metalmeccanici, Angeletti si è detto dispostissimo «a non applicare l'accordo del '93, perché impoverisce le persone» e pronto a chiederne «la disdetta ufficiale». «Sarebbe un errore», ha risposto Maroni; «Le regole vanno rispettate», ha aggiunto Bombassei. Quelle regole «sono state distrutte da altri - per Carla Cantone della segreteria Cgil-. A noi interessa tutelare il potere d'acquisto dei salari, non possiamo stare a fare la guardia al bidone mentre altri scorrazzano».

nuove alleanze

Perché Confindustria frena i contratti

Bruno Ugolini

Una triade è sorta, nelle ultime ore, attorno ai lavoratori del pubblico impiego. Il loro contratto non s'ha da fare, hanno detto fino all'ultimo indignati, invocando i destini in pericolo del Paese. Tale triade era composta da tre personaggi molti diversi. L'uno è il ministro dell'economia Domenico Siniscalco, il secondo è Roberto Maroni preteso ministro al Welfare, il terzo è Luca di Montezemolo presidente della Confindustria. Il primo, con l'appoggio del secondo, ha scoperto all'improvviso che occorre guardare alla stabilità dei conti, bisogna risparmiare e quindi era necessario bloccare le pretese del pubblico impiego colpevole di voler rinnovare un contratto scaduto ormai da un'eternità. Il personaggio più singolare è però il terzo,

Luca di Montezemolo, una specie di dottor Jekyll, diviso in due parti opposte. Nelle sue prime vesti Luca va a Trieste, raggiunge i confini italo-italici, parla di «economia a terra». Esclama: «Se guardiamo la produttività, la bilancia dei pagamenti, gli investimenti pubblici e privati, l'andamento dell'industria, i gravami fiscali sulle nostre imprese, vediamo che siamo all'ultimo posto in Europa... Io in questo Paese

non ho mai sentito parlare d'industria, se non dopo le elezioni, non ho mai sentito parlare di scelte importanti su innovazione e ricerca». Un'analisi ineccepibile, un discorso di verità, impegnato, ripreso perfino dal Financial Times. Subito dopo (o poco prima) appare Luca Secondo, attraverso le precise parole del suo Vicepresidente Alberto Bombassei. Il problema dei problemi appare, in questa

diversa lettura, non quello macroscopico dell'economia a terra, bensì quello meno elevato, più domestico, del rinnovo dei contratti di lavoro per i quali occorre, ammonisce Bombassei, «essere parsimoniosi». Un aggettivo che immaginiamo possa rallegrare coloro che lavorano per lo Stato e anche quelli che lavorano per l'industria privata, tutti noti sciacquatori d'euro. Non era tanto, però, il contratto del pub-

blico impiego a tormentare la Confindustria. Il timore era quello del contagio, del gioco a domino, per cui se la faticosa quota cento euro fosse stata raggiunta dai lavoratori pubblici anche i metalmeccanici avrebbero potuto sentirsi invogliati a raggiungere una tale vetta. Il vice di Montezemolo, infatti, non ha invocato l'ansia dei conti dello Stato che angoscia Domenico Siniscalco. Le cui preoccupazioni, diciamo-

lo subito, sono, comunque, quanto mai da condividere. La sinistra, il centrodestra è da tempo che glielo canta e glielo suona. Prodi ha chiesto più volte: «Perché non dite la verità al Paese? Perché non dite che la casa va a catafascio?». Loro, incuranti di crisi aziendali, inflazione e contratti scaduti, hanno continuato a sostenere che l'economia andava a gonfie vele, attraverso le modernissime riforme del centrodestra. E perché il prode Siniscalco non ha invocato l'anima rigorista quando si trattava di discutere il tormentone berlusconiano sul taglio delle tasse? Dove era? Di che cosa si occupava? La verità è che c'è sempre qualcuno che scopre l'economia fino all'osso» cara a Quintino Selva, quando si tratta di tentare di limitare le richieste di chi lavora.

Duro attacco del sindaco Corsini: «L'Asm è stata danneggiata, l'esecutivo ha confermato la sua vocazione illiberale». Oggi a Parigi la firma dell'accordo italo-francese

Aem-Edison, Brescia accusa Palazzo Chigi di intromissioni politiche

Marco Tedeschi

MILANO Duro intervento del sindaco di Brescia, Paolo Corsini, in merito agli sviluppi nella vicenda Edison-Edf. Il primo cittadino ha accusato l'esecutivo Berlusconi di aver favorito l'Azienda Energetica Milanese a scapito dell'ex municipalizzata bresciana ASM, anch'essa aspirante al ruolo di partner industriale. «Non possiamo sottacere - ha dichiarato Corsini in un comunicato stampa - il ruolo fondamentale e invasivo giocato dal Governo italiano, che ha condizionato l'intera vicenda e che è intervenuto pesantemente al fine di orientarne gli esiti unicamente a favore di Aem». La nota del Comune prosegue ri-

cordando come «in decenni di storia delle politiche industriali del nostro Paese mai si era assistito ad intromissioni ed ingerenze così forti. Il Governo italiano, anche in questa occasione, ha confermato la propria vocazione illiberale a sfregio della concorrenza sui mercati e della "par condicio" che deve essere garantita a tutti gli attori».

Il sindaco di Brescia ha anche sottolineato come l'atteggiamento del governo rappresenta «un dato di fatto dal quale si deve necessariamente procedere se si vuole formulare una valutazione obiettiva sull'intera vicenda per il controllo di Edison: Asm ha sempre confermato, infatti, la sua disponibilità ad una partnership con Aem legata alla predisposizione di piani indu-



Il sindaco di Brescia Paolo Corsini

striali, in condizioni di parità di assetti societari e di governo».

Intanto, proprio oggi a Parigi i vertici di Delmi, la società controllata al 51% da Aem Milano, firmeranno con Edf l'accordo che prevede la spartizione a metà di Ieb, quest'ultima la holding che controlla, appunto, Edison. E sempre in giornata dovrebbe arrivare il responso Consob sul prezzo dell'OpA che i due soggetti saranno tenuti a lanciare, probabilmente nel mese di giugno, sul 37% di Edison non ancora posseduto.

Al riguardo sarà determinante stabilire se andrà considerata o meno l'opzione put più cara in mano a Fiat (intorno a 2,19 euro), da esercitare a settembre, mentre l'offerta verrà verosimilmente lanciata

a giugno. Considerando la put in mano a Fiat, il prezzo dell'opA è stimato a 1,85 euro. Nel dettaglio, l'operazione dovrebbe passare attraverso una newco, partecipata pariteticamente da Edf e da Delmi che rileverà da Edf il 100% di Ieb. Dopo l'OpA sul flottante di Edison e sul miliardo di warrant in circolazione, verranno ricollocati titoli Edison in Borsa per ridurre la partecipazione della Newco in Foro Buonaparte al 60% del capitale.

Il costo totale dell'operazione, escluso il debito di Edison, si aggira intorno a 9,1 miliardi di euro. Secondo indiscrezioni, Edf si impegnerebbe a versare alla cordata guidata da Aem la differenza fra il prezzo d'OpA e la cifra offerta per Edison, pari a circa 1,6 euro per azione. Quanto alla cor-

data italiana, Aem dovrebbe avere il 51%, Enia il 24%, Sel il 5%, mentre il restante 20% dovrebbe essere rilevato da partner finanziari come Mediobanca e Popolare di Milano.

Infine, è probabile che nell'ambito dell'esame dell'OpA di Edf ed Aem su Edison, la Commissione europea esamini anche l'accordo in via di definizione fra il colosso energetico francese e l'Enel. Anche se l'esecutivo europeo non lo conferma, la circostanza emerge da un'analisi dei regolamenti Ue i quali - pur lasciando ai gruppi coinvolti (Enel ed Edf) il compito di auto-verificare se hanno rispettato le norme europee - non esclude la possibilità di un esame della commissione giudicato da più parti molto probabile.

Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE torna la tensione

Respinto l'assalto degli Zeloti che volevano manifestare nell'area di quello che per gli ebrei è il Monte del Tempio, fermati anche 3 parlamentari

Sulla Spianata almeno 15mila palestinesi pronti a difendere la moschea di Al Aqsa Rabbia ai funerali dei tre palestinesi uccisi Scambio di accuse tra Sharon e Abu Mazen

Spianata delle Moschee, un giorno di paura

A Gerusalemme la polizia ferma l'ultra destra israeliana. Tensione a Gaza, razzi sulle colonie. Sharon da Bush

Gerusalemme blindata respinge l'«assalto» degli Zeloti dell'ultradestra. È ancora notte fonda quando le viuzze della Città Vecchia, custode del Luoghi santi delle tre grandi religioni monoteiste, si riempiono di agenti israeliani in tenuta antisommossa.

Un imponente cordone di polizia, almeno tremila tra poliziotti e guardie di frontiera, si schiera attorno alla Spianata delle Moschee per impedire la prova di forza dell'ultradestra intenzionata a manifestare nell'area di quello che per gli ebrei è il Monte del Tempio. L'ordine impartito agli agenti di polizia è perentorio e non ammette alcuna deroga: nessun ebreo deve oggi avvicinarsi alla Spianata delle Moschee. Un divieto che riguarda anche i parlamentari, alcuni dei quali, Michael Razon (Likud), Aryeh Eldad e Uri Arieh (Unione nazionale) provano a forzare lo sbarramento ma vengono bloccati.

Ai tre infuriati parlamentari, un ufficiale di polizia ribadisce il divieto assoluto di entrare nella Spianata per «ragioni di ordine pubblico». Una risposta che i tre deputati del resto si aspettavano ma che è stata da loro usata, approfittando della folla presenza della stampa, per attaccare «un governo che non permette agli ebrei di pregare nel luogo a loro più sacro». Oggetto diretto delle invettive dei parlamentari oltranzisti è il ministro della sicurezza interna, Gideon Ezra, che ha voluto seguire sul campo le operazioni. La tensione è altissima nella Città Vecchia. All'interno della Spianata si sono radunati, in difesa del terzo luogo santo dell'Islam, oltre 15mila musulmani palestinesi, tra i quali c'è anche lo sceicco Hassan Yusuf, uno dei leader di Hamas in Cisgiordania. È lui ad avere la folla, spiegando che è doveroso di ogni musulmano difendere col proprio corpo la moschea di al-Aqsa. «La profanazione della moschea - ribadisce Yusuf - significherebbe la fine del periodo di cessate il fuoco e l'inizio della terza Intifada». Più tardi, a preghiere concluse, quando lo sceicco cercava di rientrare a Ramallah, è stato fermato da una pattuglia della Guardia di frontiera e costretto a sottoporsi a un interrogatorio. Alcune centinaia di giovani palestinesi, radunatisi nei pressi della Porta dei Leoni, provano a penetrare nella Spianata e ad unirsi ai 15mila: iniziano una fitta sassaiola contro gli agenti a ca-



Coloni israeliani protestano al muro del pianto. A sinistra: soldati israeliani contro manifestanti palestinesi

vallo che cercano di disperderli lanciando granate assordanti. Un ufficiale israeliano è ferito in modo non grave, una dozzina di dimostranti palestinesi restano contusi o intossicati dai gas lacrimogeni.

Altri agenti compiono i primi arresti tra gli estremisti dell'ultradestra che si radunano per la «marcia dei diecimila». «Impedendo agli ebrei di salire sul Monte del Tempio (ossia la Spianata delle Moschee, ndr.), la po-

lizia israeliana ha trasformato Gerusalemme in un sito religioso analogo alla Mecca dove pure l'ingresso agli ebrei è assolutamente vietato», arringa i suoi seguaci il leader del gruppo nazionalista ebraico «Revava» (Molitudine), David ha-Inri. Ex membro del gruppo fuorilegge «Kach», viene fermato dalla polizia mentre cerca di raggiungere il Muro del Pianto e la vicina Spianata. «Il nostro scopo - aggiunge ha-Inri - è di

innescare un processo affinché sia consentito agli ebrei di pregare nel Monte del Tempio. Non vogliamo entrare come ladri, vogliamo entrare nel Luogo a noi più sacro. Vogliamo cambiare lo status quo». Prima di essere caricato a forza su un'auto con targa civile da agenti dello Shin Bet (il servizio segreto interno), il capo di Revava ha ancora il tempo di lanciare l'ultima minaccia. «La polizia può anche fermarci - dice - ma

STAMPA ISRAELIANA

La minaccia di uno Stato dei coloni

Alon Altaras

oliveti dei vicini o sparare a morte contro ragazzi e contadini palestinesi non sono mai stati puniti con severità. Ultimamente i servizi segreti israeliani sono convinti che il pericolo per la vita del primo ministro giunga più dalle fila delle forze radicali dentro il movimento dei coloni che dalle frange estremiste palestinesi. Si parla molto della necessità di indire un referendum prima di attuare il ritiro.

Shif si dice convinto che la volontà di indire un referendum, così amato dalla destra israeliana, prima di attuare il ritiro, sia

un tentativo per continuare l'occupazione israeliana nei territori, non un processo per dare una veste democratica a questa decisione. Il giornalista avverte che la minaccia di attentato nella Spianata delle Moschee è un gesto che creerà una guerra mondiale fra Israele e il mondo musulmano e procurerà una rottura insanabile con gli arabi israeliani.

Su Maariv, Ben Kaspi analizza la portata storica dell'incontro tra Ariel Sharon e George Bush (oggi ndr). Dopo lo scambio reciproci elogi, il presidente americano nel

suoi ranch chiederà a Sharon di disegnare la sua versione dei confini definitivi dello stato israeliano. Il giornalista, che è stato corrispondente della sua testata negli Stati Uniti e conosce bene quel mondo politico, sa che un presidente americano nel primo mandato fa di tutto per essere riletto, nel suo secondo per entrare nella storia. Dopo i tragici avvenimenti di sabato, la tregua fra Israele e i palestinesi è in grave pericolo e Sharon, stranamente, preferisce affrontare dodici ore di volo per discutere i confini di Israele con Bush, piuttosto che fare mezz'ora di macchina per negoziarli con Abu Mazen sulla base degli accordi di Ginevra, respinti nel passato dal premier israeliano.

Rabbia, disperazione e slogan hanno contraddistinto le esequie che si sono trasformate in un imponente corteo contro Israele. I tre cadaveri, avvolti nelle bandiere palestinesi, sono stati portati a spalla da miliziani armati e con il volto coperto mentre la folla ritmava: «Vendetta, vendetta». «Israele ha infranto in modo grave il cessate il fuoco», ha denunciato l'altro ieri dai soldati israeliani in circostanze non ancora chiarite a Rafah, sul confine con l'Egitto. Rabbia, disperazione e slogan hanno contraddistinto le esequie che si sono trasformate in un imponente corteo contro Israele. I tre cadaveri, avvolti nelle bandiere palestinesi, sono stati portati a spalla da miliziani armati e con il volto coperto mentre la folla ritmava: «Vendetta, vendetta». «Israele ha infranto in modo grave il cessate il fuoco», ha denunciato l'altro ieri dai soldati israeliani in circostanze non ancora chiarite a Rafah, sul confine con l'Egitto. Nel frattempo, sono subito entrati in azione i mortai palestinesi. Nelle ultime 24 ore sulle colonie ebraiche della Striscia sono piovuti 70-80 colpi di mortaio e di razzi Qassam, che non hanno fatto vittime ma che hanno provocato danni materiali. Sharon ha puntato il dito: «Così violate gli accordi di Sharm el Shaikh».

L'intervista Saeb Erekat

capo negoziatore dell'Anp

«Gli Usa convincano Israele a un negoziato vero»

Il leader palestinese: Sharon continua sulla strada degli atti unilaterali. Dietro il ritiro da Gaza punta a nuove colonie in Cisgiordania

«Con l'uccisione di tre adolescenti a Gaza, Israele ha di fatto rotto la tregua e ha alimentato un nuovo ciclo di violenze. E ancor più grave è il fatto che Ariel Sharon abbia usato questi mesi di calma relativa non per rilanciare il negoziato ma per portare avanti sul campo la politica dei fatti compiuti e imposti unilateralmente, come la decisione di costruire 3500 abitazioni in territorio palestinese occupato». A denunciarlo è Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.

Dopo un periodo di calma relativa i Territori tornano a infiammarsi. Perché?

«La miccia che rischia di far degenerare la situazione è l'uccisione di tre adolescenti palestinesi. Quei ragazzi, e sfidiamo il contrario, non erano terroristi in azione ma tre ragazzini che stavano giocando a pallone. Non si è trattato di un "incidente" ma di un crimine e come tale va denunciato e perseguito. Ciò che

è avvenuto dimostra peraltro cosa sia oggi la Striscia di Gaza...».

Cosa è oggi Gaza?
«Una immensa prigione a cielo aperto, una gabbia popolata da oltre 1.200.000 persone isolate dal mondo. E tale dovrebbe restare anche dopo il ventilato ritiro israeliano. Un ritiro non negoziato con l'Anp congegnato in modo tale da mantenere Gaza isolata dal mondo».

Resta il fatto che la Striscia è anche il territorio da cui vengono lanciati i missili Qassam contro gli insediamenti e le città israeliane limitrofe.

«Da mesi è in atto un confronto tra l'Anp e tutti i gruppi palestinesi per consolidare la tregua e porre fine alle azioni armate contro Israele. Dei risultati indiscutibili erano stati ottenuti, e tra questi inserisco anche la decisione di Hamas di partecipare alle prossime elezioni legislative, privilegiando l'intervento politico

alla resistenza armata. Ma una svolta poteva e può ancora determinarsi solo se Israele si dispone ad aprire un serio negoziato che investa tutte le questioni

sul tappeto».

Non è così?

«No, purtroppo non lo è. Al di là delle dichiarazioni propagandistiche, la

Maratona a Beirut in memoria di Hariri

Maglietta bianca e berrettino, per molti anche la bandiera libanese in mano: migliaia di persone di tutte le età si sono ritrovate a Beirut per una maratona simbolica di pochi chilometri nel nome dell'unità e di Rafik Hariri, l'ex premier ucciso in un attentato il 14 febbraio scorso. La corsa si è conclusa sulla Piazza dei Martiri, la spianata dove, accanto alla Grande Moschea ancora incompiuta, l'ex premier è stato sepolto con gli uomini della scorta. Nel comprensorio dove si trovano le tombe, ieri è stato piantato un piccolo ulivo come simbolo di pace. L'evento faceva parte della Settimana dell'unità nazionale, una serie di incontri, dibattiti, concerti, mostre e altri eventi organizzati in occasione del trentennale dell'inizio della guerra civile che tra il 1975 e il 1990 provocò 190 mila morti. Tra i promotori Bahia Hariri, deputata e sorella dell'ex premier ucciso. Al suo fianco anche Nora Jumblatt, moglie del leader druso Walid Jumblatt, uno dei capofila dell'opposizione.

realtà dei fatti dice che Israele continua a procedere sulla strada di sempre: quella degli atti unilaterali; una politica improntata sulla logica della forza e dei fatti compiuti imposti sul campo».

A cosa si riferisce in particolare?

«Penso ad esempio al via libera dato dal governo israeliano alla costruzione di altre 3500 abitazioni in un insediamento (quello di Maaleh Adumim, ndr.) nella Cisgiordania occupata. Sharon sa bene che questa decisione è in aperto contrasto con la Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Russia e Onu, ndr.), ma ciò non lo ha fermato. La portata di questa decisione va al di là del fatto in sé, comunque gravissimo, e delinea una strategia preoccupante...».

Quale sarebbe questa strategia?

«Usare il ritiro da Gaza come "merce di scambio" per ottenere il via libera della Comunità internazionale, degli Stati Uniti in particolare, all'ampliamento

to della presenza dei coloni in Cisgiordania e modificare unilateralmente i confini di Israele, pregiudicando così un ipotetico negoziato. I palestinesi si opporranno decisamente a questo "baratto"».

Sull'ampliamento delle colonie l'amministrazione Usa ha ribadito la sua contrarietà. Oggi il presidente George W. Bush incontrerà alla Casa Bianca il premier israeliano Ariel Sharon. Qual è l'auspicio della dirigenza palestinese?

«L'auspicio è che il presidente Bush resti fermo sulla linea da lui ribadita più volte di una pace fondata sul principio dei due Stati, e che a questa importante affermazione facciano finalmente seguito atti concreti, conseguenti. È il primo atto concreto è premere su Sharon perché ponga fine alla politica di colonizzazione e apra invece un negoziato a tutto campo con la leadership palestinese».

u.d.g.

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Il Los Angeles Times anticipa la relazione commissionata dalle forze anglo-americane a due anni dalla fine della guerra

«Centinaia di milioni di dollari sono finiti letteralmente nella spazzatura»
Gli acquedotti continuano a non funzionare così come le diciannove centrali elettriche

Iraq, il buco nero della ricostruzione

Il rapporto della coalizione: soldi finiti, grandi opere mai fatte. Il Paese resta senza luce e acqua potabile



NEW YORK I soldi non bastano mai, specialmente quando sono malspesi. E quelli per la ricostruzione in Iraq sono praticamente finiti senza che nessuna delle grandi opere annunciate dall'amministrazione Bush possa dirsi completata. Guardando alla sola rete elettrica, neppure una delle 19 centrali sulla carta riammodernate dagli americani funziona come si deve. Sta tutto scritto nero su bianco nell'ultimo rapporto commissionato dalle forze della coalizione e di cui il Los Angeles Times ha fornito domenica abbondanti anticipazioni.

«Centinaia di milioni di dollari sono finiti letteralmente nella spazzatura», concludono i funzionari che hanno stilato il documento. La situazione è identica per tutte le infrastrutture essenziali che gli americani avevano promesso agli iracheni. Gli acquedotti continuano a non funzionare in gran parte del paese e l'approvvigionamento idrico è un costante problema persino alle porte della capitale. La gente attinge si lava, pesca, beve nelle acque inquinate del Tigri e dell'

Eufrate. La mancanza di acqua potabile rappresenta da sola una causa di emergenza sanitaria. Il tasso di mortalità infantile per infezioni dell'apparato gastro intestinale ha raggiunto quelli osceni di certi paesi africani. E c'è quindi la rete fognaria, mai finita di riparare dopo i bombardamenti, che cade letteralmente in pezzi, provocando un rimescolamento sotterraneo delle acque bianche e di quelle nere.

Sulla responsabilità della situazione è immediatamente iniziato lo scaricabarile. Gli americani puntano il dito contro l'incompetenza degli iracheni, che perdipiù continuano a lavorare «con lo stesso lassismo cui erano abituati durante il regime di Saddam». La ricostruzione è stata fatta, quello che manca è l'ordinaria manutenzione. «Non c'è motivo di credere che queste esperienze iniziali non si ripetano per gli altri progetti della rete idrica e fognaria ancora in corso di sviluppo - si nota nel rapporto - Questo rappresenta l'antitesi della nostra strategia di base, uno spreco del denaro dei contribuenti e lascia la popolazione senza acqua potabile e con le fogne a cielo aperto».

La rete fognaria danneggiata dai bombardamenti non è stata ancora completamente riparata

”

La madre di Zahra Kazemi, la fotogiornalista iraniana-canadese uccisa nel giugno del 2003 a Teheran mentre era in stato d'arresto, ha chiesto ieri alla magistratura iraniana di avviare una nuova inchiesta sull'episodio. «Il caso va affidato ad un investigatore speciale che agisca al di fuori dell'autorità del Dipartimento di giustizia di Teheran per consentire di appurare la verità e punire i colpevoli», affermano i legali della donna. Fra di loro anche l'avvocata Shirin Ebadi, Premio Nobel per la pace nel 2003.

Lo scorso anno un giudice di Teheran ha assolto dall'imputazione di omicidio preterintenzionale un agente del ministero dell'Intelligence, che era accusato di avere colpito la giornalista durante un

Iran, giornalista uccisa in carcere La madre chiede un'altra inchiesta

interrogatorio. Secondo quanto affermato dal collegio di avvocati di parte civile, il giudice avrebbe ignorato prove presentate dagli stessi legali, così come i rapporti di una speciale commissione d'inchiesta insediata dal presidente riformista Mohammad Khatami e le informazioni fornite dal ministero dell'Intelligence, anch'esso considerato vicino al presidente. Recentemente un iraniano, Sharam Azam, ha chiesto asilo politico in Canada presentandosi come un

medico dell'ospedale in cui la Kazemi morì e affermando che la donna era stata torturata dopo l'arresto. L'Iran ha detto che le accuse sono «senza fondamento e completamente false» e l'ospedale, che appartiene ai Pasdaran (i guardiani della rivoluzione) ha negato che Azam abbia mai fatto parte del suo staff medico. Il Canada ha chiesto a Teheran la consegna dal corpo di Zahra Kazemi per poter procedere all'autopsia. Ma la richiesta è stata respinta. Zahra Kazemi, che lavorava per l'agenzia Camera Press, era a Teheran per seguire le manifestazioni anti-regime dell'estate di tre anni fa ed era stata arrestata per avere scattato immagini del carcere di Evin, dove erano rinchiusi anche attivisti e dissidenti.

Una votazione durante la riunione di ieri dell'assemblea Nazionale a Baghdad
Foto di Hadi Mizban/Ap

Il governo iracheno ribatte che son stati gli americani a tagliarli fuori dai lavori e quindi hanno lasciato lì gli impianti senza provvedere né istruzioni al personale né fondi per la manutenzione. «Il nostro problema è capire come va fatta la manutenzione - spiega Abdulkader Muhammad Ameen - responsabile di un'acquedotto che fornisce circa

250 milioni di litri d'acqua al giorno - Non so per quanto potremmo mantenere questo ritmo. Stanno per finire persino le scorte di clorina, l'agente disinfettante che si usa per potabilizzare l'acqua». L'ambasciatrice Usa a Baghdad rilancia subito dopo un comunicato che sembra scritto da Ponzio Pilato anche se la firma è quella di Bill Taylor, responsabile delle opere di ricostruzione: «Questo è il loro paese. Questo è il loro sistema di trattamento delle acque. Gli iracheni devono prendersi le loro responsabilità. Non siamo certo noi i responsabili di questa situazione. Se lasciano andare in malora gli impianti, siamo dispiaciuti. Ma alla fine è il loro paese».

La situazione - anche prima della pubblicazione del rapporto - doveva già essere ben

nota al dipartimento di Stato a Washington, che ha pronta per il Congresso una richiesta per stornare 607 milioni di dollari dalla voce «nuovi progetti» e destinarli alla manutenzione di quelli esistenti. «Questa è la nostra preoccupazione principale in Iraq - ha dichiarato Mark Oviatt, responsabile della ricostruzione per conto della Us Agency for Development, l'agenzia federale per lo sviluppo e la cooperazione - Gli americani stanno continuando a investire centinaia di migliaia di dollari in Iraq. Non è un ritmo che possiamo certo pensare di sostenere».

Per mettere le infrastrutture elettriche, idriche e fognarie esistenti in grado di funzionare decentemente - secondo i calcoli delle autorità irachene - occorrono circa 18 miliardi di dollari. Dieci soltanto per garantire acqua potabile all'intera popolazione. Molto più di quello che a Washington stanno cercando di racimolare per coprire la falla. Il fatto è che nel quadro di uscita strategica dall'Iraq che la Casa Bianca sta cercando di seguire, lasciarsi alle spalle le fogne a cielo aperto appare decisamente inappropriato a molti nell'entourage del presidente.

Gli americani puntano il dito contro «gli iracheni incapaci»
Il governo ribatte: «Siamo stati esclusi»

”

Talabani: no alla pena di morte per Saddam

Il neo-presidente iracheno: necessaria la presenza degli americani. Allawi si schiera con il governo

Anche se sui campi di battaglia non cambia nulla e la guerra irachena prosegue così come era iniziata due anni fa, dagli inaccessibili palazzi del potere situati nella zona verde di Baghdad, iniziano a giungere segnali che indicano un mutamento di rotta. Ieri infatti il neo-presidente iracheno, il curdo Jalal Talabani, ha per la prima volta messo in discussione un tabù che nessun altro leader ha finora contestato: la pena di morte per Saddam Hussein. Sempre ieri il premier uscente, lo scita moderato Iyad Allawi, ha fatto sapere che intende schierare i suoi 40 deputati dalla parte del governo. In cambio pretende però quattro dei 38 posti ministeriali e una poltrona tra quelle più ambite.

Allawi, dopo le elezioni, si è alleato con i sunniti moderati di Al Yawar e intende creare

una sorta di «terzo polo» tra curdi e sciiti. I due schieramenti principali non hanno però commentato le richieste del premier uscente che intervengono mentre i curdi e sciiti sembravano a buon punto nella spartizione delle cariche ministeriali che ora andranno nuovamente suddivise anche con gli esponenti del partito di Allawi.

Jalal Talabani intanto, intervistato dal quotidiano arabo Asharq al-Awsat, si è infatti schierato con forza contro la condanna a morte di Saddam Hussein. «Se i tribunali iracheni emetteranno sentenze capitali - ha detto il capo dello Stato iracheno - ciò rappresenterebbe un problema». Non vi è dubbio che Talabani si riferisse a Saddam Hussein, detenuto in una segreta prigione americana, che rischia di finire sul patibolo come a gran voce hanno

chiesto anche sabato le masse sciite convocate a Baghdad da Moqada al Sadr. Di questo avviso sono anche i capi sciiti moderati che anzi vorrebbero inaugurare il nuovo corso proprio con l'esecuzione dell'ex dittatore. Resta ora di vedere se Talabani, che ha anche aderito ad una petizione internazionale contro la pena di morte, si esprimerà anche per un'eventuale grazia all'ex dittatore. Ieri il presidente è apparso molto cauto su questa delicata questione e si è limitato ad anticipare che non rientra nelle sue prerogative «prendere da solo una decisione» e che sulla grazia a Saddam (dopo un'eventuale condanna a morte) sarà il consiglio di presidenza (formato dal capo dello stato e dai due vice) ad esprimersi. Da ieri dunque la questione della pena di morte è all'ordine del giorno; Talabani,

che conta sul forte e compatto sostegno dei curdi, ha lanciato una «provocazione» che non mancherà di suscitare la reazione degli altri gruppi. È probabile che il presidente abbia compiuto questa mossa anche con l'occhio rivolto ai sunniti nostalgici del passato regime che ultimamente stanno subendo molte offerte. Talabani ha parlato anche di una possibile amnistia ed ha ricevuto subito un secco no da Al Zarqawi che ha annunciato l'intenzione di proseguire ad oltranza la lotta armata. Il presidente, intervistato dalla Cnn, ha infine ribadito che per non sono maturi i tempi per il ritiro degli americani e degli eserciti stranieri la cui presenza «è necessaria» finché non sarà stato sufficientemente rafforzato l'esercito iracheno.

t. fon

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.



il mese più lungo il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro

Ore 8 Rassegna stampa. Titolo sulla Padania: «Ancelotti, troppa sufficienza».
Ore 8.01 Chi l'ha scritto, c'è caso che alle elementari non avesse manco una sufficienza.
Ore 9.15 In una foto pubblicata da «Alè Viola» si vede chiaramente che il portiere Cejas, autore di due papere decisive a favore della Juve, mostra alla tribuna un sottogiacca con su scritto: «Va bene così, dottor Moggi?». Polemiche.
Ore 9.32 Su Libero, durissimo attacco di Vittorio Feltri a Berlusconi: «Non ha più la leadership, ha fatto troppe leggi ad personam, il governo è uno stuoino di Mediaset».
Ore 9.33 Non so voi, ma se Feltri scrive una cosa del genere io corro a votare Forza Italia. Anche al referendum sulla fecondazione assistita.
Ore 9.47 Siglato il nuovo contratto milionario tra Bruno Vespa e la Rai. Una curiosità: hanno usato la stessa penna e la stessa scrivania di un altro celebre contratto.
Ore 10.22 Dopo aver appreso che Madonna non riesce più a comunicare coi figli perché tra di loro, dopo averlo studiato in una scuola privata, parlano in francese, Ilary Blasi e Francesco Totti decidono che il loro piccolo non

Contro Crampo

Cejas e la maglietta per l'amico Moggi

Luca Bottura

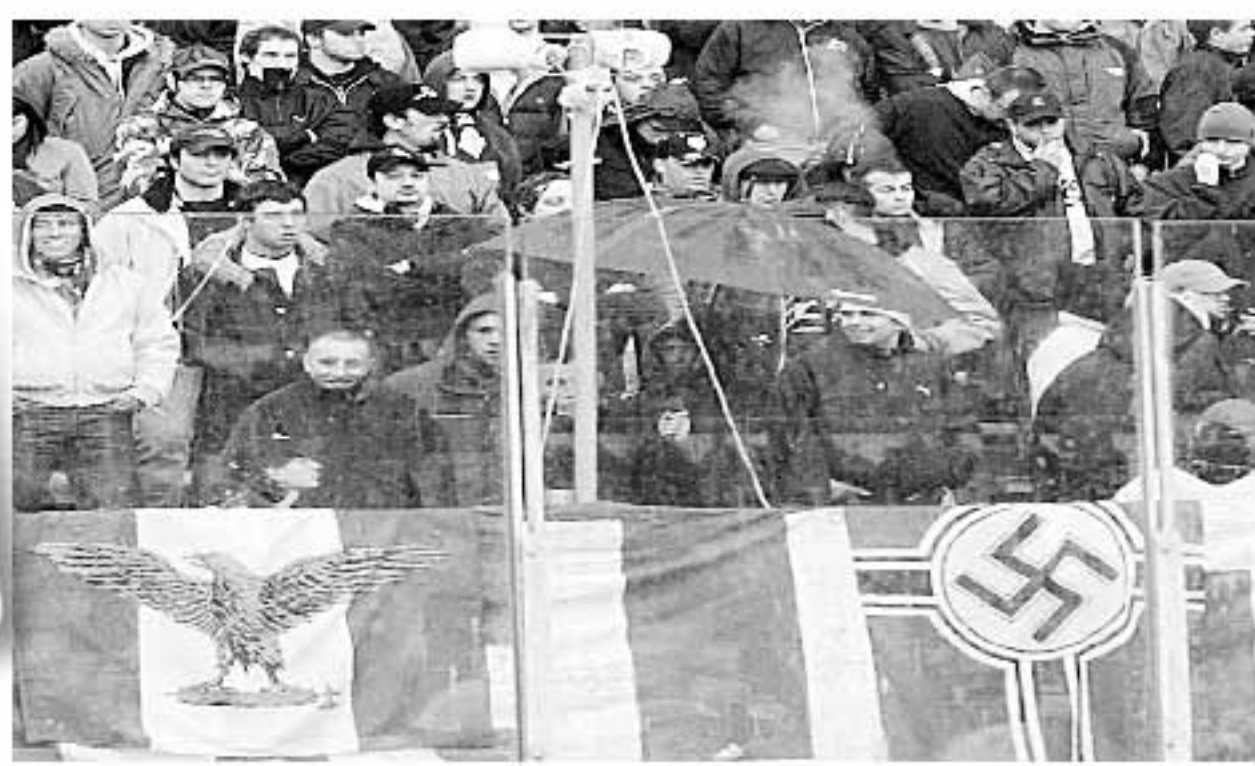
verrà mai iscritto a nessun corso di italiano.
Ore 11 Equivoco in Vaticano: dopo aver letto gli striscioni di piazza San Pietro "Santo Subito" il cardinale Ratzinger canonizza don Giuseppe Subito, della diocesi di Velletri.
Ore 12 Presentata la nuova Peugeot 1007: ha le porte che si aprono a compasso.
Ore 12.01 Il premier fa sapere che se al compasso aggiungono una squadra e un cappuccio, se la compra pure lui.

Ore 13.40 Altre novità a Tg2 Motori: ecco la nuova Maria Leitner. Ha la carrozzeria anteriore rinforzata.
Ore 14.40 Dopo un trionfale duello a sportellate con Gibernau, Valentino Rossi vince il primo MotoGP della stagione.
Ore 14.41 Costatato che i Rossi continuano a vincere, Bertinotti chiede alla Yamaha di ingaggiare Nichi Vendola come secondo pilota.
Ore 15.42 La Roma fa esordire in serie A il



sedicenne Virga: è il più giovane di tutti i tempi nella massima serie.
Ore 15.43 La Roma riceve dagli Usa un fax di congratulazioni firmato da Michael Jackson: «Anch'io ho sempre puntato sul vivaio».
Ore 16.45 Sconfitto dall'Atalanta per 3-0, il Chievo precipita in zona B.
Ore 16.46 Il presidente Campedelli, per risalire la china, si gioca il tutto per tutto: domani sera sarà ospite a Ballarò.
Ore 17.15 Lotito a Stadio 2 sprint: «Non possiamo niente contro i cori fascisti dei tifosi, purtroppo siamo in democrazia. Mica possiamo mettere un carabiniere a fianco di ogni tifoso».
Ore 17.16 Infatti: ce ne vorrebbero due.
Ore 20.30 Spiazzato dalla mancanza del posticipo, Fabio Caressa di Sky viene avvistato mentre disturba alcuni avventori di un bar di Segrate, cercando di commentare una partita di calciobalilla.
Ore 20.31 Caressa ricoverato al Niguarda per alcune lievi contusioni. Se la caverà in otto giorni.

(ha collaborato Michele Pompei) controcrampo@yahoo.it (gago.splinder.com)



Svastiche, simboli fascisti saluti romani Non è bastato l'omaggio a Papa Wojtyla a far riflettere gli ultrà della curva laziale. Allo stadio Olimpico è comparso tutto l'armamentario ideologico di estrema destra e la partita contro il Livorno si è trasformata in un inno al Ventennio. Un insulto a Roma e allo spirito di grande civiltà messo in mostra nei giorni scorsi

La curva della vergogna



Massimo Solani

Rossi, vittoria di classe e cattiveria

Nel Gp d'esordio stagionale Gibernau battuto all'ultima curva dopo un contatto. Melandri terzo

JEREZ DE LA FRONTERA Si ricomincia da dove si era finito, con Valentino Rossi trionfante e sorridente sul podio di Jerez de la Frontera e Sete Gibernau schiumante di rabbia. La stagione della MotoGP, alla prima tappa sul circuito andaluso, riparte esattamente da dove si era chiusa cinque mesi addietro quella passata ma in più ci aggiunge un finale thrilling che ai brividi della velocità associa anche un pizzico di cattiveria: quella di Valentino Rossi che all'ultima curva del circuito catalano si è infilato nello spiraglio lasciato aperto da Sete Gibernau restando in piedi nonostante un violento contatto con la moto dello spagnolo. Risultato: il Dottore che corre in solitaria impennata verso la prima vittoria stagionale (la 43ª in 81 gare nella massima categoria) e Gibernau costretto a recuperare precipitosamente la striscia d'asfalto dopo l'escursione nella sabbia. Nervosi tesi a fine gara, con i duellanti che si sfiorano appena nel parco chiuso e poi si stringono la mano sul podio con più diplomazia che sincerità. Dispiace che in una giornata così a rimetterci sia Marco Melandri terzo classificato nel giorno dell'esordio sulla nuova

Honda. Ma anche i sorrisi del ravennate, sul podio grazie alla scivolata di Nicky Hayden («dopo tanta sfortuna un po' di buona sorte penso di meritarsela anch'io» sorride l'ex pilota Yamaha), lasciano spazio all'ennesimo consueto duello fra Rossi e Gibernau e al conseguente, ennesimo, trionfo del folletto di Tavullia. Che a Jerez de la Frontera ha vinto per la quinta volta consecutiva il Gp d'esordio stagionale: una impresa che era riuscita soltanto a Giacomo Agostini. Una vittoria conquistata «a spallate» nell'ultima curva del circuito, al termine di una fuga a due cui nessuno è stato in grado di opporsi. E chi ci ha provato, leggi Nicky Hayden, non ha potuto far altro che arrendersi a gambe all'aria nella sabbia. Così dopo una caduta nel warm up, il pesarese ha passato 25 giri ad annusare gli scarichi della



La staccata prima dell'ultima curva dove Valentino e Gibernau si sono toccati a poche centinaia di metri dal traguardo

Honda di Gibernau prima di sferrare il suo attacco a due tornate dal termine. Un piccolo allungo, prima, poi un errore all'ultimo giro lo ha costretto alla bagarre fino a quella manovra che gli è valsa la vittoria. «È stata una battaglia bella e dura - spiegava Rossi alla fine -. Ho commesso un errore quando mancava meno di un giro alla fine, Sete mi ha passato spingendomi fuori. Ha cominciato lui, da lì in poi valeva tutto. Ho fatto un sorpasso aggressivo ma regolare: queste sono le corse». Condivisibile. E forse nemmeno Gibernau la pensa in maniera troppo differente visto che nonostante la delusione (e il dolore dopo la botta alla spalla sinistra) il catalano si è saggiamente prodigato a smorzare qualsiasi accenno di polemica: «È stata una gara di grande livello, fra due piloti che hanno dato il massimo. Complimen-

ti a Valentino (Rossi glieli aveva fatti cinque minuti prima «per la bella corsa» n.d.r.) e vicenda chiusa. L'importante è che fra noi che rischiamo la pelle in moto ci sia sempre rispetto. Vicenda chiusa e nessun reclamo».
 Musi lunghi per il resto della truppa italiana. Non sorride Max Biaggi nonostante la rimonta (partito dalla sesta fila col sedicesimo tempo) che lo ha portato fino al settimo posto. Troppo indietro per quello che dovrebbe essere il pilota di punta della Honda e che invece ha passato un fine settimana a sbattere la testa sui problemi di elettronica. «Non sono contento - commentava il romano - ho rimontato molte posizioni ma restano punti interrogativi grossi così. Siamo lontani e non riesco a capire il perché». Ancora più nero l'umore di Loris Capirossi che dopo la frattura dell'astragalo riportata sabato in una caduta in gara ha stretto i denti portando la Ducati al tredicesimo posto.
 Buone notizie invece dalla 125 dove Marco Simoncelli, autore della pole position, ha vinto la sua seconda gara in carriera davanti al finlandese Mika Kallio e a Fabrizio Lai. Vittoria per il campione del mondo in carica Daniel Pedrosa nella 250, con lo spagnolo che ha preceduto Sebastian Porto e Casey Stoner.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, CHF, SEK, NOK, NZD, HUF, PLN, and AUD.

BOT

Table with bond yields for 3-month and 12-month periods.

Borsa

La Borsa ha chiuso in netto calo una seduta influenzata dall'andamento internazionale dei mercati: a fine giornata il ribasso del Mibtel è stato pari a -0,85%, in linea con quello delle piazze Usa ed europee, con scambi per un controvalore superiore ai 4,1 miliardi di euro.

La Finanza ha acquisito ulteriori documenti su eventuali illeciti nella scatola della banca padovana Bpl-Antonveneta, nuove perquisizioni

Marzotto, crescono fatturato e utili

MILANO Il fatturato netto consolidato del gruppo Marzotto nei primi tre mesi del 2005 è ammontato a 572 milioni contro i 531 milioni del primo trimestre 2004. A parità di cambi il fatturato è aumentato del 9%.

MILANO Nell'ambito dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano su eventuali illeciti nella scatola della Popolare Lodi ad Antonveneta, la Guardia di Finanza del Nucleo provinciale di Milano ha acquisito ulteriore documentazione presso Centro Sim e Kepler Equity Italia, una società che gestisce alcune attività che fino all'ottobre 2003 facevano capo alla Julius Baer.

È intanto imminente la decisione della Consob circa l'eventuale concerto messo in atto fra la Popolare di Lodi e altri soci come Unipol, Emilio Gnutti e Stefano Ricucci, nella scatola ad Antonveneta.

L'altro ieri la Popolare di Lodi ha depositato presso la Consob il prospetto per l'ops su Antonveneta che si pone come concorrente con l'opa lanciata da Abn Amro. Ora la Consob dovrà

dare il suo parere entro 15 giorni sul prospetto, ma il vero nodo resta l'orientamento della Commissione sulla possibile azione di concerto. L'esistenza di un eventuale concerto imporrebbe alla Lodi (che era rimasta appena sotto la soglia del 29%) e agli altri soci il lancio di un'opa obbligatoria sul totale del capitale Antonveneta a circa 23 euro e l'annullamento del voto dell'assemblea che ha nominato il nuovo cda, indicato dalla banca di Fiorani.

L'opa sarebbe comunque difficilmente eseguibile dalla Lodi, già sottoposta a un notevole sforzo patrimoniale (a meno dell'ingresso di un eventuale cavaliere bianco o della concessione di un'offerta mista azioni/cash) e riaprirebbe la strada all'offerta Abn di 25 euro. Abn si trova di fronte infatti una maggioranza di soci ostili e solo un pronunciamento della Consob, nato proprio da un esposto degli olandesi che hanno fatto ricorso anche al Tar e reclamato presso la Commissione Europea, potrebbe ribaltare la situazione.

Rcs ha ceduto le sue azioni Pirelli

MILANO Rcs cede il suo pacchetto pari all'1,4% del capitale di Pirelli. La quota, già conferita al patto di sindacato della Pirelli, sarà rilevata dagli stessi soci dell'accordo parasociale con in testa Camfin. Il prezzo unitario per il passaggio di mano delle azioni è stato fissato a 0,967 euro. Per l'acquisto si sono fatte avanti Camfin (che passa dal 18,98% al 19,83%), Mediobanca (dal 4,30 al 4,50%), Edizione Holding (dal 4,30 al 4,50%), Banca Intesa e Capitalia (entrambe passate dall'1,51% all'1,58%) e Massimo Moratti (da 1,11 a 1,16%). Non hanno invece partecipato all'operazione Fondiaria-Sai (scesa al 4,32 al 4,31%), Ras, stabile al 4,30% al pari di Generali, la Sinpar di Luchini (ferma allo 0,62%).

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table B: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table C: Stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 01/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPERME VALORE, BIPERME MONETARIO, BIPERME EURO, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPERME RIVALENZA EURO, BIPERME MONETARIO, BIPERME EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AZ ALFA EURO, AZ ARES EURO, etc.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS F&F AMERICA, EUROCONSUL AZ INT, EUROCONSUL AZ INT, etc.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BIPERME VALORE, BIPERME MONETARIO, BIPERME EURO, etc.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS F&F AMERICA, EUROCONSUL AZ INT, EUROCONSUL AZ INT, etc.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like RAS US BOND FUND L, RAS US BOND FUND M, SANPAOLO BONDS DOL, etc.

AZ ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

DWS F&F AMERICA

Table listing various DWS F&F America equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

BIPERME VALORE

Table listing various BIPERME Value equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

DWS F&F AMERICA

Table listing various DWS F&F America equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

RAS US BOND FUND L

Table listing various RAS US Bond Fund equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALFA EURO

Table listing various Alfa Euro equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

ALFA PACIFIC

Table listing various Alfa Pacific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various Beni di Consumo equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ SALUTE

Table listing various Salute equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various Paesi Emergenti equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ EUROPA

Table listing various Europe equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ FINANZA

Table listing various Finanza equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ INFORMATICA

Table listing various Informatica equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTERNATIVE

Table listing various Alternative equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI SPECIALIZZATI

Table listing various Specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various America equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various Other Specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing various Other Sectors equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing various Other Sectors equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing various Other Sectors equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

Preparatevi ad avere tutti gli occhi addosso



Anche sott'acqua fa tendenza la prima collezione subacquea firmata Vagary.
 •Cassa in acciaio •Corona e fondello serrati a vite •Ghiera girevole unidirezionale

WR 10 bar - a partire da € 59,00

Uno zainetto personalizzato



L'operazione scade il 31-08-05

IN REGALO

Con ogni orologio della collezione Vagary Aqua39



I play my way.

VAGARY

AQUA39

CICLISMO Il belga vince la regina delle classiche del nord una settimana dopo il trionfo nel Giro delle Fiandre. Male gli italiani Boonen fa il bis, anche la Roubaix è sua Il ciclista della Quick Step regola Hincapie e Flecha e sale in testa alla classifica ProTour

Marco Benedetti

I primi cento chilometri di gara, solo asfalto e vento da sistemare, vedono una fuga di 8 corridori che, per la manciata di minuti di vantaggio che subito accumula, la dice lunga sulla pericolosità dei personaggi. Al debutto della III tranche di pavé, dove il nostro Ivan Quaranta mette il piede a terra, il loro vantaggio è 7'50". Ci pensa il direttore della Quick Step, Peeters impostare la sinfonia domenicale della squadra belga per l'assolo di Boonen: con le accelerazioni di Pozzato porta fuori dal gruppo Backstedt, Cancellara, Flecha, Van Bon, Michaelsen, Hincapie, Lang, oltre al suo capitano. Quando mancano 70 chilometri all'arrivo il vantaggio dei fuggitivi è sceso a 3 minuti, e dopo altri venti chilometri il gruppetto di Boonen raggiunge i 5 volenterosi, al secolo Barredo, Coyot, Brard, Berges, Thijs. Il resto del gruppo a 37" non riesce a reagire all'azione dei migliori, vuoi anche per tante cadute che fer-



Tom Boonen in un momento della Parigi-Roubaix

mano Zabel, Wauters, Hushovd e chi si agita troppo su un pavé che inizia a bagnarsi; solo il tedesco Wesemann e l'olandese Van Bon provano a riportarsi sui primi. Davanti sono rimasti in cinque, Boonen, Hincapie, Flecha, Backstedt e Michaelsen. Tom trova sempre in Flecha un compagno di fuga concreto nei cambi. Per scaltrezza o stanchezza sempre striminziti i cambi di Hincapie e Backstedt. Senza infamia e senza lode il danese Michaelsen. Il resto del gruppo è a oltre 3 minuti.

Dici Carrefour de l'Arbre e respiri aria di vittoria, così Boonen si mette a tirare sulla tranche tanto cara a Merckx incitato dai tanti tifosi belgi che dopo una giornata di birre e prosciutto alla brace con senape, non chiedono di meglio di applaudire un nuovo cantante. E di dannil il giovane di Mol, una cinquantina di chilometri da Anversa città di gotico e diamanti, ne fa tanti nei 2100 metri del Carre-

four: alle spalle ci sono lo svedese e il danese suonati come due pugili alle corde. Gli ultimi dieci e rotti chilometri sono buoni per pensare allo sprint che attende il belga, lo spagnolo e l'americano. Hincapie entra per primo nell'anello di Roubaix, a ruota Flecha e come da manuale dello sprint, Boonen in coda. A braccia alzate con tre bici di vantaggio sull'americano fa doppietta nelle classiche e vittoria stagionale numero sette.

Per Andrea Tafi l'ultima Roubaix finisce al 42° posto, a cinque minuti dai primi. Per i belgi con la vittoria di Boonen salgono a 51 le vittorie nelle 103 edizioni di Roubaix, per gli italiani ci si accontenta per quest'anno dei dieci tenaci, su 27 partiti, che sono arrivati al traguardo nonostante cadute e forature: oltre a Petitto, in ordine sparso Franzoi, Cortinovis, Bortolami, Tafi, Ballan, Loda, Furlan, Cadamuro e Comnesso.

TOTOCALCIO N. 24 DEL 10-04-2005

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Atalanta - Chievo, Cagliari - Sampdoria, Lazio - Livorno, etc.

TOTOGOL N. 24 DEL 10-04-2005

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes Atalanta - Chievo, Cagliari - Sampdoria, Lazio - Livorno, etc.

TOTIP N. 15 DEL 10-04-2005

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes I CORSA, II CORSA, III CORSA, etc.

MARCATORI

Table listing top scorers with columns: Goals, Player Name, Team.

MARCATORI

Table listing top scorers with columns: Goals, Player Name, Team.

Table with 4 main columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), Reti (Fatte, Subite). Lists various football teams.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Atalanta - Chievo, Bologna - Inter, Cagliari - Sampdoria, etc.

PROSSIMO TURNO

Table listing upcoming matches with columns: Team 1, Team 2, Date, Time, Score.

SCHEDULE DEL 12.04.2005

Table listing match schedules for April 12, 2005.

SCHEDULE DEL 17.04.2005

Table listing match schedules for April 17, 2005.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 4 main columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Lists Serie B teams.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Bari - Catania, Cesena - Arezzo, etc.

PROSSIMO TURNO

Table listing upcoming matches for Serie B.

C1A

Table listing Serie C1A teams and scores.

C1B

Table listing Serie C1B teams and scores.

C2A

Table listing Serie C2A teams and scores.

C2B

Table listing Serie C2B teams and scores.

C2C

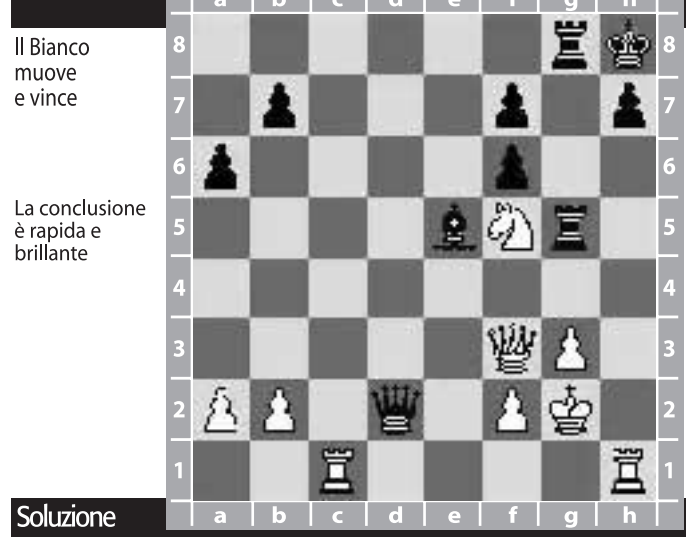
Table listing Serie C2C teams and scores.

Papa Wojtyla È umano che ciascuno di noi voglia in questi giorni ritagliarsi un "pezzo" di papa Wojtyla, con un ricordo, un aneddoto. Non possiamo, non vogliamo, evitarlo neppure noi scacchisti, anche se nella galleria dei papi appassionati di scacchi, Giovanni Paolo II non ha certamente un posto di primo piano, come invece accadde per esempio nel Cinquecento con Leone X (Giovanni de' Medici), l'autore della famosa enciclica "Rerum novarum". Che il giovane Karol sapesse giocare a scacchi non costituisce certo una sorpresa data la diffusione del gioco in Polonia. Che giocasse durante gli anni del seminario a Cracovia è stato confermato da un altro prete, suo compagno di corso, Mieczyslaw Malinski; inoltre, quando a 18 anni Wojtyla si iscrisse all'Università, conobbe Marian Wro-



bel (1907-1960), destinato a diventare il più celebre problemista polacco: fu autore di un migliaio di composizioni in 2 e 3 mosse, delle quali oltre 70 vincitrici del primo premio nei concorsi di tutto il mondo. Wrobel qualche anno prima era stato colpito da una rara malattia che lo aveva praticamente immobilizzato e questo gli aveva fatto intensificare la attività scacchistica; era, come Wojtyla, studioso di lingue e letteratura: i due divennero amici ed è logico pensare che Wrobel abbia cercato di trasmettere un po' della sua passione per gli scacchi al giovane Karol. Questo può spiegare una certa propensione del futuro papa più per i problemi che per la partita viva e spiega per-

Kotronias-Sarakauskas Campionato Unione Europea, Cork 2005



La partita è continuata con la decisiva 1. T7h4+1... R7f7; 2. Th1+1; Rg6; 3. The6+1; Rg6; 4. Dh6 mate. Oppure 2... T7h5; 3. Dh5+; Dh6; 4. Dh6 mate.

problemi vennero pubblicati non solo sulle riviste specializzate ma anche nelle rubriche dei quotidiani e dei settimanali più autorevoli. Qualcuno però avanzò dei dubbi sulla loro autenticità; anzi uno dei primi a metterla in dubbio fu il nostro Adriano Chicco, che non esitò a scrivere in Vaticano una per una conferma. Ma il Vaticano, con una lettera ufficiale del portavoce del Papa, Joaquín Navarro, smentì: si trattava dunque di un falso. Alla fine si scoprì che era solo uno "scherzo" fatto da uno scacchista francese, che voleva prendere in giro i colleghi inglesi e che per questo aveva addirittura aveva falsificato la carta intestata della Santa Sede!! Navarro pretese e ottenne - le scuse formali dell'autore della bravata, ma ormai la frittata era fatta: nonostante le smentite ufficiali i problemi continuarono - e continuano - a circolare con la attribuzione a Papa Wojtyla.

In Irlanda, il Campionato dell'Unione Europea, una nuova manifestazione che si affianca al Campionato Europeo (in programma in Polonia da metà giugno e aperto a tutti, ma l'iscrizione va fatta tramite la Federazione). Vi hanno preso parte anche quattro italiani. Ecco una bella vittoria del neo-campione ungherese, contro l'americano Joel Benjamin che è stato ammesso come "ospite", senza poter concorrere per il titolo. Gyimesi - Benjamin (Ovest Indiana) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 b6 4. g3 Aa6 5. Cbd2 Ab4 6. Dc2 c5 7. Ag2 Cc6 8. dce5 A:c5 9. 0-0 Ab7 10. a3 a5 11. Cb3 Ae7 12. Td1 a4 13. Cbd4 Cd4 14. Cd4 Ag2 15. Rg2 Db8 16. Cb5 0-0 17. Ag5 d5 18. Af6 Af6 19. cd5 Ta5 20. Cc3 A:c3 21. D:c3 ed5 22. Td4 De5 23. e3 Tc5 24. Dd3 g6 25. Td1 Tf8 26. Td2 b5 27. T:d5 Df6 28. e4 Rg7 29. Td6 De5 30. f4 De8 31. e5 T5c6 32. Td7 Tc5 33. h4 De6 34. Td6 Dg4 35. Df3 Df5 36. e6 Tc2 37. e7f D:d7 38. De2 T:d2 39. T:d2 Rh6 40. D:b5 1-0.

singolare

IL GIOVANE WERTHER SVIENE A SCENA APERTA

Momenti di panico, l'altra sera, al teatro Verdi di Salerno per un inatteso finale del Werther di Jules Massenet che ha davvero fatto temere il peggio quando il protagonista, il 31enne Ivan Momirov al momento degli applausi finali è svenuto a scena aperta. Sulle prime qualcuno ha addirittura pensato a una trovata scenica del regista Marco Canniti, ma visto che Momirov che non riprendeva conoscenza, è scattato l'allarme. L'attore è stato dimesso in nottata, dopo essere stato sottoposto agli accertamenti. Sarebbe stato lo stress la causa del malore,

rassegne

ALBA, NON SOLO BARBERA E TARTUFI. UN SACCO DI CINEMA E DI NICHETTI

Alberto Gedda

C'è anche Maurizio Nichetti, per un'attesa lezione di cinema, nell'intenso cartellone di Infinity Festival, originale rassegna dedicata al rapporto tra cinema e spiritualità che si è aperto sabato ad Alba, nel cuneese, proponendo decine di film, incontri, omaggi, sino a mercoledì 16 aprile. «Il festival vuole essere uno specchio del presente, perché nelle sue scelte programmatiche raccoglie voci che vengono dai quattro angoli del pianeta, unendo le forme testimoniali della realtà documentaria e quelle ideali dell'immaginario - spiega il direttore artistico della rassegna, Luciano Barisone - E soprattutto è uno specchio perché riproduce, nel piccolo della manifestazione, lo straordinario desiderio di conoscenza che nasce dalla diversi-

tà». Due le sezioni in concorso: la selezione ufficiale per i premi «Albacinema» destinati a film «che interrogano l'esistenza umana e rivelano forme e l'anima del mondo» e la rassegna Uno sguardo nuovo dedicata a «un cinema del mondo capace di guardare alla realtà con un linguaggio che supera le distinzioni di genere e si apre alle nuove possibilità offerte dai supporti digitali». Oltre a queste sezioni, che propongono cento opere inedite in Italia e che provengono da trenta Paesi di tutto il mondo, sono in programma numerose proiezioni fuori concorso, lezioni di cinema, incontri, un convegno sul senso dei «confini». Quindi l'omag-

gio all'opera di cinque registi, presenti nel corso della rassegna: l'ungherese Ildikò Enyedí, il sudcoreano Hong Sang-Soo, il francese Raphaël Nadalari, la lettone Laila Pakalmina e il siriano Mohammad Malas. A Maurizio Nichetti è dedicata un'ampia retrospettiva che rende omaggio alla sua trentennale attività artistica, segnata dall'eclettismo e dalla poesia con la proiezione di Allegro non troppo, Honolulu Baby, Ratataplán, Volete volare, Ladri di saponette, Luna e l'altra con Iaia Forte e Palla di neve con Paolo Villaggio. La retrospettiva sarà proposta anche a Milano, allo «Spazio Oberdan», in forma più ampia dal 13 al 24 aprile. Nel frattempo Nichetti sarà oggi ad Alba per una lezione di cinema alle 9.30 nella

Fondazione Ferrero: alle 21 Nichetti sarà a Torino per un incontro nel Museo Nazionale del Cinema. All'autore, regista, sceneggiatore, mimo, attore è dedicato anche il volume monografico di Infinity, edito da Effatà e curato da Massimo Causo e Carlo Chatrian. Altre lezioni sono in programma martedì 12 con Stefano Rulli (sceneggiatore con Marco Tullio Giordana, Marco Risi, Gianni Amelio), il giorno dopo l'incontro sarà con Luca Bigazzi (Carlo Giuliani, ragazzo, Pane e tulipani, Le chiavi di casa, L'amore ritrovato), mentre venerdì 15 a parlare di cinema saranno il musicista Ludovico Einaudi e il regista Giuseppe Piccioni. Per saperne di più: www.infinityfestival.org

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Toni Jop

MUSICA E CIVILTÀ

MANTOVA

Per chi suona la Costituzione

La festa ritorna dall'uno al cinque giugno. Ma ricordate Mantova dell'anno scorso? È stato uno di quei luoghi dell'anima in cui conveniva davvero esserci. C'erano il freddo, la pioggia e la neve, c'era un coraggio inusuale e i teatri pieni, le tende e le piazze affollate, un piccolo esercito di volontari pieni di passione e di tortelli di zucca, un capannello di giornalisti politici mandati dai giornali a cercare di capire cos'era questa cosa arruffata e vivace che insidiava quella contemporanea versione in rigato grosso di Sanremo che Renis e Berlusconi avevano confezionato nel rispetto degli uomini di rispetto di Cosa Nostra. E c'era la musica, infine, tutta quella che era stata oscurata o negata dalle maglie televisive del baraccone sanremese. Mantova, l'anno scorso, è stata un polmone di dignità, un modo come un altro per dire che l'Italia non era in ginocchio e neppure insensibile alla deriva illiberalistica tanto strisciante impressa al Paese dalla cultura di governo di una destra che non disdegnava e non disdegna relazioni amicali con la mafia dei piani alti. Sembrava il sogno di un matto messo in pratica dalla benevolenza di una città bella e civile come poche. Quel matto era Nando Dalla Chiesa. Con lui, al suo fianco, c'erano altre due persone. La prima non c'è più e lo stiamo ancora piangendo, il vecchio Tom Benettollo, l'amico, il compagno di sempre, l'uomo che aveva schierato l'Arci nelle file di quel sogno che avrebbe incrinato per sempre gli assetti di potere del mondo della musica. Poi, Mantova aveva un altro sindaco - immensi auguri al nuovo - il vecchio Burchiellaro, anche lui amico e compagno di sempre, che invece sta benone, al fiuto del quale non era sfuggita l'opportunità materiale e culturale che l'iniziativa di Dalla Chiesa offriva a uno dei centri storici più fascinosi e intelligenti d'Europa. Burchiellaro, in coppia col presidente della Provincia, Maurizio Fontanili, scese in campo. Che belle energie e che bello viverci dentro. Mantova c'è ancora, così l'Arci, per non parlar di Dalla Chiesa, di Fabio Zanchi, di Franco Fabbri, di Lidia Ravera, di Ricki Gianco e di tutti quelli che si sono prestati a un gioco che era partito con lo sfavore netto di tutti i bookmakers. Mantova riapre le sue porte alla musica, a modo suo, sorretta da un paio di motivazioni forti. «Mi chiedo - spiega Dalla Chiesa - se esiste oggi in Italia un altro luogo in cui la musica italiana possa riprodursi e manifestarsi con tutta la libertà di cui ha bisogno. Il progetto si è confermato da sé, adesso noi ci limitiamo a servirlo. Abbiamo tenuto fede, ancora, alla ispirazione che ci ha guidato nella concezione dell'evento l'anno scorso, legandolo a emergenze di civiltà che marciano dolorosamente la storia contemporanea dell'Italia. Così, questa volta, abbiamo incrociato Mantova con un principio di civiltà che ci sta molto a cuore: la difesa della nostra Costituzione, quella formata dalla cultura della



Nando Dalla Chiesa durante il festival dell'anno scorso. Sotto Ricki Gianco

Ogni promessa è debito: torna il Festival di Mantova e questa volta si svolgerà agli inizi di giugno Nando Dalla Chiesa annuncia: più musica dell'anno scorso e un pensiero fisso, la difesa dei nostri diritti fondamentali

guerra di Liberazione, dalla Resistenza, che ha saputo organizzare le nostre istituzioni repubblicane all'interno di un ammirevole equilibrio di poteri». E presto per le anticipazioni, è presto per il cartellone, anche perché il festival non ha perso la sua aura artigianale, professionale, ma artigianale, Mantova è fatta da uomini e non da un sistema. Ma minaccia di essere più ricca e forte dell'anno scorso. Ci saranno le televisioni, quelle che, nel caso, si erano limitate ad accendere una telecamera su una realtà che a loro pareva nel dominio dello «strano ma vero». «Ma non ci sarà diretta - annuncia Dalla Chiesa - e, se devo dire la verità, non mi

dispiace: asservire il festival ai tempi della tv avrebbe comportato un pegno che avrebbe modificato la sua natura». La sua natura è, per dirla con aggettivo geologico, eruttiva; a Mantova, anche quest'anno, ci sarà molto, e molto in luoghi diversi nello stesso tempo pur cercando di non esasperare le sovrapposizioni, specie con gli «eventi», corollario di appuntamenti costruiti attorno a vicende personali e artistiche in grado di raccontarsi e di farsi ascoltare per la durata di uno show. «Tieni presente che questa volta - anticipa Dalla Chiesa - abbiamo a disposizione una città che si apre all'estate e quindi i luoghi scoperti, le piazze, saranno le nostre postazioni privilegiate. Anche e soprattutto la sera, a mezzanotte, quando, ad esempio, allestiremo dei dibattiti sulla Costituzione. Io sarò sul palco e con me Lidia Ravera, Fulvio Scarpato e un comico, aiutati da un costituzionalista diverso ogni sera; ho la presunzione di trasformare un dibattito sulla carta pallosa e tecnologico in uno scambio vitale e se possibile anche divertente. Non guardarmi così: ci riusciremo, vedrai». Va bene, ma con la musica è più facile. Sui tavoli degli organizzatori sono già arrivate centinaia di proposte di artisti inediti, gente che suona e compone senza che mediamente nessuno se ne accorga. E siamo all'inizio della raccolta. Non solo: i palchi saranno messi a disposizione anche di chi, pur non esercitando la professione di musicista, la musica la vive e la suona in cantina, in salotto o chissà dove. Non roba da Corrida, la qualità deve essere accettabile, dimenticare il karaoke e le sue perversioni. Si tratta di far emergere il sommerso: c'è gente che vive da decenni producendo musica, anzi ci sono almeno un paio di generazioni che hanno frastornato gli scantinati d'Italia con basso, batteria, chitarra e mixer senza aspirazioni discografiche e sanno il fatto loro, cose da dire ne hanno; bella operazione, tirarli fuori dall'underground. A Mantova si può fare. Poi ci sono i grandi. «L'anno scorso - ricorda l'organizzatore - avevamo una specie di palla al piede, presunta e poco reale. Dicevano che eravamo l'antifestival di Sanremo e non era vero ma molti ci credevano o fingevano di crederci per cui non pochi artisti si tenevano a distanza di sicurezza da noi perché sostenevano di non voler partecipare a una iniziativa «contro». Quest'anno c'è grande disponibilità, in tanti vogliono esserci e in tanti ci saranno. Senza cercare l'impossibile, perché non mi va di incassare dei no e perché mi sta bene fare ciò che si può fare senza declassarlo frustrato da miraggi inarrivabili».

la rassegna

A Forlì si incrocia la musica della Liberazione

Leoncarlo Settimelli

È una locandina pazzesca: annuncia che saranno di scena (ma qualche volta anche per strada) 27 nuovi lavori dei maggiori compositori italiani, 2 serate di insolito teatro musicale, melologi anche a più voci in video, il jazz, 4 protagonisti della canzone politica e civile, la canzone di strada, la fisarmonica, il canto popolare, un incontro sullo stato delle cose musicali in Italia. Dove? A Forlì, da mercoledì prossimo a sabato, nella Sala Santa Caterina, nel Teatro Il Piccolo, nell'Aula Magna dell'università, sotto il titolo appetitoso di «Incontri con le musiche-Quattro giorni di ogni genere di musica». Si riconosce subito la mano instancabile e generosa di Luigi Pestalozza, che ne cura la direzione (insieme con Velia e Tinin Mantegazza, Ruggero Sintoni, Marisa Fabbri) e che da anni lavora per la caduta degli steccati tra i generi e che è sempre sulla palla e riesce a riunire artisti diversi in favore dei grandi temi civili (l'ultima sua fatica, se non sbaglia, è stata un CD sui fatti di Genova). Le giornate di Forlì sono «Contro la guerra, per

l'uguaglianza» e non è certo un caso che l'iniziativa avvenga ad una settimana dal 25 aprile, sessantesimo anniversario della Liberazione del Paese dalla vergogna nazista e fascista, che purtroppo registra la reiterata volontà di chi ci governa di celebrare invece Salò. E allora, senza prendere una lira, eccoci in tanti a Forlì, a fare musica. L'apertura sarà alle 21 nella Sala Santa Caterina con un melologo per nastro e voce su testo di Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione. Dal titolo, *Ora e sempre*, si capisce che il melologo si basa sulla famosa «dedica» allo sterminatore nazista Kesselring, il quale - responsabile di fucilazioni, impiccagioni, stragi come quella delle Fosse Ardeatine - disse durante il processo di essersi comportato così bene che l'Italia avrebbe dovuto fargli un monumento. Calamandrei scrisse allora una poesia che iniziava «Lo avrai camerata Kesselring/ il monumento che pretendi da noi italiani/ ma con che pietra si costruirà/ a deciderlo tocca a noi». La voce recitante sarà quella di Serena Bionchi e subito dopo ci sarà l'apertura ufficiale da parte di Marisa Fabbri, Luigi Pestalozza, Citto Maselli. Poi sarà la volta di due novità di Giacomo

Manzoni e Sylvano Bussotti e comincerà un flusso ininterrotto di musica, con Francesco Galante e Anna Nogara, il violino di Nicola Sani, il flauto di Annamaria Morini (composizione di Maurizio Ferrari), l'indomabile Fausto Amodei, il Quartetto Musica /Realtà, il violino di Enzo Porta e le percussioni di Maurizio Ben Omar. Il giorno dopo, all'Università, programma ancora intenso con Piero Bonaguri (ch) e Sandra Cavallini (voce), il video «Che, cambiare la prosa del mondo» con Moni Ovadia e Tania Rocchetta (musiche di Baggella, Galante, Marini, Sani, Tamburini) su frasi del guerrigliero heroico e di versi di poeti, su testo di Pestalozza e la regia di Daniele Abbado; la presentazione di due CD di Canti della Resistenza da parte di Cesare Bermani. Quindi, nella sala Santa Caterina, Andrea Maini e la sua viola interpreteranno *Dialoghi occulti*, il Teatro di Figura di Laura Kibel e Veronica Gonzales daranno vita, insieme a Tinin Mantegazza, alla *Sonata a quattro piedi* su musiche di Verdi, Conte, Paganini, Rossini, seguita dalle fisarmoniche di Paolo Gandolfi e Daniele Donarelli e il melologo *L'anello forte* su testo di Nuto Revelli, la chitarra di

Elena Casoli, la voce di Laura Ferrari. Venerdì ecco i Marcidos Marcidoris e Famosa Mimosa nell'*Opera da tre soldi* (otto esecutori, un direttore), il melologo *Children's War Question*, Claudio Lolli, *Canones diversi sul nome di Gramsci* di Antonio Doro, *Tracce di Fausto Razzi e Immo alla notte* di Stefano Taglietti. E sabato la canzone di strada con Dario Buccini (sotto i portici), «il canto popolare e l'arpa: un incontro impossibile» con Roberto Pestalozza, *Ai gridi ed ai lamenti* con il coro Le voci di mezzo, Franco Fabbri e parlare di canzone «da Schubert ai Beatles» e, alle 21, *Come un'onda* di Ennio Morriconne, novità assoluta per 2 violoncelli, Enrico Intra e il suo nuovo jazz, Gualtiero Bertelli, il pianista Gabrio Taglietti, un melologo di Giorgio Nottoli su testo di Giorgio La Pira, gli «Aforismi per piano» di Franco Oppò, i liberi clarinetti e sassofoni di Olivia Bignardi e Tim Trevor Biscoe, mentre negli intervalli saranno diffusi brani del *Canto sospeso* di Luigi Nono. Dimenticavo. Sabato ci sarà anche il sottoscritto, con Stefano Pioli e Massimiliano Cosimi. Si poteva mancare ad una occasione così importante?

Festival ormai sdoganato e svanite le diffidenze Niente dirette tv. Eventi nelle piazze, dibattiti e gli italiani che escono dalle cantine



risposte

PAOLINI: «BRINDARE CON GENTILINI? SOLO IN MUTANDE»

«Non si offenda signor vicesindaco, ma l'unico modo di prendere insieme un prosecco in piazza sarebbe di stare tutti e due in mutande». Lo scrive in una lettera pubblicata ieri da alcuni quotidiani veneti Marco Paolini. L'attore trevigiano risponde al vice sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini che impedisce all'artista, molto critico nei suoi confronti, di esibirsi nella cittadina se prima non chiede scusa. La mancata esibizione per Paolini è un'«occasione persa», l'ipotesi di riappacificazione (un prosecco dopo le scuse) «anche se simpatica non vale, non per me, non per il vicesindaco, ma per la città».

cinema

BENVENUTI A CANNES, IL FESTIVAL DEI FESTIVAL. MA IL MENÙ È SEMPRE LO STESSO

Gabriella Gallozzi

Florance Aubenas, Hussein Hanoun e Ingrid Betancourt. Le foto della giornalista di Libération e del suo autista ancora prigionieri in Iraq, la foto della candidata dei Verdi alle presidenziali della Colombia del 2002 e rapita durante la campagna elettorale troneggiano sulla facciata del Palazzo del cinema. Unico dato di cronaca di questa pigra, appiccicosa e nuvolosa vigilia dell'edizione numero 58 del festival di Cannes che si inaugura stasera con il primo e atteso film del concorso: Lemming, del francese Dominik Moll, abile narratore di crudeltà come dimostrò nel suo Harry, un amico che ti vuole bene e che Libération già definisce «la vera doccia fredda» della manifestazione. La trama al momento non lascia intuire troppo, se non che è meglio evitare di tenere in cucina i lemming, piccoli roditori, così come

invece fanno i protagonisti del film, dipendente e datore di lavoro con rispettive consorti. Se Moll farà davvero vedere i «sorcì verdi» - è il caso di dirlo - ve lo diremo domani. E certo, invece, che questo Cannes 2005, come del resto è già stato ribattezzato, è il festival dei ritorni. Tornano gli autori che qui sulla Croisette sono magari nati e cresciuti. L'israeliano Amos Gitai - quattro volte a Cannes con Esther ('86), Kadosh ('99), Kippur (2000) e Kedma (2002) - col secondo film della trilogia dedicata alle frontiere, Free Zone. Wim Wenders - ben 11 partecipazioni con i suoi film, nell'89, è pure stato presidente della giuria che quest'anno è capitanata da Emir Kusturica - ritorna con Don't come Knocking in cui racconta il viaggio alla ricerca di se stesso di un vecchio attore di film western. E ancora Jim Jarmush (nove volte

al festival), il più vezzeggiato dai cinefili Cabiers du Cinéma che al suo Broken Flowers dedicano la copertina. E ancora David Cronenberg - ospite due volte della Croisette con Crash 1996 e Spider 2002 - che è stato pure presidente di giuria che arriva con l'atteso A History of Violence. Lars Von Trier, oltre a ritornare sulla Croisette dove ha presentato tutti i suoi film, conquistando la Palma d'oro per Dancer in the Dark, porta il seguito di Dogville, cioè, Manderlay, la seconda parte della trilogia americana. Tornano i fratelli Dardenne, vincitori in passato con Rosetta, con L'enfant. L'austriaco Michael Haneke con Caché, il canadese armeno Atom Egoyan con Where the Truth Lies, il nostro Marco Tullio Giordana, stavolta in corsa per la Palma d'oro con Quando nasci non puoi più nasconderti e, persino,

Gus Van Sant, fresco di Palma col suo Elephant, stavolta in corsa con Last Days, libera rilettura della vita, o meglio della morte per suicidio di Kurt Cobain. Persino i temi ritornano. Quelli del dibattito culturale sotto al festival, s'intende, lanciati come sempre dai Cabiers. Come l'anno scorso si dibatte di nuovo - dalle pagine del mensile - su come difendere il cinema dalla globalizzazione. Se torneranno pure gli Intermittenti, i precari dello spettacolo francesi, allora avremo davvero un festival fotocopia. Tant'è che persino le vetrine della Croisette sembrano mostrare abiti e oggetti identici a quelli dello scorso anno. E visti i prezzi che corrono da queste parti potrebbe essere. Se un chilo di ciliege è in vendita a 32 euro, per un vestito bisognerà accendere un mutuo. Benvenuti al festival.

Albertazzi è in vendita. Con l'Unità

Il teatro nell'antica Roma raccontato dal grande attore nel dvd con il nostro giornale

Renato Nicolini

Nella seconda puntata (in vendita da domani con l'Unità il dvd a 12 euro più il giornale) del ciclo trasmesso da Rai due sul «Teatro in Italia», Giorgio Albertazzi, che oggi ne è il decano assieme a Dario Fo, ci parla del teatro nell'antica Roma. «Mimi, poeti e gladiatori» è il titolo. La scena, il Teatro grande di Pompei, la Villa dei Misteri, la Palestra dei gladiatori. Il teatro romano è in primo luogo Plauto, i suoi numeri innumeri, la musicalità dei suoi versi, la straordinaria abilità nel contaminare i temi classici della commedia greca, i due amanti, il vecchio avaro, i servi che in realtà reggono i fili di tutto, togliendole il palio e mettendola in toga, mescolando opere e trame, togliendo di mezzo le ambizioni d'autore per farne emergere la forza del meccanismo teatrale in sé. Plauto nasce anche da una tradizione autoctona, italica: quella dei mimi, delle maschere, delle farse rituali. E proprio questa duplicità di riferimento, il modello alto della Grecia e il modello basso dalle forti allusioni sessuali ed escatologiche, che n'assicura ancora oggi la modernità. Lo spettatore è guidato nel viaggio dal volto, dal gesto e dalla voce di Albertazzi, coadiuvato da Gianfranco Barra e da un'inattesa Luisa Corna.



Giorgio Albertazzi in un momento del dvd

Mimi, satire e gladiatori

Attraverso immagini che vedono gli attori sulla scena del Teatro grande (ma anche sotto il palcoscenico), alternate a spezzoni di vecchi film - formidabile tra tutti il grande Ettore Petrolini del Nerone trasportato dall'avanspettacolo al film da Alessandro Blasetti - e frammenti teatrali evocati dallo studio virtuale (Gabriele Cipollitti). La produzione teatrale (Federico Fiorenza) e il programma televisivo (Felice Cappa e Silvana Castelli) si contaminano a loro volta, anche in questo caso con una notevole pluralità di provenienze personali, dal Teatro Stabile dell'Abruzzo (o dell'Aquila che dir si voglia), alla Napoli degli anni di Bassolino. Né mancano i necessari momenti di documentazione, come quando ci vengono mostrati (e suonati) i cimbali, i flauti doppi, e gli altri strumenti musicali dell'epoca. Lo spettacolo romano non era soltanto il fescennino, sempre così inquietante per il potere che non ha mai amato la satira, il mimo e la commedia. Albertazzi ci parla dello smarrimento di Terenzio (che definisce teatro accademico rispetto a Plauto), vedendo gli spettatori lasciare a gruppi il teatro in cui si rappresentava il punitore di sé stesso. Dove vanno? si domanda. A vedere lo spettacolo dei gladiatori, è la risposta.

Dai Misteri a Luisa Corna

La visita alla Villa dei Misteri, il valore rituale della rappresentazione dell'iniziazione ai misteri di dionisiaci, da sempre così teatrali (aggiungo a quanto Albertazzi ci racconta la scena centrale de Il Rito di Ingmar Bergman, ispirata proprio da quegli affreschi), è l'occasione per parlare di un altro tipo di spettacolo, Roma per la Grecia...).

lo. La capacità d'intrattenimento, lo scambio di piacere con piacere in primo luogo nella conversazione, assicurato dalle eterie (e qui Luisa Corna impersona la Diotima del Convito platonico, lasciando, in modo forse un po' inesplora-

to, Roma per la Grecia...). (Ma forse una netta separazione del teatro romano dal teatro greco è ormai impossibile per la nostra mentalità postmoderna). Mentre ci parla del teatro romano, Albertazzi descrive anche sé stesso. E que-

sto è forse il pregio maggiore di questo dvd: si mette dentro il quadro, anzi al centro del quadro, seguendo l'esempio che per primo ha dato Velasquez dipingendo Las meninas, e inaugurando così la mentalità moderna del primato della

sogettività. Le affinità di Albertazzi con il teatro romano ovviamente precedono questo dvd, penso in particolare alla sua interpretazione delle Memorie di Adriano nello scenario unico di Villa Adriana. In quel caso c'era però il filtro del testo della Youcenar e della regia di Maurizio Scaparro.

Giorgio, il nostro Virgilio

Albertazzi si assume invece l'intera responsabilità di questo viaggio attraverso il teatro romano, di cui è insieme Dante e Virgilio. Alcune formidabili battute ci svelano un immaginario che si è costruito attraverso un'intera vita e che è naturalmente segnato dal tempo storico - il Novecento - in cui si è soprattutto svolto. Il cattolicesimo è «il castigamatti», che toglierà di mezzo il felice paganesimo dell'antica Roma. «Il potere non può amare il teatro». «Il teatro è un luogo laico», segnato dal gioco, dal rischio e dall'improvvisazione, un'arte fisica, legata al corpo. Infine la descrizione dell'antica Roma (ma è insieme del suo Novecento che Albertazzi parla) come una «tinozza di sangue». Più che De Sade, l'espressione di Giorgio Albertazzi del «sangue che ha sempre esorcizzato la vita, da Caino e Abele in poi», mi ha richiamato alla mente innanzi tutto gli scritti di Giaime Pintor sulla seconda Guerra Mondiale raccolti in Sangue d'Europa - e poi il racconto di Hugo Pratt sulla sua esperienza di «più giovane soldato di Mussolini», arruolato dal padre in Etiopia a poco più di undici anni. È inevitabile il ricorso allo Shakespeare del Macbeth, alla vita «storia di furore e di sangue» narrata da un idiota/piena di strepito e furia /che non significa niente».

Dietro le quinte accade di tutto

Altre osservazioni ci svelano un mondo più personale, alla soglia del ricordo privato. L'idea che «tra le quinte può accadere di tutto», la commistione, segnata ancora dallo stupore e dal desiderio di un'adolescenza che si è incredibilmente mantenuta ancora viva, tra mondo dello spettacolo e mondo dell'eros. Altre hanno il sapore del ricordo, veicolo su cui - da Proust in poi - assieme alla memoria sale di tutto. In questo caso Memo Benassi, Paola Borboni. Alla memoria si mescola la storia, e la storia diventa simbolo e analogia. Il grande attore dell'antica Roma, Menestore, ha nella rievocazione di Albertazzi le qualità riunite insieme di Gasman, di Carmelo e di Dario Fo. Ma soprattutto è pagatissimo ed amatissimo, anche dall'imperatrice Messalina - relazione che ne provoca la morte. Menestore diventa così una sorta di supermarionetta, alla Jarry, dei desideri - e del destino - dell'attore nel mondo del potere glamour di oggi. Ritorna Shakespeare: «Siamo della materia di cui sono fatti i sogni».

A Racalmuto la destra boccia il sindaco che voleva intitolare il teatro al grande scrittore. Resterà la vecchia dedica alla regina Margherita

Odore di boss: il teatro non si chiami «Sciascia»

Enrico Cinaschi

RACALMUTO (AGRIGENTO) Il teatro di Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia, rimarrà intitolato alla Regina Margherita per volere dei consiglieri comunali di centrodestra che, forti della maggioranza in consiglio comunale, hanno votato una mozione contro l'intitolazione al grande scrittore antimafia. Intitolazione caldeggiata dal sindaco diessino Gigi Restivo, dal presidente onorario del teatro Andrea Camilleri (sin dalla primavera del 2002). Proposta formulata anche dal consiglio d'amministrazione della Fondazione teatrale di cui fanno parte, insieme a Restivo e Camilleri, giornalisti del calibro di Felice Cavallaro e Gaetano Savatteri, Antonio Foscarì e Francesco Giambrone.

Una scelta, quella del centrodestra, motivata da puro astio politico nei confronti del primo cittadino. Una prova di forza in consiglio comunale che danneg-

gia la città e che, sicuramente, farà rivoltare nella tomba lo stesso Sciascia.

Il più amareggiato da quanto accaduto è sicuramente il sindaco Restivo. Deluso dalla strumentalizzazione che il centrodestra ha operato in paese: sono state raccolte, infatti, mille firme di altrettanti cittadini per chiedere che il nome del teatro «Regina Margherita» non fosse cambiato. Come se, modificarlo in «Leonardo Sciascia» fosse un insulto alla comunità, alla società civile. Mille persone che firmano una qualsiasi petizione, con tutto il rispetto per la loro intelligenza, si trovano in ogni paese e forse - stavolta - avrebbero fatto bene a non firmare. Perché per Racalmuto Sciascia è ricchezza da anni. Un esempio ne è la Recitazione della controversia liparitana (di Sciascia, appunto), che viene messa in scena ad ogni stagione, riesce a portare a Racalmuto migliaia di studenti da tutta la Sicilia. Sciascia che poteva diventare un marchio di grande qualità per produrre cultura. Quella cultura che il centrodestra, evidentemente,

continua a disconoscere volontariamente in nome di piccole battaglie.

Di sicuro nel paese rimarrà la statua a grandezza naturale di Sciascia che sembra camminare sul Corso Umberto.

«Questo era il teatro di Sciascia - ha detto il sindaco Restivo - .Se questo era il teatro caro a Sciascia, se questo è il teatro che Sciascia voleva venisse riaperto, allora diventava naturale e logicamente conseguente che questo diventasse il teatro di Racalmuto dedicato a Leonardo Sciascia. Ma questa è forse una concatenazione troppo logica che non vuole essere accettata da chi invece non ragiona né con la mente né con il cuore ma con la sola forza distruttiva del tanto peggio tanto meglio».

Il teatro di Racalmuto è stato chiuso per 40 anni. La riapertura è avvenuta nel 2002 alla presenza di Andrea Camilleri e di Carlo Azeglio Ciampi.

Da allora quel teatro, per noi, si chiama «Leonardo Sciascia».

Voci dalla Resistenza

2 cd per ricordare.

La seconda uscita

fischia il vento

in edicola

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

scegli per voi

Raiuno 21.00
BAD COMPANY
PROTOCOLLO PRAGA
Regia di Joel Schumacher - con Anthony Hopkins, Chris Rock, Peter Stormare. Usa 2002. 116 minuti. Azione.



Un agente della Cia viene ucciso durante una missione. L'unica possibilità per portarla a termine consiste nel reclutare il suo gemello identico: dovrà impedire che un congegno nucleare cada nelle mani sbagliate. Ma, mentre il primo era un ottimo agente, il secondo è uno sbruffone patentato.

Canale 5 23.15
DUETTO A TRE
Regia di Jordan Brady - con Denise Richards, Luke Wilson, Ben Affleck, Matt Damon. Usa 2001. 100 minuti. Commedia.



Michael organizza per l'amico Stanley, che da tre anni non esce con una donna, un appuntamento con Diane, una ragazza che gli piace molto. Caso vuole però che Stanley, proprio quella sera, investa un barbone e lo porti con sé e che la serata evolva quindi diversamente dal previsto.



Canale 5 1.30
LA DOLCE VITA
Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, Anouk Aimée, Alain Cuny. Italia 1960. 173 minuti. Drammatico.



La Roma del bel mondo che gira intorno a Via Veneto, tra stelle del cinema e paparazzi, e quella delle periferie. Intorno al giornalista Marcello si dipana lo spettacolo di una città dove convivono le credenze popolari, i dubbi degli intellettuali, la fatuità dei nobili e gli scandali dello spettacolo.

Rete 4 23.15
CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY?
Regia di Nick Gomez - con Danny DeVito, Bette Midler, Neve Campbell. Usa 2000. 95 minuti. Commedia.



La signora Dearly muore in un incidente. Ma nel paese in cui viveva molti avevano motivi per desiderare e favorire la sua dipartita, a cominciare dalla sua famiglia. Lo sceriffo inizia così ad indagare e scopre che tempo addietro, il socio in affari del figlio della donna la aveva minacciata...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of radio and TV programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Grid of TV programs for the 'giorno' (day) section, including various news, entertainment, and sports programs.

Grid of TV programs for the 'sera' (evening) section, including movies, documentaries, and entertainment.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', and 'TEMPERATURE NEL MONDO' with maps and data tables.

ex libris
 Chi rapisce la gente viene punito.
 E chi rapisce le masse?

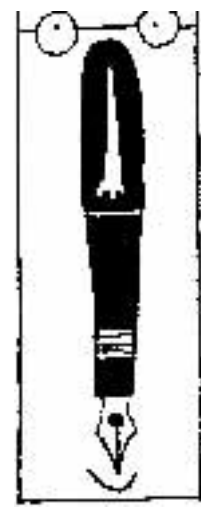
Stanislaw Jerzy Lec

tocco&ritocco
E PANEBIANCO INVENTÒ IL PREMIERATO SPAGNOLO
 Bruno Gravagnuolo

Il perseverare diabolicum. Del solito Angelo Panebianco. Che si arrabbatta a replicare come può a Leopoldo Elia. Il quale sul Corsera gli fa notare: è falso che il centrosinistra con Cesare Salvi abbia proposto un «premierato» come quello che la destra propone oggi. Difatti - scrive Elia - il «premierato di Salvi», era come quello tedesco: senza potere di scioglimento e con «sfiducia costruttiva» (possibile un altro premier anche con diversa maggioranza). Ma Panebianco insiste. E cava dal cilindro una sciocchezza: Salvi si sarebbe ispirato «all'art. 115 della Costituzione spagnola» e non alla Legge tedesca. Cioè a un articolo iberico che darebbe al premier il potere di sciogliere il Parlamento in anticipo rispetto «all'eventuale presentazione di una mozione di sfiducia» in grado di bloccare quel potere. Panebianco fa pasticci: a) perché il testo Salvi era quello di cui parla Elia e non un altro; b) Perché l'art. 115 spagnolo subordina la richiesta

premierale di scioglimento a una delibera del Consiglio dei Ministri in tal senso; c) Perché a «sciogliere» in Spagna è il Sovrano e ci vogliono le due firme: art. 56 - E il tutto significa: il premier spagnolo può voler andare in anticipo alle elezioni. Ma solo se ha la maggioranza dalla sua. E può essere sostituito persino da un'altra maggioranza, benché possa chiedere di andare al voto prima che una mozione di sfiducia gli venga presentata contro (con un decimo dei deputati e un candidato alternativo). Morale. Panebianco non sa granché di queste cose. Anzi non sa un bel nulla. Perciò ci vada a ripetizione da Sartori. Sennò non recupera più.

Guerra civile? Un'ossessione. Che finisce per dissolvere il concetto stesso (europeo) di Resistenza. E a ragione Mario Pirani su Repubblica parla di «nolitismo indigeno» a proposito dell'abuso dell'idea di guerra civile nel 1943-45. Contro Pasquale Ches-



sa. Perché se essenzialmente guerra civile fu quel biennio, allora passa in secondo piano «la resistenza all'azione tedesca che prolungava all'interno l'azione alleata nella guerra mondiale» (Rossanda). E però non basta dire fu «anche guerra civile». Bensì va detto: fu prima di tutto Liberazione e poi secondariamente guerra civile (ma non bastano gli «italiani contro» a stabilirlo). Perciò insistere sulla guerra civile è (stato) sbagliato. Anche a sinistra.

Zapatero ridocet. Pure sulla Tv. Sta varando una legge di garanzia contro ogni lottizzazione. E antitrust. Contro la destra senza compromessi. Quanto a noi altri, perché pensiamo di dover condividere per un tratto la Gasparri se poi dichiariamo di volerla abolire? Meglio non replicare il pasticcio Annunziata... Il solito fumo. Rondolino su La Stampa si scaglia contro Pardi, reo d'aver scritto su l'Unità che «parti lese» su Piazza Fontana sono anche i giovani d'oggi, che ignorano il fatto, a fronte della mancata verità giudiziaria: «Un giudizio universale», ridacchia Rondolino. Sarcasmo sciocchino. Infatti, a fronte della mancata verità, parti lese siamo tutti.

IL TEATRO IN ITALIA
 Giorgio Albertazzi e Dario Fo
 domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA
 Giorgio Albertazzi e Dario Fo
 domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti
 idee | libri | dibattito

LA POLEMICA
Un giurì d'onore per Silone

Segue dalla prima

Secondo l'autore, Silone, dopo una decina d'anni di inattività spionistica, riprende l'antico mestiere passando da una parte all'altra parte, prima con la polizia politica fascista e poi con i servizi americani. Insomma Silone che ha avuto una intensissima vita politica e letteraria si esaurisce quasi tutto nell'attività spionistica, ora di qua, ora di là. E non è un caso che le anticipazioni della biografia di Biocca apparse su la Repubblica e su Il Giornale, e la recensione di Cesare De Michelis sul Corriere della Sera si soffermino quasi esclusivamente sulla spy story.

Questa «storia» è scoppiata e dall'Italia si è propagata su giornali e libri, specie anglosassoni; abbiamo passato al microscopio i documenti accusatori e abbiamo scoperto che sono tutti, senza eccezione, inattendibili (processo a Silone, Lacaita, 2001). Ne ho fatto cenno ampiamente su l'Unità di recente. Pensavo che il caso fosse ripreso in esame con spirito equanime e riportato alle sue vere dimensioni. Invece la nostra ricerca ha avuto un'eco modesta: niente in confronto all'enorme scoop riservato alla «rivelazione».

Biocca e Canali sono stati agevolati dalla scoperta, che si deve ad Aldo Ricci, dirigente dell'Archivio Centrale dello Stato di un fascicolo della polizia politica fascista intestato a Tranquilli Secondino (Silone) nel quale vi è raccontata con i documenti della Polpol la triste storia di una compromissione di Silone con l'Ovra per aiutare il fratello detenuto e sevizato nelle carceri fasciste. Silone fece finta («diede a vedere») di collaborare e inviò «rapporti generici... in modo disinteressato, per aiutare il fratello» (cito da un rapporto dell'Ovra al Duce del 12 ottobre 1937): una «colpa lievissima» scrisse Bobbio. Ma Biocca e Canali vi hanno lavorato su alla ricerca di una colpa grave, la delazione: boccone ghiotto per la notorietà di Silone. Non hanno trovato niente, ma con estrema abilità hanno montato il «caso», sorretto da una massa di documenti, note, dati, date, cifre. E fu lo scoop: enorme, proporzionato alla notorietà di

Una colpa lievissima (informazioni generiche per aiutare il fratello detenuto) diventa una «rivelazione» sconvolgente

Una nuova biografia sullo scrittore e le solite vecchie accuse sul suo ruolo di spia per i fascisti con ricostruzioni ad effetto e prove inattendibili. Ecco perché chiedo una «Commissione» per stabilire la verità



Lo scrittore Ignazio Silone. Una nuova biografia torna sulle accuse allo scrittore di aver fatto la spia per i fascisti

personaggio, alla sua fama di grande scrittore, maestro di vita, paladino della libertà contro tutti i totalitarismi. E nessuno prima di annunciare a caratteri cubitali la «rivelazione» sconvolgente, si è fatto prendere dal dubbio ed ha fatto qualche verifica sui «documenti». Eppure a lume di logica o di «naso» (Montanelli che ne era fornito, respinse subito quella storia), il caso era incredibile: perché Silone diventa spia? non lo fa per soldi («disinteressatamente» scrive l'Ovra a Mussolini), non lo fa per ideologia perché fu acerrimo nemico del fascismo, perseguitato, super ricercato, imputato, oggetto di richieste di estradizione, ed ha la certezza che se il Pci lo scopre lo giustizia. Non si trova una risposta. Recentemente è stata avanzata una ipotesi: Silone soffriva di disturbi neuropsichici, di complessi, di tendenze anomale. Fa capolino una ipotesi interpretativa già adombrata da una scrittrice americana, Elizabeth Leake: un rapporto omosessuale tra Silone e Ballone.

Intervistato da Susanna Nirenstein su Repubblica: «Nelle ultime pagine del libro lei sembra alludere ad una relazione omosessuale», Biocca nega: «Dico sol-

tanto che alcuni comportamenti sembrano ancora indecifrabili». E così avremo la risposta all'interrogativo: diventato una spia non per soldi e non per ragioni politiche: fu «spia per amore».

Nel retro di copertina si direbbe che l'editore ha voluto salvare capra e cavoli ed ha scritto «La vera storia di un maestro di libertà che per anni collaborò con la polizia di Mussolini»: cioè Silone fu maestro di libertà che ha operato per aiutare Mussolini a sopprimere la libertà.

In un mondo in cui tutto, anche avvenimenti epocali, dura ben poco sui mass-media, il caso Silone tiene banco da dieci anni. Perché? Ho provato a dare una spiegazione, ma ne sento l'insufficienza. Silone socialista libertario che fu antifascista e anticomunista è invisibile agli ex che intendono fargliela pagare? Spiegazione non sufficiente a tanti anni dalla morte dello scrittore e dopo la conversione del Pci e del Msi. Del resto, non è forse solo un caso che gli unici giornali che hanno spostato le tesi innocente sono stati l'Unità, Il Tempo e Il Secolo d'Italia. Si tratta di antichi odi di personaggi viventi contro un uomo libero che era scomodo a tutti? C'è anche questo, ma la «campagna» è troppo ampia per essere tutta orchestrata sullo spartito di vecchi rancori. Una spiegazione più solida è che Silone è il bersaglio ideale per gli strali del «revisionismo»: non per nulla le «rivelazioni» sono apparse su Nuova Storia Contemporanea. Ma è una spiegazione non esauriente. Vi sono testate e ambienti ispirati da indirizzi completamente diversi da quella rivista che tengono viva la spy story: ad esempio la Repubblica. E il caso non è solo italiano: ho in corso una vivace polemica sul caso Silone sulle colonne del supplemento letterario del Times.

Per mentalità non sono portato a interpretazioni in termini di congiure. E debbo ammettere che non capisco perché i mass-media continuano da tanto tempo a offendere la memoria di un grande italiano dando spazio quasi esclusivamente alle (false) accuse nei suoi confronti: e perché un libro che ripropone - lo ripeto - pedissequamente quelle accuse formulate mille volte e in particolare in un altro libro di cinque anni fa, viene lanciato con paginoni su la Repubblica e su Il Giornale (qui, incredibile! l'anticipazione entusiastica è firmata dall'alter ego di Biocca: Mauro Canali). Ed io, inascoltato, continuo a sottoporre alla verifica di attendibilità quelle carte (tutte inattendibili) e a chiedere che questa lapidazione interminabile della verità e dell'onore di Silone abbia una fine, a chiedere che sia un giurì formato da personalità di alto livello, anche straniere, che non si sono mai pronunciate né pro né contro, ad esaminare le prove e le contestazioni e a dire una parola autorevole, chiara e definitiva.

Giuseppe Tamburrano

Un caso che tiene banco da dieci anni, che sembra rientrare nel filone «revisionista» e fa torto alla memoria di un grande italiano

storia e archivi

Ma un documento non spiega una vita

Nicola Tranfaglia

Chi scrive ha trascorso molto tempo della sua vita di lavoro negli archivi pubblici e privati di questo e di altri paesi dell'Occidente. E non c'è dubbio sul fatto che la ricerca archivistica ha un'importanza fondamentale nella ricostruzione delle vicende individuali come di quelle che riguardano l'intera società nazionale.

Come è indubbio che, all'interno degli archivi pubblici, le carte di polizia non siano da trascurare soprattutto quando altre carte e documenti non siano utilizzabili: come, ad esempio, i giornali quando c'è una dittatura o comunque un regime autoritario che pratica in maniera costante la censura o l'omissione se si tratta di notizie sgradite al potere politico.

Niente di strano o di bizzarro, quindi, se in una biografia di uno scrittore come Ignazio Silone che fu anche politico di una certa importanza come esponente prima del Partito comunista d'Italia negli anni venti, poi vicino ai socialisti nel decennio successivo, gli studiosi cerchino negli archivi le tracce della sua attività politica e intellettuale.

Ma, rispetto alle carte della polizia fascista, è necessario - e sembra ovvio - usare tutti gli strumenti a disposizione dello storico e del conoscitore dell'opera letteraria e culturale di Silone per valutare i documenti che mostrano un episodio come l'unico accertato finora di alcune lettere confidenziali all'ispettore di Pubblica Sicurezza Guido Bellone nel periodo che va dal 1927 al 1930.

Già Mimmo Franzinelli, nel suo lavoro complessivo su I tentacoli dell'Ovra (Bollati Boringhieri 1999), ne aveva parlato estesamente mettendo in luce la complessità del caso e indicando l'interesse dell'intreccio tra l'artista e la sua opera ma escludendo, sulla base delle carte consultate, che si trattasse di un episodio tale da modificare radicalmente il giudizio su Silone e la sua attività politica negli anni della lotta clandestina.

Successivamente non ci sono state scoperte tali da modificare quel giudizio anche perché si è potuto successivamente accertare che si trattò di «rapporti generici in modo disinteressato per aiutare il fratello» catturato dalla polizia

fascista ma questo non è servito a frenare la vera e propria campagna di stampa a livello nazionale e internazionale alimentata in un primo tempo dal volume di Biocca e Canali su L'Informatore: Silone, i comunisti e la polizia edito da Luni e ora ripreso senza sostanziali modifiche dalla biografia di Biocca pubblicata dall'editore Rizzoli.

C'è da chiedersi perché? Sulla base di quali elementi si fa di un episodio, già noto e di per sé non tale da giustificare l'interpretazione complessiva di uno scrittore di alto livello che fu un profondo innovatore sul piano culturale?

L'interrogativo si lega al problema che allo storico spetta non solo ritrovare ma anche valutare i documenti di archivio e inquadrarli all'interno del quadro complessivo che ne deriva.

Un quadro che vede la vicenda straordinaria di un uomo che lottò duramente contro la dittatura e rimase in tutta la sua esistenza un combattente per la democrazia e per il socialismo. L'esempio di uno scrittore originale a livello internazionale che restò a sinistra in anni difficili e tormentati.

È meglio essere
ignorante di una cosa
piuttosto che
apprenderla male

Publilio Siro

la mostra

A BERGAMO UNA BELLA COPPIA, RENOIR E CÉZANNE

Iblio Paolucci

Grandi maestri di una medesima grande stagione, assai diversa, tuttavia, è la loro personalità. Paul Cézanne (1839-1906) col suo rigore geometrico, l'asciutta severità, i colori più sobri e più crudi, è il pittore che maggiormente ha contribuito ad aprire le porte all'arte moderna. Pierre-Auguste Renoir (1841-1919), con i suoi smaglianti impasti cromatici, i suoi ritratti affascinanti della Parigi di allora, è il pittore che più canta a piena gola la gioia di vivere. A riunire i due artisti è una bella mostra nell'Accademia Carrara di Bergamo (*Cézanne-Renoir. Trenta capolavori dal Musée de l'Orangerie*, dalla Collezione di Paul Guillaume, catalogo Skira, aperta fino al 3 luglio). Curata da Pierre Georgel, Francesco Ros-

si e Giovanni Valagussa, in collaborazione con il museo parigino, la rassegna espone quattordici pezzi di Cézanne e sedici di Renoir, con in più altri due quadri di Picasso e di Matisse. La mostra, altrimenti irrealizzabile, è dovuta alla felice occasione della ristrutturazione del museo dell'Orangerie, ciò che ha reso possibile il prestito di tanti capolavori messi assieme da Paul Guillaume (1891-1934), che è stato uno dei maggiori collezionisti e la cui raccolta, in larghissima misura, è stata acquistata dallo Stato francese. Cézanne e Renoir, entrambi parteciparono alla prima celeberrima mostra degli Impressionisti nel 1874, tenuta nello studio del fotografo Nadar. Renoir, con il suo affascinante colorismo, il suo

grande amore per la pittura italiana e, in particolare, per Raffaello, molto amato dal pubblico per le sue opere che raggiungono livelli di una bellezza assoluta. Cézanne, banchiere mancato, non ebbe agli inizi, proprio per il suo impeto innovatore da vero rivoluzionario, eguale consenso. Persino il suo grande amico, Emile Zola, illustrò in un romanzo, *L'opera*, la personalità di un pittore fallito che adombrava la figura di Cézanne, al punto che il maestro di Aix ruppe i rapporti con lo scrittore. E però, in seguito, non mancarono le entusiastiche adesioni al suo insegnamento, a cominciare dal giovane Picasso.

Restano, pur nella loro grandezza, le differenze. Averli accomunati in una stessa mostra è comun-

que un bel risultato. Al riguardo si deve dare ragione a Paul Guillaume, quando osserva che «al di là delle considerazioni dell'arte moderna su se stessa, al di là delle sue origini discusse, delle sue divisioni cariche di discordia, c'è la grande pittura, in altre parole l'assoluta della bellezza. Cézanne e Renoir, dunque. Ma l'Accademia Carrara ha organizzato anche una magnifica rassegna con oltre cento dipinti di sua proprietà dell'Ottocento, con presenze di alto livello quali quelle, fra le altre, di Pelizza da Volpello, Giovanni Carnovali detto il Piccio, Giuseppe de Nittis, Andrea Appiani, Francesco Hayez.

Cézanne-Renoir
Trenta capolavori dal Musée de l'Orangerie
dalla Collezione di Paul Guillaume
Bergamo, Accademia Carrara
catalogo Skira
aperta fino al 3 luglio

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Beppe Sebaste

MEDIA & CORPI

I testimoni

La badante polacca di una mia amica è tornata due volte in piazza San Pietro, l'ultima per assistere ai funerali del papa. «Devo esserci», ha detto, «devo essere presente, testimone» (e si noti che la sua risposta echeggia gran parte di quelle dei pellegrini intervistati). L'amica pensava invece che essere lì, dentro l'evento, facesse perdere di vista l'insieme, e ha preferito guardarlo alla televisione. Io, che non sono andato a San Pietro e non ho guardato la televisione, nondimeno mi sento testimone della storicità di quell'evento - e non solo perché era impossibile sfuggire alla saturazione mediatica e al potere di irradiazione della «morte del Papa». Non so se esiste una graduatoria dei gradi di testimonianza, ma il fenomeno del pellegrinaggio a San Pietro, più sottile e complesso di quanto sia apparso, esprime qualcosa di nuovo non solo rispetto alla società dello spettacolo e alla televisione della realtà, ma sulla nozione stessa di testimone.

L'etimologia della parola (*testis*, *superstes*, cioè superstita), ci insegna che testimoniare è facoltà data dalla *superstitio* (superstizione), sorta di «dono della presenza», quasi una divinazione, ossia la possibilità di assistere ad eventi lontani come se avvenissero davanti ai nostri occhi. La possibilità di testimoniare non riguarda quindi solo i testimoni oculari, ma anche chi, da un evento, viene coinvolto a distanza, nello spazio o nel tempo. L'antica *superstitio*, senza il significato negativo assunto in seguito, sembra designare allora la logica e lo spazio della comunicazione nell'era della globalizzazione mediatica: essere tutti testimoni dello stesso evento; essere testimoni di tutti gli eventi, indistintamente. La prima modalità ricorda lo spot della comunicazione a distanza realizzato dalla Telecom (pubblicità della pubblicità), dove un Gandhi-Grande Fratello parla in ogni angolo della Terra - ciò che era già accaduto a papa Wojtyła col suo uso sapiente delle Tv. La seconda modalità corrisponde invece al corollario primo della mondializzazione: se non esiste più un centro del mondo, e ogni punto può fungere da centro, non esiste neppure una centralità dell'evento, né una gerarchia che ordini gli avvenimenti. Così, senza che io lo abbia mai visto, sono costretto a sapere chi sia Taricone, mentre nell'ultimo romanzo di Jonathan Coe (*Circolo chiuso*, Feltrinelli) si descrive l'imbarazzante scena di una frotta di fotografi che ignora un genetista in odore di Nobel, paladino dell'umanità, per rincorrere una giovane coppia sospetta di avere avuto rapporti sessuali in un reality show televisivo.

Ma c'è un altro corollario non meno importante. Nel testimoniare del mondo e ciò che accade, nessun criterio è decisivo quanto a cosa sia opportuno testimoniare, né dove occorre arrestarsi. La definizione tecnica di testimonianza, riportata dal filosofo Paul Ricoeur nei suoi studi sulla *Memoria, la storia, l'oblio*, è «un racconto autobiografico certificato di un avvenimento passato, sia che venga effettuato in circostanze informali che formali». Testimoniare consiste nell'estrarre da un flusso di eventi una sequenza significativa. Ma significativa per chi? Tutto rientra virtualmente nella testimonianza, anche la storia del proprio sguardo. È quanto esemplifica il famoso giochino di società: «cosa stavate facendo quando sono crollate le Torri Gemelle?». La risposta rientra solitamente nelle testimonianze dell'evento come parte integrante. E sempre di più la testimonianza rischia di assomigliare alla mappa dell'impero del racconto di Borges, così particolareggiata da essere estesa quanto il territorio stesso. Nel suo libro *Crolli*, dedicato alle «or-

dinarie» catastrofi della nostra epoca, Marco Belpoliti racconta le difficoltà incorse da Art Spiegelman nella raffigurazione a fumetti dell'11 settembre, e analoghe impasse in narratori come DeLillo e Jonathan Franzen.

Dunque la testimonianza ha una pretesa di obiettività ma esiste solo in quanto autobiografia o confessione. Ancora più paradossale è il rapporto tra il racconto dell'avvenimento e l'avvenimento stesso. Al di là della sottomissione alla prima persona e della sua pretesa di verità, è il testimone a creare l'evento di cui si dice testimone. Si pensi a San Paolo, archetipo del testimone. E per avere predicato la sua testimonianza a un evento cui non ha mai assistito, a differenza degli apostoli - la resurrezione di Cristo - in

Siamo nell'era del reality show. Ma in centinaia di migliaia hanno ubbidito al bisogno di assistere dal vivo alle esequie del Papa Da San Paolo a Primo Levi ecco il senso dell'«esserci»

qui portava a garante della propria veridicità soltanto se stesso e la propria convinzione, che San Paolo ha fondato l'universalismo del cattolicesimo (parole che sono in realtà sinonimi). Una testimonianza di fede non ha neppure bisogno, a rigore, del prodursi di un evento. A quale istanza obbedisce allora il pellegrinaggio di chi ha voluto essere presente al capezzale del Papa?

Mi si permetta un'ultima considerazione. La questione della testimonianza sembrava definitivamente collocata in relazione alla memoria della Shoah, e all'istituzione degli archivi che temperassero le pretese totalizzanti e asettiche degli studi storici. In ambito filosofico, la riflessione sul concetto di testimonianza, a partire dagli scritti di Primo

Levi, ha mostrato come in essa agisca un'incolombabile lacuna: chi testimonia di Auschwitz - i salvati - ha soprattutto testimoniato per coloro che non hanno potuto farlo - i sommersi, «testimoni integrali» ma ridotti al silenzio. Il filosofo Giorgio Agamben (*Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Bollati Boringhieri) ha indicato, a partire da questo scarto, un duplice processo insito nella testimonianza, ossia una soggettivazione e insieme una de-soggettivazione, che appaia il dramma della testimonianza di Primo Levi e di altri sopravvissuti ad atti di parola assai lontani, come la poesia, la mistica (la profezia) e altri modi del linguaggio in prima persona. Ma, anche nell'ambito della Shoah, come ha mostrato il bellissimo, monumentale film omonimo di Claude Lanzmann, l'essere testimone risulta, come l'antico «dono della presenza», una facoltà che si trasmette. Non si è più gli stessi dopo essere usciti dal film di Lanzmann; si è, a tutti gli effetti, testimoni, ostaggi dell'evento cui si è assistito, responsabili di raccontarlo a nostra volta. Ora, il ritorno oggi prepotente del bisogno di testimoniare di persona, da cosa dipende se lo spazio della testimonianza risulta del tutto saturo dai grandi racconti televisivi, se tutti siamo al corrente di tutto in presa diretta? Cosa indicano insomma i pellegrini di San Pietro? Quel desiderio di presenza rileva del desiderio di riscattare la propria vita individuale dai grandi racconti che sommergono le nostre vite ordinarie, di strappare uno spazio personale di racconto al fluire passivo e omogeneo delle nostre vite di spettatori, così

povere di esperienze. L'ultimo paradosso della testimonianza è dunque il seguente: è per sottrarsi alla testimonianza unica, all'iperrealtà dell'omologazione televisiva, che migliaia di «testimoni» volontari si sono messi in moto e hanno fatto l'evento, dando spettacolo loro malgrado. Semplicemente per esserci, fisicamente, live, in prima persona. Perché saturi dello spettacolo della «vita in diretta» alla Tv, che annulla e dissolve ogni memoria nell'eterno presente che avviene sotto i nostri occhi. È per protestare sommessamente a questa perdita che una massa di individui ha scelto di ricorrere alla propria memoria personale, diventando testimoni per eccellenza. Se testimoniare significa creare l'evento, l'analisi delle testimonianze e della loro narritività è la chiave per comprendere la logica di ciò che accade, una logica suscettibile di scivolare e resistere anche alla globalizzazione: raccontare storie. Quello che Rossella Rega analizza nel suo libro sulla guerra (si veda nella scheda qui sotto), vale in realtà per ogni evento politico. Essere testimoni, raccontare gli eventi, significa allora praticare la «politica», l'unica divinazione possibile (ed efficace); quella che già nel Settecento si chiamava, non a caso, «divinazione del presente».

tendenze

Film & libri, c'è fame di «documenti»

Siamo nell'era della testimonianza, come ha scritto Annette Wieworka. La memoria e il racconto di essa è importante non solo per i grandi eventi della storia (come la Shoah) ma anche per le vite minime, quotidiane. In una «civiltà» dove si perde continuamente la memoria, sia recente che antica, dove si riscrive la storia, sia recente che antica, a proprio uso e consumo, la letteratura di testimonianza ha un valore etico e politico incommensurabile. Lo scrivere, il raccontare, sono un modo di condividere la necessità di proteggere beni e risorse collettive e di lottare perché identità e diritti non divengano semplici concessioni. Il concetto di testimonianza ha influenzato nel Novecento non solo il concetto di storia, ma anche le arti e la letteratura, che sempre più si

declinano nella forma del «documentario». Per paradosso, ma non troppo, tutta la letteratura è testimonianza. Così la ritroviamo in due libri appena usciti. È testimone Jacques Derrida in *Ogni volta unica, la fine del mondo* (Jaca Book, pagg. 364, euro 34), che parla di amici morti (da Roland Barthes a Michel Foucault, Louis Althusser, Gilles Deleuze, Emmanuel Lévinas e tanti altri) riportandoli in vita nella sua commemorazione. Mentre Marco Belpoliti in *Crolli* (Einaudi, 142, euro 7) usa le parole degli scrittori e le immagini dei pittori, dei registi e dei fumettari per raccontare gli anni Novanta.

L'editoria si è accorta da tempo dell'importanza della testimonianza, così come il cinema si è accorto della fame di documentari («storie vere») che ha il pubblico. E se la testimonianza inizia con il racconto, allora è dalle donne - dall'uso che nei secoli hanno fatto della trasmissione bocca-orecchio di esperienze e saperi - che dobbiamo partire. Ecco, allora due titoli. Il primo è l'ultimo numero dei Quaderni di via Dogana, si intitola *Parole che le donne usano per quello che fanno e vivono nel mondo del lavoro di oggi* (Edizione Libreria delle donne di Milano, pagg.116, euro 10) e nasce da una serie di incontri organizzati dal Circolo della rosa di Milano: è la trascrizione dei racconti orali di venticinque donne che vivono esperienze di lavoro molto diverse, dalla libera professione al co.co.co. Anche *Il volto cancellato* (Mondadori, pagg.179,

euro 16) è la trascrizione di un racconto autobiografico. La giornalista Elena Doni ha raccolto la storia di Fakhra Younas, una donna pakistana che, giovanissima, è stata sfigurata con l'acido dal marito, terribile sorte comune a molte donne del suo paese. Dare voce a una vita dà voce a tante vite. Come quelle raccontate in *La mia casa è dove sono felice* (Edizioni Kappa Vu, pagg. 230, euro 13), nel quale il giornalista, figlio di emigrati, Max Mauro raccoglie le testimonianze di emigrati e immigrati, come quella di Ahmed, in Italia senza permesso, o quella di Ines e del suo bambino che ha imparato prima il tedesco dell'italiano. E come le storie dal mondo che Massimo Nava ha raccolto e racconta in *Vittime* (Fandango, pagg. 352, euro 18), storie di croati, kosovari, ruandesi, somali, afgani, irakeni, tutti vittime dei maggiori conflitti degli ultimi vent'anni. Last but not least, l'illuminante studio di Rossella Rega, *Mediaguerra. Raccontare i conflitti contemporanei* (Piero Manni, pagg. 200, euro 16), dove si apprende lo speciale legame tra guerra e narritività: i conflitti ormai si vincono e si perdono (e si intraprendono) sul piano della comunicazione, tra marketing e public relation, ma anche coi giornalisti embedded. Come se la guerra fosse ormai soprattutto guerra di parole - guerre sante, di liberazione, polizia internazionale, esportazione della democrazia - e la posta in gioco, immensa, la testimonianza del vincitore.

s.sc.

Noi non siamo
il problema,
siamo la soluzione

Dal messaggio dei bambini all'Onu
New York maggio 2002



PIÙ FIRME PER
LA LEGGE ZEROSEI
PER UN'ITALIA PIÙ
GIUSTA, PIÙ FORTE

FAI CAMMINARE I DIRITTI PIÙ ASILI NIDO FIRMA ANCHE TU LA LEGGE ZEROSEI PER I NIDI E LE SCUOLE DELL'INFANZIA

In Italia il numero dei posti nido, in particolar modo al Sud, è del tutto insufficiente. L'Europa pone, ad ogni Paese, l'obiettivo di raggiungere il 33% entro il 2010. La media italiana è del 7,4%, molto al di sotto di Paesi come la Francia al 29% e la Danimarca al 63%.



C'è bisogno di una nuova legge zerosei

L'Italia è tra i paesi in Europa che spende meno per l'istruzione, il 4,7% del PIL contro paesi come la Danimarca che spende l'8,3% e la Svezia il 7,9%.



L'istruzione deve essere un diritto per tutte le bambine e i bambini senza alcuna distinzione

L'Italia è il paese che spende meno per le famiglie e i bambini, il 3,6% della spesa sociale. La Danimarca spende il 13%, la Svezia il 10,8%, la Germania il 10,1%.



Le famiglie hanno il diritto di vivere, non di sopravvivere

In Italia nascono pochi bambini



Hanno bisogno, per nascere, di una comunità che li accolga. Hanno bisogno, per crescere, di giocare con gli altri bambini e di essere accompagnati nel loro cammino

In Italia i bambini sono tra i più poveri d'Europa



Hanno bisogno di essere protetti contro le disuguaglianze e la povertà. Hanno bisogno di essere aiutati per vivere i loro sogni e scommettere su se stessi.

In Italia le donne che lavorano sono ancora troppo poche e le giovani coppie spesso svolgono lavori precari.



Hanno bisogno di più servizi di qualità.

L'Italia è un Paese che cresce poco



I bambini che sviluppano le loro potenzialità contribuiscono allo sviluppo delle potenzialità del Paese.

PIÙ DIRITTI PER LE BAMBINE E I BAMBINI PIÙ EGUAGLIANZA
PIÙ SOSTEGNO ALLE DONNE, AI GENITORI PIÙ SERVIZI DI QUALITÀ

Per questo abbiamo firmato la legge zerosei

**Francesca ARCHIBUGI, Syusy BLADY, Daria COLOMBO, Diego CUGIA
Andrea FRAZZI, Antonio FRAZZI, Massimo GHINI, Emanuela GIORDANO
David GRIECO, Monica GUERRITORE, Paolo HENDEL
Laura MORANTE, David RIONDINO, Patrizio ROVERSI, Ettore SCOLA
Silvia SCOLA, Sergio STAINO, Roberto VECCHIONI, Pamela VILLORESI**

FIRMA ANCHE TU

VI INVITIAMO AL BANCHETTO DEGLI ARTISTI
GIOVEDÌ 12 MAGGIO ALLE ORE 12,00
PRESSO EXPLORA IL MUSEO DEI BAMBINI DI ROMA, VIA FLAMINIA 80/84

INTERVERRÀ
PIERO FASSINO

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito: www.consultarodari.org
Si può firmare presso il Comune di residenza, le sezioni Ds e i banchetti

LA RACCOLTA FIRME AVRÀ TERMINE IL GIORNO 20 MAGGIO 2005

I moduli vidimati, autenticati e certificati con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:
Direzione Nazionale Democratici di Sinistra, via Palermo 12 - 00184 Roma / Area Infanzia- Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari.

Per informazioni: Tel 066711308 Fax 0648023244 infanzia@dsonline.it www.consultarodari.org



La pace si può cercare... anche in un dizionario




















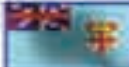



































Dizionario dei Bambini

Con oltre 140 lingue e dialetti, definizioni, illustrazioni e pronuncia
Consultabile gratuitamente

www.logos.it



Scegli la tua lingua - Select your language - Escoge tu idioma - Choisis ta langue

 vrede	 paqe	 سلاخ	 paz	 hacana	 paz	 pêsc	 pax	 miers
 bake	 пак	 पख	 pès	 spokoj	 paz	 pas	 peoc'h	 пак
 pace	 平和	 शान्तिः	 paxi	 मंठी	 和平	 pace	 mir	 mir
 fred	 vrede	 pau	 peace	 paco	 rahu	 paz	 paix	 pas
 vakaçegu	 rauha	 vrede	 frede	 pâs	 paix	 paz	 Friede	 ερηνη
 adana	 py'a guapy	 शान्ति	 pale	 शान्ति	 béke	 fridur	 damai	 sióchain
 pau	 pase	 paci	 pâye	 heddwch	 sholem	 paxe	 taika	 pas
 สันติภาพ	 和平	 pase	 dirlik	 mier	 mir	 nabad	 rangima'aire	 tügkülen
 शान्ति	 amani	 fred	 pès	 pace	 fred	 patz	 ερηνη	 pase
 pas	 pesa	 سلاخ و سلا	 pas	 pokój	 pas	 пак	 kapayapaan	 paz
 qasikay	 paci	 pès	 pès	 pace	 pace	 pasch	 пак	 ukuthula



non solo parole



LOGOS SpA
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
e-mail: market@logos.net
www.logos.net

Novità 2005

Crociere alle isole Lofoten e Vesterålen
Itinerari di 8/10 giorni
quote a partire da € 1.175

in collaborazione con:


Ofotens og Vesterålen
Dampskibsselskab asa

il Postale dei Fiordi

Navigazione lungo la Costa Norvegese



HURTIGRUTEN®

Un Viaggio per tutte le Stagioni

Dalle immagini in bianco e nero dell'inverno, alla sinfonia di colori primaverili, alla brillantezza dell'estate.

Unica e particolare in inverno indimenticabile in estate, la navigazione costiera in Norvegia è difficilmente paragonabile a qualunque altro viaggio. Grazie alla corrente del golfo, il mare resta sgombro dai ghiacci per tutto l'anno, permettendo così ai piccoli e grandi villaggi della costa di continuare le proprie attività. In inverno l'atmosfera è un concentrato di sensazioni, di rumori ovattati: procedendo alla velocità di 15 nodi c'è il tempo necessario per ammirare le luci invernali e per rendersi conto che l'attività del paese è quanto mai viva. L'Hurtigruten rappresenta il treno marittimo, una sorta di collegamento fra tutte le comunità della costa.

In primavera, con il ritorno del sole, i colori si fanno incredibilmente brillanti ed il sole resta alto per lungo tempo.

Continuando verso l'estate, nel mondo del Sole di Mezzanotte, si naviga praticamente sempre in condizioni di luce diurna ammirando i paesaggi con sfumature suggestive in particolare all'alba e al tramonto.



Crociere alle Isole Svalbard e la Mn Nordstjernen e la Mn Polar Star
itinerari di 8, 11, 14 15 giorni
quote a partire da € 2.030

in collaborazione con:


CRUISING SPITSBERGEN

Tour esclusivi Giver

con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9	1.980
	12	2.350
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10	2.100
	15	2.780

Tour individuali

itinerari suggeriti	giorni	quote in Euro* a partire da
• Soggiorno a Oslo e navigazione da Bergen a Kirkenes	10	1.735
• Soggiorno a Oslo e Navigazione da Kirkenes a Bergen	9	1.560
• Navigazione da Kirkenes a Trondheim e fly & drive fino a Oslo	14	2.065
• Fly & drive nei Fiordi e navigazione da Trondheim a Kirkenes	10	2.165
• Navigazione da Bergen a Tromsø e fly & drive fino a Caponord	13	2.230
• Navigazione da Bergen alle Isole Lofoten e soggiorno in Rorbuer	9	1.460
• Isole Lofoten e navigazione da Svolvaer a Kirkenes	8	1.415
• Navigazione da Kirkenes alle Isole Lofoten e soggiorno in Rorbuer	8	1.450
• Soggiorno alle Isole Lofoten e navigazione da Svolvaer a Bergen	10	1.540
• Crociera circolare e soggiorno a Bergen, Oslo e Copenaghen	15	2.120
• Soggiorni a Oslo e Bergen e navigazione da Trondheim a Bergen	8	1.180
• Da Bergen a Trondheim e soggiorni a Stavanger/Bergen/Trondheim e Copenaghen	9	1.445

Novità - Offerte speciali

partenze dal 15 aprile al 30 maggio
 • **Rotta verso Nord** da Bergen a Kirkenes itinerario di 9 giorni - Quote da Euro 1.040
 • **Rotta verso Sud** da Kirkenes a Bergen itinerario di 10 giorni - Quote da Euro 1.080

Alla scoperta delle terre Artiche e Antartiche

Crociere alle Isole Lofoten e Vesterålen

con la M/n Lofoten

Bodø - Isole Lofoten e Vesterålen - Osservazione delle Balene - ghiacciaio Svartisen - Trollfjord - Cicolò Polare Artico - Oslo - Copenaghen • partenze dal 9 al 18 agosto - itinerario 10 giorni - Quote da Euro 2.160

Prenota in anteprima! Sconto Euro 130 per chi prenota entro il 30 maggio 2005

Altri itinerari con la M/n Lofoten

• **Dai Fiordi al Nord** - Bergen - Sognefjord - Alesund - Torghatten - Svartisen - Bodø
partenze dal 2 giugno - itinerario 8 giorni - Quote da Euro 1.720

• **Lungo i Fiordi norvegesi** - Bergen - Stavanger - Hardangerfjord - Flåm - Sognefjord - Oslo
partenze dal 22 aprile al 2 settembre - itinerario 10 giorni - Quote da Euro 1.990

In Groenlandia con la M/n Disko II

• **Disko Bay** - partenze ogni mercoledì dal 8/06 al 27/07 - itinerario 10 giorni - Quote da Euro 3.180

• **Disko Bay e Ultima Thule** - partenze 3, 17 e 31/08 - itinerario 17 giorni - Quote da Euro 5.085

Navigazione alle Isole Svalbard

• **M/n Nordstjernen** - Oslo - Tromsø - Longyearbyen e navigazione lungo la costa nord-occidentale dello Spitsbergen - Magdalenenfjord - Ny Alesund - partenze dal 14 giugno al 20 agosto - itinerario 8 giorni - Quote da Euro 2.030

• **M/n Polar Star** - Oslo - Tromsø - Longyearbyen - Ny Alesund - Magdalenenfjord e navigazione lungo la costa orientale ed occidentale delle Isole Svalbard - partenze dal 8 giugno al 13 agosto - itinerari 11 giorni - Quote da Euro 3.775 - 14/15 giorni - Quote da Euro 5.080

2005/06 - Antartide - Patagonia e Terra del Fuoco

• **M/n Nordnorge e Nordkapp**

• **Antartide - Costa Cilena - Terra del Fuoco**

Buenos Aires - Santiago del Cile - Patagonia e Terra del Fuoco - Capo Horn - Antartide - partenze dal 1 novembre 2005 al 14 febbraio 2006 - itinerario 20 giorni - Quote da Euro 5.420

• **Sulla Rotta di Shackleton: South Georgia - Falklands/Malvinas - Antartide**

Antartide - Falklands/Malvinas - South Georgia Islands

- partenze del 16 ottobre 2005 e 21 febbraio 2006 - itinerario 22 giorni - Quote da Euro 5.280



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

GIVER
VIAGGI E CROCIERE

Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito:

www.giverviaggi.com

... in un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative incluso voli di linea dall'Italia "a partire da".

**Novità 2005
esclusiva
Giver**

Crociere in Scozia e Irlanda

**con la M/n Lyubov Orlova - interamente noleggiata dalla Giver Viaggi e Crociere
con staff turistico ed artistico italiano**

**Italia - Dublino • Isole Ebridi
Isole Orcadi • Isole Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith) - Italia**

**Partenze ogni sabato
dal 2 luglio al 27 agosto 2005**



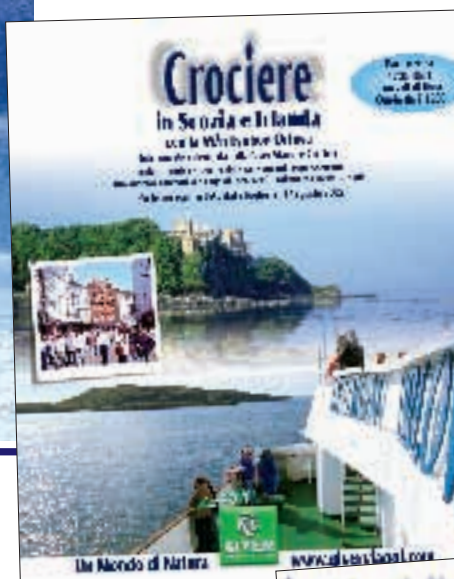
Giver Viaggi e Crociere è lieta di proporre al pubblico italiano una singolare crociera grazie all'utilizzo di una particolare motonave la Lyubov Orlova, che nata per la navigazione tra i ghiacci, con il suo ridotto pescaggio è particolarmente idonea allo svolgimento di questo itinerario da Dublino ad Edimburgo e viceversa passando per le Isole Ebridi, Orcadi e Shetland.



**Sconto € 100 p.p.
per prenotazioni
entro il 30 aprile**

Costruita nel 1976 in Jugoslavia, rinnovata nel 1999 e nel 2002, la M/n Lyubov Orlova dispone di cinque ponti, quattro destinati alle cabine: Inferiore, Principale, Superiore e Capitano e il ponte Osservatorio.

Le sistemazioni a bordo variano dalle cabine singole, doppie, triple e quaduple alle minisuite e suite. Tutte le cabine sono dotate di due letti bassi separati e servizi privati, con oblò o finestra. Le aree comuni sono costituite da: 2 bar di cui uno nella Sala Feste, una confortevole sala ristorante con finestre ed una sala lettura. Vi sono ampi spazi sui ponti scoperti da dove è possibile ammirare il paesaggio in tutto relax. Progettata per esplorare alcuni dei più remoti angoli del mondo, la M/n Lyubov Orlova è equipaggiata con i più sofisticati strumenti di navigazione e comunicazione.



Altre numerose proposte per viaggi
di gruppo e individuali.
Richiedi i programmi Giver Viaggi e Crociere nelle
migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949



... in un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: crociere@giverviaggi.com

www.giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito



Calendario Partenze

Dublino/Edimburgo : 2 luglio, 16 luglio, 30 luglio, 13 agosto, 27 agosto
Edimburgo/Dublino : 9 luglio, 23 luglio, 6 agosto, 20 agosto

Quote a partire da

Euro 1.290 in cabina quadrupla - esterna, 2 letti bassi + 2 alti

Euro 1.490 in cabina tripla - esterna, 2 letti bassi + 1 alto

Euro 1.590 in cabina doppia - esterna - 2 letti bassi

La crociera include: voli di linea a/r da tutta Italia, 7 notti a bordo, pensione completa per l'intera durata della crociera, visite ed escursioni in autopullman con guida in lingua italiana, staff turistico ed artistico della Giver Viaggi e Crociere

**Possibilità di abbinamento Crociera
+ tour Giver Irlanda del Sud di 8 giorni
oppure**

+ soggiorni individualia Dublino ed Edimburgo - quotazioni su richiesta



